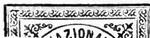

BIBLIOTECA NAZIONALE
DI
TORINO


NAZIONA


BIBLIOTECA NAZIONALE di TORINO
Bio.
m
71
Biografia



VITA
DI
GIROLAMO
GIGLI SANESE
DETTO FRA GLI ARCADI

AMARANTO SCIADITICO

SCRITTA

DA ORESBIO AGIEO (Francesco Corsetti)

PASTORE ARCADE

CON AGGIUNTA DELLE LETTERE DELLE PRINCIPALI ACCADEMIE DELL'ITALIA SCRITTE AL MEDESIMO

IN APPROVAZIONE DELLE OPERE

DI S. CATERINA DA SIENA.





IN FIRENZE MDCCXLVI.
NELLA STAMPERIA ALL' INSEGNA DI APOLLO.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR MARCHESE

GIUSEPPE NICCOLA SPADA

SENATORE DI BOLOGNA.



Iccome gli Spiriti nobili, e ſublimi, comecchè nati alla gloria niun' altra coſa aſpirano, nè da altro piacere vengono moſſi, che da quello della Virtù; così cercando ſempre di renderſi viepiù perfetti nell' apprendere nuove cognizioni, ſogliono ricercare maraviglioſo diletto or dall'udire, or dal leggere l' alte impreſe d'Uomini eccellenti, che mercè le gran-

di opere hanno acquiſtato preſſo i poſteri fama ſempiterna. Una tal rifleſſione mi ha principalmente indotto a dedicare all' Eccellenza Vostra queſto Libro, che dalla mia Stamperia eſce alla pubblica luce, continente la Vita, e Lettere di Girolamo Gigli celebre Poeta, e del buon parlar Toſcano illuſtratore; ben conſapevole, che per picciola offerta, che ella ſiaſi; Ella tuttavolta ſarà per gradirla per il buon genio, che ha in ogni tempo dimoſtrato per le belle arti. Ed in vero non poteva queſti portare in fronte nome più alto, e più illuſtre, o ſia per la chiara nobiltà del di Lei Sangue, o per la di Lei ſomma, e ſingolare ſaviezza. Poichè e a chi non ſono noti i pregj della di Lei antichiſſima Famiglia, quali onori abbia Ella ricevuto e da Gubbio Città antichiſſima, d' onde credeſi, che la di Lei alta origine ſi ripeta, e da Bologna, e da tante altre Città dell' Italia? Chi non ſa quanta mai gloria s' acquiſtaſſe preſſo il mondo

tut-

tutto il Cardinale Bernardino Spada nella ſua Legazione di Bologna nel 1630. in quel tempo appunto, che quella Città ſi trovava oppreſſa dalla Peſte? Quanta il Cardinale Fabbrizio prima Nunzio in Francia, e di poi Segretario di Stato, e Monſignore Filippo Veſcovo di Peſaro, Governatore di Loreto, Preſidente della Legazione d'Urbino, Vicegerente di Roma, e Patriarca d'Antiochia. Tra i più moderni poi vive ancora, e viverà tra gli Uomini eterna la memoria del Marcheſe Senatore Gregorio Avo Paterno di Vostra Eccellenza, Dottore di ambe le Leggi, e di Filoſofia, ed eccellente in ogni ſorte di Letteratura, come ad evidenza ne dimoſtrano varie di Lui Opere, ſtampate d'un guſto il più pulito, e perfetto. Ma a queſte glorie come più proprie della medeſima Famiglia, che della di Lei Perſona, ha ſu queſt'eſempj l'Eccellenza Vostra voluto unirne delle maggiori colle più nobili e virtuoſe qualità, colle tante cognizioni, delle quali ha reſo mirabilmente adorno il

di

di Lei ſpirito. Poichè oltre le ſcienze più illuſtri, ha Ella dato a conoſcere a tutte le principali Accademie dell' Italia il buon genio, che ha per le belle Lettere, e per gli Studj più grati, e piacevoli. Perocchè non è maraviglia ſe preſſo tant' Uomini e di dottrina e di ſomma autorità, e principalmente preſſo Benedetto XIV. noſtro Signore (tralaſciando di parlare della ſtretta congiunzione, ch' ha la di Lei Caſa con quella dei Lambertini, per mezzo di Donna Margherita di Lei Sorella, e degniſſima Conſorte di D. Egano) abbia grand' onore, e particolare ſtima conſeguito. Le quali coſe tanto maggiormente mi fanno ſperare, ch' Ella ſia per accettare di buon' animo queſto picciol dono, che le vengo ad offerire. E per fine implorando l' alto di Lei Patrocinio, pieno di riſpetto mi profeſſo d' eſſere

Di Vostra Eccellenza

Umiliſs. Devotiſs. ed Obbligatiſs. Servit.
Lo Stampatore.

L' EDITORE A CHI LEGGE.



SE la vita di Girolamo Gigli inserita tra l' altre di uomini illustri dal dottissimo Signor' Abbate Giovanni Lami fosse scritta in lingua Toscana, sarebbe stata temerità l' arrischiarsi a pubblicarne un' altra nella stessa lingua; poichè nulla manca in essa delle necessarie notizie, ed è formata secondo l' ottimo gusto, e l' elegante maniera di scrivere di quel celebre letterato. Ma essendo sì grande non solo in Siena, ma ne' Paesi ancora circonvicini il desiderio di leggere la Vita d' un uomo, che da molti è stato conosciuto vivente, e da molti sen' ascolta tuttora esaltare il nome, ed essendo quella del Signor Lami adattata all' intelligenza di pochi, è bisognato condescendere all' istanze di persone, che non intendono la lingua latina, spezialmente così stretta, e purgata, come quella, e che perciò ne bramano l' edizione in lingua Toscana.

Questo è l' unico motivo, che m' induce a dare al pubblico la presente vita, nella quale, per maggior diletto di chi legge, si sono inseriti alcuni pezzi di Satire inedite. Questa dichiarazione farà conoscere a tutti la stima, ed il rispetto, che si debbe avere per un Letterato di tanto credito, e porrà me in sicuro da qualunque taccia, che meritamente incontrato avrei, se non mi fossi espresso con tali giustissimi sentimenti.

Sa-

Saranno poste in fine alcune lettere scritte al Gigli dalle più celebri Accademie d' Italia, nelle quali si contengono molte lodi di questo Autore. Quando il Gigli lasciò scritto, che al sentimento suo sottoscrivevansi sessanta Accademie per ciò, che riguardava il Dialetto Sanese, fu creduta universalmente un' impostura, e fu da alcuni ascoltata con riso questa proposizione, detta da lui quasi per burla, come era solito, e da altri fu presa per una manifesta jattanza, mentre lettere simili non si erano giammai vedute.

Essendosi ora casualmente trovate, si conosce chiaramente, che il Gigli scrisse a quelle Accademie una lettera circolare, acciocchè dicessero il loro parere sopra l' opere di S. Caterina da lui nuovamente corrette, e pubblicate, ed in tale occasione manifestò l' idea, che nella mente avea conceputa, di formare un Vocabolario colle voci usate dalla Santa; onde le risposte, che egli n' ebbe, tutte riguardano queste due opere con varie erudizioni spettanti alle Città, che le scrissero.

La pubblicazione di queste servirà, se non altro, per difendere il Gigli da qualunque taccia di mentitore, facendo vedere, che sono state verissime, e servirà per fare a tutti conoscere la stima grande, che di lui avevano i Letterati. Faranno finalmente queste una pubblica testimonianza al mondo del credito, in cui sono le opere di Santa Caterina da Siena, e potranno facilmente unirsi al Vocabolario da chi lo possiede, essendosene fatta, su questo riflesso, l' edizione nella medesima grandezza di quello.




Hieronymus Gigli Patricius Senensis
Accademicus Intronatus
Scribendi lepore Ætatis suæ facilè princeps
Obijt Romæ IV. Ianuar. 1722.



VITA
DI
GIROLAMO
GIGLI SANESE.



DI non poco vantaggio farebbe stato a la Repubblica Letteraria, se ciascun' Uomo, o nel valore, o nella dottrina eccellente avesse lasciate scritte con sincerità di animo le proprie operazioni, come, oltre agli altri, fecero, senza punto incorrere la taccia di arroganti, Rutilio, e Scauro presso i Romani, secondo che racconta Tacito nella vita d' Agricola, e come fece il vecchio Lucilio, descrivendo se medesimo nelle sue Satire, che rappresentavano al vivo tanto gli avversi, quanto

i prosperi avvenimenti del viver suo. Se così fosse anche a' dì nostri, non si troverebbero costretti gli Scrittori a mendicarne le notizie dalla tradizione, con pericolo di trascurare, o di confondere in qualchè parte con favolosi racconti la verità. Io però mettendomi a scrivere la Vita di Girolamo Gigli, non ho bisogno di ricercarne minutamente le memorie, che di lui vivissime si conservano nella Città di Siena; ed avendolo conosciuto in Roma, e nella sua Patria, ed avendo parlato con molti, che con esso lui conversavano famigliarmente, posso rendermi sicuro di non dir cosa, che sia lontana dal vero.

Da Giuseppe Nenci, e da Petra Fazzioni, suoi onestissimi Genitori nell' ordine della Cittadinanza, nacque in Siena Girolamo Gigli il dì 14. Ottobre 1660. Fino dagli anni più teneri si conobbe in lui un certo spirito fervido, che presagiva non mediocri avanzamenti negli studj, e interrogando spesse volte chi n' aveva la cura, ora d' una, ora d' un' altra cosa, mostrava desiderio di sapere anche prima, che per l' età ne fosse capace. In breve tempo si liberò dalle applicazioni fastidiose de' precetti Grammaticali nelle scuole de' Padri di S. Vigilio della Compagnia di Gesù, portato dal suo ingegno a gustare i Prosatori, ed i Poeti Latini nell' arte Rettorica, la quale apprese dal Canonico Ridolfo Borghesi professore di quella nel Seminario Arcivescovale di S. Giorgio. In que-

questo tempo non mostrò mai quella vivacità, che suol' esser propria de' Giovanetti, ma stavasi solitario, e andava in compagnìa d' altri per le pubbliche strade taciturno, e pensoso, senza punto curarsi nè di giuochi, nè di cacce, nè d' altro simile divertimento, trovando unicamente nella lettura, e nell' intelligenza de' buoni Autori il suo piacere.

Conosciutosi dal vecchio Girolamo Gigli il bel talento del Giovanetto, per esser figlio di Petra sua Nipote Cugina, lo dichiarò, quando appena compiuti aveva quattordici anni, suo figliuolo adottivo, obbligandolo a lasciare il Cognome paterno de' Nenci, e prendere il suo. Morto dopo quattro anni dal giorno della già fatta adozzione il vecchio, venne il Giovane in possesso di quella pingue eredità, che ascendeva alla somma di scudi quarantamila, avendo atteso ne' quattr' anni antecedenti allo studio della Filosofia naturale sotto la direzione de' Padri Palmieri, e Samminiati Religiosi Domenicani.

Il 29. d' Aprile del 1675. decimo quinto dell' età sua, si congiunse in matrimonio con Laurenzia Perfetti, da cui ebbe dodici figliuoli tra maschi, e femmine. Il maggiore tra quelli, che sopravissero, per nome Germanico, vestì l' abito religioso nella Compagnìa di Gesù; tre altri sono ancora viventi, due impiegati nobilmente presso di Cardinali, l' altro Canonico dell' insigne Collegiata di Maria Vergine di Pro-

venzano nella sua Patria, esemplare al Clero Sanese d' illibati costumi, e di religiosa pietà. Delle femmine una sola ne sopravisse, che fu collocata in matrimonio nella nobile famiglia de' Borghesi. Tutti gli altri morirono appena venuti di poco tempo alla luce, fuora che il Primogenito, che morì compiuti sette anni con sommo dolore del Padre, che più giorni ne dimostrò coll' esterna tristezza l' interno rammarico.

Fu in Girolamo la premura, e la vigilanza nell' educargli, quale ad ottimo Padre si conveniva; onde, senza riguardo alla spesa, due ne collocò nel nobile Collegio Tolomei, e due nel Seminario Arcivescovale di S. Giorgio, quali poi in età maggiore fece passare al Collegio Romano, procurando sempre, che fossero nella pietà, e nelle lettere esattamente ammaestrati. Tra tante, e così diverse sollecitudini, che seco porta l' educazione de' Figli, fra tanti pesi dello stato conjugale, e degl' interessi domestici, chi non avrebbe creduto, che dovesse il Gigli abbandonare affatto l' applicazione agli studj? Eppure fu egli così amante della virtù, che seppe dividere il tempo per ben provvedere alla sua famiglia, e per imparare le scienze. Ripigliò per questo fine con attenzione particolare lo studio della Filosofia, s' applicò a quello dell' Astronomìa, della Storia, della Musica, dell' Architettura, e dell' Agricoltura, i di cui precetti poteva facilmente

te porre in eſecuzione nella ſua Villa tre miglia diſtante dalla Città, Monte Specchio, e Quove chiamata. Per conſiglio più degli amici, che per inclinazione del proprio genio ſi poſe a ſtudiare alquanto le Leggi Civili ſotto la direzione di Germanico Tolomei pubblico Lettore nell' Univerſità di Siena, e Vicario allora Generale di Monſignore Arciveſcovo Leonardo Marſilj; Ma non fu poſſibile, che vi fiſſaſſe la mente, come quegli, che più era portato ad inventare di nuovo colla fecondità de' ſuoi penſieri, che a meditare le già fondate, e ſaggiamente diſpoſte iſtituzioni.

Qualunque ſorta di Poesìa, o fuſſe drammatica, o ſeria, o giocoſa, o ſatirica ſomminiſtrava paſcolo non ordinario al ſuo genio, ed appena ſi vide in luce qualchè ſuo componimento, che toſto vi ſi conobbe la facilità, la leggiadrìa, e quel molto di più; che prometteva nel tempo avvenire. ~~Frattanto~~ lo ſplendore della ſua Famiglia, la ricchezza del ſuo patrimonio, e le doti ſingolari di ſua perſona lo fecero degno d' eſſere ammeſſo dal pubblico Senato alla participazione di quegli onori, che ſi concedono unicamente alla nobiltà de' natali, e nell' anno 1684. cominciò a godere i vantaggi di queſto ſuo novello ingrandimento.

Sparſa la fama della ſua varia erudizione in Paeſi ſtranieri, fu annoverato fra le più celebri Accademie d' Italia: in quella degl *Intro-*

nati di Siena col nome di *Economico*, nome ironicamente adattato alla sua indole, come in appresso vedremo: negli *Accesi* di Bologna: negli *Arcadi* di Roma col nome di *Amaranto Sciaditico*: ne' *Timidi* di Mantova: e finalmente nella *Crusca* di Fiorenza.

Eccitato pertanto il di lui spirito da tante virtuose Adunanze, cominciò a comporre in cose teatrali, e scrisse in versi una Commedia, che intitolò la *Bellalba*, la quale, per essere stata la prima, è inferiore a tutte l' altre sue opere, che dopo ne vennero, e perciò non fu mai creduta degna di pubblicazione.

Di anni ventiquattro compose la *Genevieffa*, operetta Drammatica, che da sei Cavalieri Convittori del Nobil Collegio Tolomei fu rappresentata in musica in quei tempi, ne' quali quest' arte non era giunta a quella perfetta delicatezza, e gran difficoltà di passaggi, a cui si è ridotta ne' tempi nostri. Nulla di meno si acquistò in essa dall' Autore non poco credito, e fu poi cantata con sommo plauso in Roma, in Brescia, ed in altre Città d' Italia, trovandosi obbligato poco dopo a comporre altro Dramma, che fu il *Lodovico Pio*.

Era egli fecondissimo nell' invenzione, e felicissimo nello scrivere di maniera, che in breve tempo portava facilmente a fine qualsivoglia componimento, inchinando però più volentieri al sacro, come può vedersi ne' suoi Oratorj, che dal Duca di Mantova furon richiesti

sti all' Autore per mezzo del Conte Berretta, e mandati in diversi Paesi, acciocchè fossero posti in musica dai più eccellenti Maestri di quel tempo.

Si rese ne' dieci anni seguenti vie più rinomato per tante opere, delle quali fece comparir la vaghezza in molti teatri. Fu tra queste *La Forza del Sangue, e della Pietà*, ovvero *L' Ildegarde*: *Il Don Chisciotte*, ovvero *Un pazzo guarisce l' altro*, Commedia in Prosa assai ridicola, recitata in Roma, in Fiorenza, ed in Siena, per dare onesto divertimento all' Ambasciatrice Lavardina di Francia, ed in Mantova, e poi alla Corte di Vienna per ordine dell' Imperatore Giuseppe: *la Fede ne' tradimenti*, ovvero *l' Anagilda*, composta in cinquanta giorni, che ottenne infinito plauso in Bologna, in Fiorenza, ed in Mantova: *la Fede tra l' inganni*, Dramma, di cui furono stampati due soli Atti, perchè l' Autore trovossi obbligato a finire il terzo in fretta, e perciò non volle pubblicarlo, essendo questa un' Opera di gran macchina, che richiedeva tempo maggiore, per compierla felicemente: Per il Collegio Tolomei un' Operetta intrecciata ad un' altra in prosa, intitolata *l' Amor Dottorato*, colle dispute del medesimo nel Tempio della Virtù. Fu questa dettata da lui quasi all' improviso per compiacere a quella nobile Gioventù con animo di non stamparla; ma essendo solito di tutto ciò, che serve di contrasceno a

quel

quel Teatro farsene la memoria colle stampe, fu data per forza in luce contro la volontà dell' Autore, non essendo lo stile del tutto felice, benchè l invenzione sia rara, e molto satirica.

Sono poi tante di numero le sue Feste teatrali, e le Cantate per musica fatte ad istanza di Principi, di Cardinali, e di Signori d' altissima stima, delle quali si formerà il Catalogo nel fine di questa sua vita, che mi sembra cosa giusta il dare al Gigli una lode, che gli è dovuta, come tutta sua. Egli fu il primo, che trattasse lo stile Drammatico per uso delle Scene con qualchè splendore, e debbesi a lui buon grado; se poi abbiamo veduto con piacere questa sorta di Poesia salire a tanta nobiltà, con quanta fu maneggiata da Apostolo Zeno, e da altri, e se la vediamo oggi con meraviglia ridotta all' ultima perfezzione in tanti Drammi del sempre celebratissimo Abate Pietro Metastasio.

Da tante adunque, e così varie sorti di Poesia, nulla dicendo di tante Canzoni, e Sonetti faceti, e sacri, si può congetturare la vastità della mente, e la vivezza dell' immaginazione, che aveva, essendo concorsa la natura, e l' arte a formare un' ingegno così pronto, e così fecondo d' idee.

Veniamo adesso a parlare della propensione alla Satira, alla quale, per ciò, che riguardava spezialmente l' Ipocrisia, lasciavasi traspor-

ta-

tare con molto impegno. Baſtarebbe addurre per prova di queſto ſuo genio particolare la celebre Commedia del *Don Pilone*, il ſoggetto della quale è tratto mirabilmente dal *Tartufo di Molier*, ma così mutato nel paſſaggio, che ha fatto da un' idioma all' altro, che ſembra una coſa molto differente. Il dialogiſmo, le ſentenze, l' idiotiſmo, ed i ſali ſono affatto variati, con molte ſcene, ed Epiſodj aggiunti di nuovo. Se ſi legge il *Tartufö*, o nel Teatro Franzeſe di *Molier*, o nella traduzione Italiana, potrà conoſcerſi da chiunque la diverſità. „ Avemmo però (laſciò ſcritto il „ Gigli) ſomigliante la ſorte il *Molier*, ed io. „ Quegli fu perſeguitato a morte dagli Ipocri„ ti di Parigi, io altresì da falſi Bacchettoni „ d' Italia, eſſendo la mia Commedia, per det„ to di gran Perſonaggio Eccleſiaſtico, una „ vera miſſione contro queſta diabolica ſetta, „ la quale a' dì noſtri ancora, al coperto di „ falſa manſuetudine, e divozione, fa tanta ro„ vina di roba, e d' onore nelle Caſe, nelle „ Corti, nelle Città, e nè Regni „. La prima volta, che fu recitata nel Teatro grande di Siena, incendiato caſualmente pochi anni ſono, volle il Gigli rappreſentare in perſona la parte di *Don Pilone*, ed aſſegnò a nove Cavalieri, amici ſuoi faceti ſſimi, l' altre parti adattate maravaglioſamente a ciaſcheduno, per eſprimere al naturale i caratteri di quelle. In fatti non fu giammai udito tanto ſtrepito di riſa

ſmoderate in neſſun teatro, quanto in tale occaſione, avendo egli a bella poſta imitato alcuni ſoggetti nella pronunzia, nell' abito, e nel portamento, ed avendo fatto rappreſentare al fine di ciaſcun atto intermedj, i quali erano una continuata Satira contro la falſa pietà, eſpreſſi, oltre le parole in muſica, con azione muta all' uſanza de' Mimi antichi. La ſteſſa Commedia fu anche recitata pochi anni dopo quaſi da tutti i medeſimi Attori la ſeconda volta nello ſteſſo Teatro di Siena, e molto meglio della prima, ad iſtanza dell' Eminentiſſimo Cardinale Ottoboni nel ſuo paſſaggio, che fece, per quella Città. Sollevatonſi per queſto fatto contro di lui tutti quelli, che ſi chiamarono vilipeſi, ed ottennero dopo replicate iſtanze, che foſſe proibita dal Governo una tal Commedia, cagione, com' eſſi dicevano, di tanto ſcandolo. Onde sfogando il Gigli, coll' occaſione d' un Componimento, il ſuo rammarico, d' uno di coloro, che contava tra' ſuoi perſecutori, così diſſe.

Queſti è quel, che a Don Pilone
Fece far la gran cattura,
Perchè vera la pittura
Vi trovò del ſuo coſtume:
Queſti è quel, che veder lume
Non laſciò alla ſorellina,
Che di pelle pecorina
Sà veſtir l' Ipocriſia.

In-

Indi se la prese con più calore contro di questo vizio in un Canto di cinquanta ottave su lo stile Bernesco, che recitò in una lieta Accademia fatta nell' ameno giardino di Francesco Piccolomini, a cui trovossi presente con sommo piacere Monsignore Niccolò Forteguerra celebre letterato, Autore del Ricciardetto. Ma poichè l' opere Satiriche del Gigli non sono divulgate colle stampe, e perciò note a pochissimi, riporteremo alcune ottave di quel Canto, nel quale s' inveisce principalmente contro gl' Ipocriti, cominciando dalla nona:

Poichè del male oprar la notte è manto,
E alla giustizia cuopre, e alla ragione
Furto, omicidio, sortilegio, incanto,
Tradimento, adulterio, e ribellione;
E quanto può cieca vendetta, e quanto
Può macchinar l' invidia, e l' ambizione,
E la Calunnia coll' Ipocrisia
Nemica illustre della musa mia.

Dico l' Ipocrisia, cui 'l cappellaccio
Suol far notte nel viso avanti sera,
E che tiene a baciò volto il mostaccio
D' Estasi in atto, o in atto di preghiera,
Tanto che più nel fondo al campanaccio
Batte, che in viso a lei del sol la spera;
Ma in tanto bujo ell' apre lo sporrello
Dell' occhio suo porcino, e mira il bello.

Perciò la prisca veneranda Gente
Era del Bujo capital nemica;

Onde in ferrar l'amico, ed il parente
Nel feno ofcur della gran Madre antica
Vna face a far lume eternamente
Chiudea sotterra; quasi che l'ortica
Della lussuria il suo prurito apporti,
Nel toccar osso, ed osso, ancor fra i morti;
Ond' uopo fosse, che una lampa viva
Facesse al morto stuol la sentinella,
E colla scorta dell' accesa oliva
Si guardasse la spoglia onesta, e bella
Di Lucrezia dal Rè, che la seguiva
Fantasma condannato intorno a quella,
E l'obol si guardasse a' morti in bocca
Giusto pedaggio, che a Caronte tocca.
Indi da questo rito di far lume
Alle tombe racchiuse, ed alle grotte
Per mantener gli affetti in buon costume,
Cui tanto nuoce l'aria della notte,
Imparò Siena a far. che il Sole allume
Ogni cupa Cantina, ed ogni botte,
E il dì per una buca fatta a scacco
Fa dar lume perpetuo al chiuso Bacco.
Così far si potesse nella nuca
A quei malvagj Ipocriti, ch' io dissi,
Vno spacco a mio modo, ed una buca,
Sicchè 'l cupo lor cuore oggi v' aprissi,
E come a Dante il Mantovano Duca
Io fussi vostra guida in quelli abissi,
Oh quante bolgi, o quanti spirti rei
Ignoti a Dante io discoprir vorrei.
Vorrei farvi veder, che son scialbati
Se-

Sepolcri adorni, e incisi nella crosta
D'insegne, e di caratteri onorati,
Che fanno di virtude a chi s' accosta;
Ma chi lo scialbo frange sente i fiati
Dì morta fè, che dentro sta riposta,
E sente il fumo rio d' una lucerna,
Cui pece impura il chiuso ardor governa.

Nè gli bastò di prendersela contro tali viziosi colla penna, imperciocchè comparve improvisamente in giorno di Carnevale nella pubblica piazza mascherato, da Don Pilone entro una sedia gestatoria; e andava intorno col seguito di numeroso popolo, distribuendo alle Dame in carrozza un lepidissimo Madrigale, volgendo in dietro, quasi per iscrupolo di mirarle, la faccia, nell' atto di porger loro il foglio colle molli, alludendo così alla sua Commedia della Sorellina recitata in Siena nello stesso Carnevale, in cui s' introduce la Serva chiamata Credenza, che, scrupoleggiando, fa il bagnolo al Padrone colle molli. Di quì è, che in una Satira di versi scivoli fatta contro una lettera, che giudicava non molto ben conceputa dal pubblico per congratulazione nell' innalzamento dell' Eminentissimo F. Marc' Antonio Zondadari al gran Magistero di Malta, così lasciò scritto di se:

Il Gigli dove lasciasi
Flagello degl Ipocriti,

Che

Che ſe a Pilon traveſteſi
Col Cappello, e Camauro
Del Feliciati labile,
E fa portarſi in ſedia
Ne' giorni delle Maſchere,
Tutta la plebe corregli
Dietro, qual ſe dall' Indie
Quel moſtro giunto foſſene,
Che nella gran propoſcide
Soſtiene i pieni calici,
E al ſuo padron fa brindiſi?

Era il Feliciati un Eccleſiaſtico di Sarteano, che già era ſtato condannato all' ergaſtolo dal Tribunale dell'Inquiſizione in Siena.

Queſta ſua facilità però di cenſurare altrui non procedeva già da un animo maligno, ma bensì da una certa ſua naturalezza, e dalla comune approvazione, che riſcuotevano le di lui facete invenzioni; anzi che nel tempo medeſimo, che voleva eſercitare qualchè atto di virtù prorompeva, ſenza neppur' avvederſene, nelle conſuete lepidezze, come appunto accadde, poco dopo la detta Maſcherata in una mortificazione impoſtali di comparire ricoperto di ſacco in certa Confraternita notturna, cui era il Gigli aggregato, e che proibiva ſotto tal pena qualunque traveſtimento a Maſchera ſecondo i Canoni antichi, così ordinando tre Governatori di quella, che nella loro giovanezza erano ſtati anch' eſſi amanti del-

della libertà. Deposto appena l'abito penitenziale fece divulgare per tutta la Città un Sonetto Satirico allusivo a Don Pilone vestito a Giona, nel quale si scopre la prontezza, e la fantasia dell' Autore.

Prima però, che il Gigli andasse così pascolando il suo genio, era stato chiamato a Roma dalla Duchessa di Zagarola, per cui compose *l' Amore fra l' impossibili*, Dramma, che fu con piacere universale rappresentato nel di lei Palazzo, dove l' Autore dimorò alquanti mesi, trattato cortesemente. Ritornato poi alla Patria, scrisse altre Opere Satiricomiche, che hanno per titolo: *I li iganti*, ovvero: *Il Giudice impazzato: Il Gorgoleo*, ovvero: *Il Governatore dell' Isole natanti: La Moglie Giudice, e parte*, ovvero: *Il Ser Lapo* Commedia facetissima, la quale dall' Imperator Carlo VI. fu fatta recitare nella Corte di Vienna, comandando all' Abate Giovan Claudio Pasquini Sanese, uno de' Poeti Cesarei, che rappresentasse il personaggio di Ser Lapo, come fece con incredibil piacere di tutta la sempre Augusta Famiglia.

Ma il Gran Duca Cosimo III. per impiegare con profitto maggiore un così nobil talento, gli conferì la lettura di belle lettere Toscane nell' Vniversità di Siena, ed in tale occupazione tirò a se numerosa turba di Giovani, che correvano ad ascoltarlo, ed in premio di sue virtuose fatiche fu dallo stesso Sovra-

vrano ammesso a godere tutti gli onori, e privilegj, che si godono da' Dottori della medesima Università. In quest'occasione pubblicò un volume, che conteneva i precetti per bene apprendere la lingua Toscana, di cui ne sono state già fatte diverse edizioni. Concepì tanta stima di lui l'Imperatore Leopoldo, ed i successori Augusti Giuseppe I. e Carlo VI. che da quello fu chiamato a Vienna, invitando con largo premio tanto lui, che tutta la sua Famiglia, e dichiarandolo Poeta Cesareo; e questi recitavano personalmente le di lui Commedie, ed ebbe ordine da quella Corte di terminare il terzo atto dell' *Atalipa*. Ma nudriva il Gigli per la sua Patria così tenero affetto, che volle a quello posporre ogni suo vantaggio, sottraendosi all' impegno coll' addurre modestamente in iscusa la debolezza delle sue forze, incapaci di sostener con decoro un così ragguardevole incarico.

Tempo sarebbe ora di passare a cose di rilevanza maggiore; ma non voglio lasciare in silenzio una delle più graziose Commedie, che uscite siero dalla dotta sua penna, e questa è *la Sorellina del Don Pilone*, nella quale si scorge chiaramente la mordacità gentile dell' Autore, che a cagione di alcune differenze si portò a Roma, conducendo seco due Figli per quivi decorosamente impiegarli; ma dopo qualchè tempo gli convenne tornare a Siena per dar sesto a certi interessi, e ripara-

re

re a' disastri della sua Casa notabilmente incomodata, parte perchè egli applicò sempre più alla Poesìa, ed a' Teatri, che al mantenimento delle proprie sostanze, parte perchè le differenze domestiche, e le liti esterne condussero (non senza qualchè fatalità) il suo stato a questo termine. Ritornato adunque alla Patria, sopra alcuni tanto inverisimili accidenti, quanto verissimi, fondò tutto l'intreccio della Sorellina, che recitata in Siena, appena terminata che fu di comporre, incontrò niente minore applauso del Don Pilone.

Se sono, per quanto portava il gusto del secolo passato, degni di lode i tanti suoi componimenti poetici, non sono meno stimabili le di lui prose, o sieno originali, o sieno versioni. Dall' idioma Franzese tradusse tra l'altre la celebre Commedia di *Palaprat*: *Les moeurs du tems*: intitolata dal Gigli traduttore: *I vizj correnti all'ultima moda*. Questa fece nel teatro la sua comparsa non inferiore al Don Pilone, ed alla Sorellina, essendo formata sul carattere di quelle, variata, ed accresciuta molto per accomodarla all' uso delle nostre scene Italiane, il testo originale, della quale ritrovasi presso di chi scrive la vita di quest' Autore, e si è stampata quest' anno 1745. in Firenze.

Soleva egli, abitando in Roma, comporre spesse volte certi foglietti di finte ingegnose novelle, e quelli mandare ad un amico suo

a Siena, il quale colla facilità di creder tutto dava occasione di continuare il carteggio, per fare altrui cosa grata. Fra le molte, che ne furono scritte, fu la prima una lettera, che finse venire dalla Cina, la quale non solamente fu tenuta per vera dall' Amico corrispondente, ma fu altresì da lui comunicata a molti, e scritta per cosa certa da questi in Paesi lontani, onde giungendone la notizia a i Gazzettieri d' Olanda, e degli Svizeri, fu stampata dagli uni, e dagli altri nelle loro portate, colle riflessioni ancora politiche sopra i motivi, che aveano indotto l' Imperatore della Cina a fare una tale spedizione a Roma. Il Papa, a cui la lettera si fingeva indirizzata, ne rise, e sapendo, che un suo Prelato domestico aveva confidenza coll' Inventore, chiese di vederne alcune altre, per sollevarsi talora da tante cure gravose colla gioconda lezione di tali novelle, delle quali se ne trovano raccolte, scritte a penna, circa venti. Sembra a chi legge, che quelle sieno invenzioni capricciose; ma contengono veramente la censura del costume de' vizj particolari, d' alcuni e di qualunque disordine, che succedeva in quei tempi, come vedesi dalle note, che vi furono fatte dal Gigli medesimo per secondare il genio d' alcuni suoi Amici.

Per poi ammirare vie più la sua forte immaginazione, basta leggere il libro intitolato: *Il Collegio Petroniano*, in cui finge, che per

testamento del Cardinale Riccardo Petroni, che morì sul fine del Secolo XIII. si fosse finalmente compiuto il cumulo della somma fruttifera multiplicata, risultante dal pio Legato, e che si era già fatto il solenne aprimento di quel Collegio; dove dovevano darsi ad allattare i bambini, subito nati, a Balie Latine, acciocchè poi parlassero quella lingua, come nativa. Questo libro di giusta mole, adornato di figure, nobilitato colla pianta, e facciata del Palazzo ideale, fu creduto per vero a tal segno, che molti forastieri oltramontani in passando per Siena hanno fatto istanza di vederlo. Quest' opera, formata sulla norma della Repubblica di Platone, è piuttosto una Satira continuata, che una capricciosa descrizzione, stampata colla data di Siena nell' anno 1719.

Ma perchè non credesi da taluno, fosse lo spirito del Gigli solamente limitato a somiglianti cose giocose, parlerò della somma fatica da lui sofferta nell' edizione di tutte l' Opere di Santa Caterina da Siena, edizione fatta diligentemente, secondo i Testi originali manoscritti, che si conservano nel Convento di S. Domenico di quella Città, i quali, tenuti prima confusamente furono da Girolamo bene ordinati, e disposti. Pubblicò in un tomo: *Il Dialogo*, in due altri: *Le lettere* illustrate con dotte annotazioni dal Padre Federigo Burlamacchi Lucchese della Compagnìa di Gesù, e per quarto tomo, di numero però il primo, vi aggiunse

la vita della Santa ſcritta in Latino dal Padre F. Raimondo di Capua ſuo Confeſſore, uomo di ſegnalata virtù, che fu tradotta in Toſcano da Bernardino Pecci nobil Saneſe, morto, pochi anni ſono, Veſcovo di Groſſeto. Vi reſta ancora da pubblicarſi il ſupplemento di detta Vita, che in un belliſſimo codice manoſcritto in Latino dal Padre Tommaſo Nacci Caffarini dell Ordine de' Predicatori nel medeſimo Convento ſi conſerva, e che ſi traduce preſentemente dal Padre Maeſtro Ambrogio Tanucci, e viene da eſſo illuſtrato di copioſe note, per darlo al pubblico, ad iſtanza di alcuni Perſonaggi, che lo deſiderano per compimento. Queſto grave incarico, ch' ei ſi preſe, non derivò ſolamente dalla premura d' illuſtrare l' azioni de' ſuoi Cittadini, e le coſe memorabili della ſua Patria, ma dalla tenera divozione, che nudriva verſo di queſta Santa, cui andava ogni giorno a venerare nella Cappella, dove conſervaſi bella ed intiera la Sacra Teſta di lei, e quivi fu veduto talora piangere, e udito ſoſpirare, ſperando, com' era ſolito dire, la ſua eterna ſalvezza dalle intercesſioni di Caterina. Quando appena ebbe compiuta la collezzione di queſt' Opere, fu chiamato improviſamente alla Corte di Fiorenza, per render conto d' una certa accuſa datagli da alcuni Religioſi, che ſi chiamavano offeſi dalle ſue ſatire, de' quali, per altro, il Gran Duca Coſimo III. aveva tutta la ſtima; Ma toſtochè preſentoſſi

al

al Sovrano, ſeco alquanto sdegnato, ſapendone il Gigli beniſſimo la cagione, con modeſta franchezza gli manifeſtò l'obbedienza preſtata a' ſuoi comandi, ed immediatamente gli eſpoſe la pronta edizione, che meditava; onde il piiſſimo Principe non parlò punto del fatto, per cui chiamato l'aveva, ed, ammirando queſta ſua divota fatica, ordinò, cha da' pubblici edifizj ſomminiſtrata gli foſſe tutta la carta, che biſognava per quelle ſtampe.

Ma chi avrebbe creduto mai, che la pubblicazione di tali Opere, intrapreſa con tanta religioſità, ſi doveſſe mettere il Gigli in sì grande impegno, che l'obbligaſſe a comporre un *Vocabolario* formato colle voci uſate da Santa Caterina nel ſecolo XIII. tanto nelle ſue Lettere, quanto nel ſuo Dialogo, e perciò chiamato *il Vocabolario Cateriniano*? Volle ſoſtenere con queſto, che il Dialetto Saneſe, come più leggiadro, più elegante, e più purgato, debba anteporſi al Dialetto Fiorentino, o ſi conſiderino le voci, o s'abbia riguardo alla pronunzia. Egli doveva certamente difendere i dritti della ſua Patria; ma doveva altresì parlare con più riſpetto d'una Nazione, da cui la lingua Toſcana riconoſce non piccolo avanzamento, e che tanto ha faticato per illuſtrarla. Queſto volume fu ſtampato in Roma nell' anno 1717, diſpoſto per ordine alfabetico fino alla lettera R, eſſendo ſtato vietato all' Autore di pubblicare il reſtante; che anzi ſollevataſi contro di lui la ce-

le-

lebre Accademia della Crusca, come quella, che da tanti satirici detti era stata, fuor del dovere, colpita, lo dichiarò decaduto dall' onore della sua virtuosa Adunanza, cassandolo dal numero degli Accademici, e indusse il Serenissimo Gran Duca Cosimo a condannare il libro, ordinando, che fossero pubblicamente consegnati alle fiamme nella Piazza del Palazzo vecchio quanti esemplari se ne trovavano. Ma tenendoli ciascuno nascosi, bisognò ammassare altri volumi di somigliante grandezza, per fare una tale dimostrazione. Così asserisce un Personaggio Fiorentino ancora vivente, che si trova in posto Ecclesiastico ragguardevole, il quale, richiesto del Vocabolario Cateriniano per darlo al fuoco, negò d' averlo, e lo tenne, come lo tiene, carissimo, non tanto per merito dell' opera, quanto per trovarvi copiosa materia di suo divertimento. Questo libro è divenuto presentemente rarissimo, e molti forastieri, spezialmente Inglesi ne fanno ricerca, e lo comprano a caro prezzo, avendolo talora pagato in Siena due, e tre doppie.

Mentre che tali cose accadevano in Fiorenza, dimorava Girolamo in Roma, dove si era portato per invigilare all' educazione, ed al progresso nelle lettere del Signore Don Bartolommeo, Figlio del Signor Principe Ruspoli, che poi si meritò d' essere promosso al Cardinalato; ed al Fratello Don Alessandro dedicò i suoi Dialoghi sopra la lingua Toscana. Qui-

vi

vi a nome di alcuni Pastori Arcadi scrisse, e divulgò una lettera contro Alfeubeo Cario, Custode generale d' Arcadia, il Canonico Giovan Mario Crescimbeni, nella quale viene ingiustamente caricato di alcuni difetti, e quivi gli giunse all' orecchio la pena dell' esiglio dallo Stato di Toscana, intimatogli per volontà del Sovrano, che soffrì di mal' animo l' impegno del Vocabolario già fatto, ed il Catalogo delli Scrittori, che servire potevano a formarne uno Sanese, che meditava di fare. Ricevuta la trista novella dell' esiglio, scrisse da Viterbo, dove ritrovavasi allora, la seguente lettera al Serenissimo Gran Duca, intorno ai sentimenti della quale potrà fare ciascuno quelle riflessioni, che gli verranno suggerite dalle parole di essa.

„ Eccomi a piè del Clementissimo So-
„ glio di V. A. R. unico mio Signore in ter-
„ ra, ricoperto della confusione de' miei tra-
„ sporti, i quali ragionevolmente hanno irri-
„ tato la sua religiosissima pietà contro di me,
„ contro del mio sconsiderato libro ordinato a
„ Vocabolario de' termini di Santa Caterina da
„ Siena, ad implorare la sua reale generosità,
„ acciocchè si compiaccia credere, che per
„ quanto io m' abbia tanto licenziosamente ec-
„ ceduto nelli scherzi, così contro l' Idiotismo
„ Fiorentino, che contro l' Accademia insigne
„ della Crusca, ed altre persone particolari,
„ o apertamente, o con equivoco, non ho per

„ om-

„ ombra mai dubitato (tale è ſtato in me il
„ diretto del conſiglio) che ſe ne poteſſe ri-
„ ſentire la ſua paterna ſovrana carità, protet-
„ trice geloſa dell'altrui riputazione, trattando-
„ ſi di queſtioni letterarie ; Ma perchè conoſco
„ adeſſo, per divina miſericordia, quanto ſia
„ ſtata ſconſiderata la mia temerità, vengo
„ colle più riverenti ſincere eſpreſſioni del mio
„ rammarico d' avanti al coſpetto dell' A. V.
„ R. rappreſentante in ſe l' immagine di Dio
„ amoroſiſſimo perdonatore de' misfatti più gra-
„ vi, ad eſporle quelli ſteſſi veraci ſentimenti
„ di ritrattazione, e di aborrimento del detto
„ Libro, che in altra pubblica ſignificazione
„ ſtampata ho fatto manifeſto all'univerſale de-
„ gli uomini da bene da me ſcandalizzati. E
„ conſiderando io quanto mite ſia ſtato il ca-
„ ſtigo, che ne ho ſofferto, mercè l'indulgen-
„ za dell' A. V. R. cui piacque vedermi, piut-
„ toſto che punito a miſura del fallo, ſoave-
„ mente corretto, mi trovo perciò confortato
„ a ſperare dalla magnanimità dell' A. V. R.
„ una pietoſa aſſoluzione, che fino a terra pro-
„ ſtrato per l' amor di Dio le addimando, ed
„ una benigniſſima reſtituzione alla ſua real gra-
„ zia, della quale neſſuna coſa dopo la grazia
„ di Dio può rendermi felice in queſta vita,
„ nel reſto della quale mi ſono deliberato di
„ non cercare mai altro credito alla mia pen-
„ na, altra regola alla mia volontà, ed altra
„ norma a tutto il reſto de' giorni miei, che

„ lo

„ lo scrivere, il volere, e l' operare in quel „ modo solo, ch' io possa far credere per verace, e costante questo mio esposto pentimento, e meritando il favore del supplicato perdono, possa io sempre più scarico di rossore „ comparire d' avanti alla reale clemenza sua, „ alla quale mi presento per mezzo di questa „ umilissima carta fino al più basso termine del „ suo trono inchinato, e con ogni mio arbitrio „ legato sempre alle sue altre sovrane disposizioni, la sua misericordia implorando umilissimamente, e la sua grazia reale ardentissimamente sospirando.

Trovandosi frattanto, per ordine del Papa, escluso ancora da Roma, senza poter mettere il piede nella Toscana, cominciò a trattare per mezzo di lettere con Monsignor Alessandro Falconieri, Governatore in quel tempo di Roma, e con altri Signori l'affare importantissimo della sua restituzione a quella Città da Viterbo, dove si fermò il 19. d'Agosto del 1717. ed il ritorno alla grazia del suo Sovrano. Dopo un lungo carteggio ebbe in risposta da Monsignor Governatore, che non bastando la retrattazione particolare fatta degli scherzi, e motteggiamenti ridicoli stampati nel vocabolario a fogl. 84. contro il rispetto, e l' abito religioso del Padre Zanobi Campana bisognava redintegrare i Fiorentini, o separatamente, o insieme, come più fosse piaciuto al suo Principe, assicurandolo, che agli

occhi di tutti gli uomini d' onore, e di giudizio apparirebbe più bella l' emenda, che non era apparso deforme l' errore. Il Gigli, cui molto premeva tornare a Roma, si pose tosto a scrivere una ritrattazione della Satira, e beffe contro la Nazion Fiorentina, e l' Accademia della Crusca, la quale, prima di mandarla a Monsignor Governatore, conferì con molti Signori, ed in particolare coll' Eminentissimo Fabroni nel passaggio, che fece per Viterbo, e ne riportò approvazione, con sentimento, che piuttosto fosse aggravante lo stesso Gigli; Ma nulla di meno fu pronto aggiungere ancora di più, quando fosse bisognato, a correzzione del libro per quello, che riguardava la mordacità dei detti, salva però sempre la dottrina, e il dritto del Dialetto della sua Patria, e tutta la materia della quistione. E perchè a molti non è nota questa ritrattazione, si porrà quivi appresso trascritta fedelmente dall' originale, che si conserva dal Dottor Gio. Girolamo Carli assieme colla raccolta di tutte le lettere concernenti questo negozio, che difficilmente altrove potrebbero ritrovarsi.

„ Avendo io Girolamo Gigli condotta a
„ fine la nuova impresa dell' Opere di Santa
„ Caterina da Siena da me ripurgate da tan-
„ ti, e tanti errori, onde le passate edizioni
„ andavano ripiene, mediante il confronto
„ degli originali purissimi della Santa, ed aven-
„ dole insieme arrichite d' annotazioni per o-
„ pe-

„ pera dell' eruditiſſimo Padre Federigo Bur-
„ lamacchi della Compagnia di Gesù, ed ag-
„ giunte d' altre Epiſtole ultimamente ritrova-
„ te, penſai di far precedere al ſecondo To-
„ mo di dette Opere, che è la prima parte
„ delle lettere della Santa, alcune oſſervazioni
„ ſopra molti termini uſati dalla medeſima nel-
„ le ſue divine, eloquenti ſcritture, i quali
„ termini furono comuni ad altri Saneſi Scrit-
„ tori contemporanei di Lei, e nel Saneſe
„ Dialetto ſi contengono, e queſte oſſervazioni
„ a modo di vocabolario ordinate, ſiccome fu
„ praticato da Federigo Vbaldini ſopra le ri-
„ me di Franceſco da Barberino, ed ultima-
„ mente dall' inſigne Signor Canonico Gio.
„ Mario Creſcimbeni vedemmo uſare ſopra l'
„ antichiſſime ſcritture Saneſi da lui divulgate,
„ tanto nella vita di S. Giovanni Evangeliſta ri-
„ portata fra le memorie della Baſilica di S.
„ Giovanni avanti la Porta Latina, e nella vi-
„ ta di S. Niccolò di Bari inſerita nel ſuo li-
„ bro ſopra S. Niccolò in carcere; Per tanto
„ ſiccome la Vergine vien comunemente ripu-
„ tata maeſtra di volgare eloquenza, come ne
„ fanno fede tanti ſcrittori, e per ſantità, e per
„ dottrina eminenti, da me riferiti dietro al Pro-
„ logo del divino Dialogo della Santa di nuova
„ impreſſione, e come tutte l' Italiane Accade-
„ mie la riconoſcono, non eſcluſa quella del-
„ la Cruſca, dalla quale nell' ultimo Vocabo-
„ lario ſtampato nel 1692. venne riportato il

„ nome di lei nel Catalogo degli autori
„ Classici del buon secolo, è poichè io mede-
„ simo ho avuto sempre per quella letteratis-
„ sima Adunanza quella stima, che tutti gli
„ antichi, e moderni letterati hanno professata,
„ siccome si può riconoscere dalle mie lettere
„ scritte al Signor Arciconsolo nel supplicare,
„ ch' io feci a lui, perchè mi destinasse due,
„ o più Censori, che riconoscessero certa mia
„ Grammatica Toscana, che io voleva pubbli-
„ care; io per tanto desiderava accompagnare
„ questa nuova edizione di Santa Caterina con
„ qualchè lettera del Collegio autorevolissimo
„ della Crusca, mediante la quale, fossero lo-
„ date queste divine scritture per testi ottimi
„ della lingua maestra di quel secolo stesso,
„ nel quale scrissero Dante, i due Villani, Gio-
„ vanni Boccaccio, Francesco Petrarca, ed al-
„ tri primi fondatori del più polito nostro par-
„ lare; e così per conseguenza si riconoscessero
„ tra le voci buone Toscane quelle, che ne'
„ libri della Santa sparsamente si trovano ado-
„ perate; perciò nell' anno 1715. scrissi al Si-
„ gnor Cavaliere Anton Francesco Marmi (1) Fio-
„ rentino mio parziale padrone; e delle buo-
„ ne lettere amico, acciocchè appresso al Signor
„ Arciconsolo (che di quel tempo era il Si-
„ gnor Canonico Marc' Antonio Mozzi, no-
„ me per tante opere illustre) ed appresso i
„ miei riveritissimi Accademici Colleghi, e
„ mae-

1 V. la sopradetta Lettera, posta dopo la Vita.

„ maestri portasse le mie riverenti istanze. Gli
„ mandai a tal' effetto certa nota de' Vocaboli
„ dalla Santa usati, meno intesi a' giorni nostri,
„ e non riportati ne' Fiorentini Vocabolarj, per-
„ chè mediante la cognizione di quei Signori
„ Letterati, e particolarmente, come gli scrissi,
„ del Signor Dottor Anton Maria Salvini gen-
„ tiluomo di chiarissima fama appresso le na-
„ zioni tutte; tanto per la pratica, che egli ha
„ di molti stranieri idiomi, che per infinite al-
„ tre virtù, le quali eminentemente possiede,
„ onde viene acclamato l' Oracolo della nostra
„ Toscana, mi si additasse qualchè etimologia
„ di detti vocaboli della Santa.

„ A questa lettera mi rispose il Signor
„ Cavalier Marmi sotto il dì 8. Gennaro 1715.
„ di questo preciso tenore „ *Il Signor Arcicon-
solo trova nel fare la richiesta lettera d' appro-
vazione insuperabili difficultà, e rispetto a' man-
dati vocaboli sarebbe di parere, che si mutassero
in espressioni equivalenti, il che tornerebbe in
più decoro della Santa; e di questa impressione,*

„ Avvisandomi io per tanto da questa ri-
„ sposta, che dall' Accademia Fiorentina non
„ si volevano ricevere quelle voci, tutto che
„ usate nella mia Patria, riconosciuta per li
„ Scrittori medesimi Fiorentini una delle Cit-
„ tà meglio parlanti, e parlate, e scritte da
„ quella incomparabile Discepola del Verbo
„ Eterno, in bocca della quale, secondo l' at-
„ testato de' medesimi Vicarj di Cristo, che
„ la

„ la sentivano favellare, fiorirono tutte le gra-
„ zie del più sincero, ed efficace parlare, non
„ senza un lavoro, che ne fece la Divina
„ Providenza ad effetto, che potesse colla
„ penna, e colla lingua penetrare la durez-
„ za di tanti ribelli a Dio, ed alla Chiesa
„ sua, e trovar gradimento appresso i capi
„ visibili della sua Chiesa stessa per condur-
„ re quelle memorabili imprese da tutte le
„ storie commendate. E trovando io dall' al-
„ tra parte, che molti de' più accreditati scrit-
„ tori de' tempi, che succedettero, e delli
„ Scrittori medesimi più autorevoli de' tempi
„ nostri, i quali, o in rima, o in prosa han-
„ no più opere pubblicate, usarono, ed usa-
„ no cotali termini; tra' quali egregj Scritto-
„ ri molti ancora ve ne ha, che si pregia-
„ no del nome di Accademici della Crusca,
„ quali sono per cagione d' esempio l' Emi-
„ nentissimo Cardinale Pietro Ottoboni, l' Ec-
„ cellentissimo Signore Principe D. Antonio
„ suo Padre, Monsignore Leone Strozzi, Mon-
„ signor Niccolò Forteguerri, il Signor Sena-
„ tor Buonaroti, il Signor Balì Gregorio Re-
„ di Segretario dell' Accademia Aretina, il
„ Signor Canonico Crescimbeni Custode d' Ar-
„ cadia, il Signor Dottore Eustachio Man-
„ fredi, il Signor Avvocato Gio. Batista Zap-
„ pi, il Signor Abbate Vincenzo Leonio, il
„ Padre D. Bernardo de' Cavalieri Teatino,
„ Predicatore Cesareo, ed altri in quell' insi-

gne

„ gne Fiorentina Adunanza per le chiarissime
„ opere loro ricevuti, ed acclamati, senza
„ que' moltissimi più fuori di detto ruolo, ma
„ nel ruolo de' più letterati viventi annoverati,
„ come Monsignor Lodovico Sergardi, Monsignor
„ Giusto Fontanini, l'incomparabile Marchesa
„ Petronilla de' Massimi, e cento più degnissi-
„ mi Pastori Arcadi: presi perciò ultimamen-
„ te a quistionare alla scoperta, e contendere
„ colla stessa Accademia della Crusca intorno
„ all'accettazione del Dialetto Sanese, e delle
„ voci di Santa Caterina in gran parte nei
„ loro Vocabolarj non ricevute: e con tale
„ occasione ancora del Fiorentino pronunzia-
„ re feci discorso, e poichè parevami le ra-
„ gioni della mia Patria difendere, impresi
„ talora a trattare quelle armi medesime, le
„ quali Dante, il Villani, il Burchiello, ed al-
„ tri Fiorentini Scrittori d'ogni maniera, e d'
„ ogni età a disprezzo di Siena adoperarono,
„ come è facile il dimostrare. Ma il vero è,
„ che quegli Scrittori alla sfuggita in qualchè
„ scherno se la passarono, ed io quasi di pro-
„ posito in tutto il libro tanto della fiorenti-
„ na volgar pronunzia, che dell'autorità dell'
„ Accademia mi son fatto gioco, non serban-
„ do forse in qualche luogo il rispetto a quel-
„ la nobilissima, e gloriosissima Città dovuto,
„ e da lei meritato, ed a quella insigne, e
„ letterata Adunanza da tutte le Adunanze
„ letterate, e da tutte le Nazioni serbato,
„ sic-

„ siccome nazione, ed Accademia benemerite
„ della volgare letteratura per tante studiatis-
„ sime, e pulitissime opere, e voluminose rac-
„ colte de' Vocaboli da lei a comun benefi-
„ zio pubblicate, e per tanti Scrittori princi-
„ palmente, che in tutti i secoli la detta lin-
„ gua allattarono, tralasciandosi quì tant'altri
„ titoli di venerazione, per essere stata Fio-
„ renza l'Atene d'Italia, dove tutte le buo-
„ ne arti ebbero coltura, siccome nel medesi-
„ mo libro di buona voglia ho confessato.
„ E di più conosco non essermi contenuto
„ nei discreti termini del quistionatore, come
„ fecero il Tassoni, il Castelvetro, il Casti-
„ glioni, il Muzio, il Trissino, i miei Com-
„ patriotti Claudio Tolomei, Celso Cittadi-
„ ni, il Bulgarini, il Cavalier Bargagli, Giu-
„ lio Piccolomini, il Padre Daniello Bartoli,
„ il Beni, e cento più contradittori di questa
„ insigre Accademia presero più saviamente a
„ fare: Ma usando io spessamente tali equivo-
„ che parole, che il decoro di tale virtuosis-
„ sima Nazione, ed in tutti i suoi costumi ri-
„ putata sempre l'esempio dell'altre, siccome
„ vera idea di religione, di pietà, e d'onore,
„ presso i maligni, o ignoranti abbiano sem-
„ brato macchiare, benchè con senso maligno
„ da me non usate per verità: ed altresì ser-
„ vendomi io di scherzevoli soprannomi, o pa-
„ ragoni vili, o facezie, ogni gentil puntura ec-
„ cedenti per mettere in deriso l'Impresa del-
„ l'Ac-

„ l' Accademia , le sue regole, e talora i suo
„ accreditatissimi Scrittori , ed il suo consenso
„ a tutta la letteratura venerando , io confesso
„ in questa parte di essere di là da' confini del
„ giusto molto trapassato , e le leggi della
„ Cristiana Carità e della discreta censura non
„ avere osservato, ed i consigli de' i più sa-
„ vj amici miei Paesani , e d' ogni Nazione ,
„ e d' ogni condizione , e dignità non ascol-
„ tati ; Onde ritornando adesso per misericor-
„ dia di Dio nella cognizione de' miei trasporti ,
„ e della disapprovazione del mondo, intor-
„ no a tali modi di schernire , dico , e pro-
„ testo in faccia a tutti coloro , che tali ec-
„ cedenti scherzi ne' miei fogli hanno letti ,
„ e sono per leggere, ed in faccia al mon-
„ do tutto, che di tali miei scherzevoli, e
„ dileggianti espressioni provo il rammarico
„ maggiore , e ne son pentito , e vorrei le ra-
„ gioni tali quali si siano della mia Patria , e
„ d' altre Toscane Nazioni , ed Italiane con
„ altro stile , e rispetto , e giudizio aver por-
„ tate ; e supplico umilmente la nobilissima ,
„ inclita , generosa Nazione Fiorentina , ed
„ il nobile , e venerando Collegio de' Signori
„ Accademici della Crusca di un Cristiano
„ benigno perdono per tutto quello , che da-
„ gli Uomini savj fosse giudicato eccesso di
„ facezia , e puntura , e tutto quello , e tutti
„ quei termini , che in sinistro senso possono
„ essere intesi , e diverso dall' intenzione mia

„ a tali significati non diretta, intendo cassare, ritrattare, rifiutare, ed aborrire, siccome tutto ciò, che io con veraci espressioni ho detto, e confessato in più, e più luoghi intorno al pregio, che gode fra tutte le più illustri Nazioni del Mondo la sempre gloriosa, ed immortale Nazione Fiorentina, ed intorno a tanti generosi figliuoli di quella Patria, prime stelle chiarissime della Corte Romana, e di altre Corti, e tanti letterati antichi, e viventi, taluno de' quali basterebbe a dar nome ad una vasta Provincia, non che ad una sola Città, io confermo, ratifico, e son contento d'avere scritto, non solo perchè questa è la verità, ma perchè da molti di loro sono stato altamente favorito, e beneficato, e con molti di loro sono stretto in fortissimi vincoli d'obbligazione, e di amicizia, e prometto perciò con tutte le mie deboli forze in avvenire far conoscere in detti, ed in fatti, che questo scritto si accorda coll' interno dell'anima mia, il quale vorrei, che tutti vedessero, come Iddio vede.

Quivi dovevano registrarsi l'altre ritrattazioni che Monsignore Governatore supponeva volere il Gran-Duca.

„ E tutte queste cose io disapprovo, ritratto, e detesto nella più ampia forma, e

„ per-

„ perchè in primo luogo son dispiaciute a Dio,
„ ed hanno per conseguenza aggravata avanti
„ il giudizio divino l'anima mia, e perchè
„ in secondo luogo hanno cagionato disgusto,
„ e indignazione al mio pietosissimo, e reli-
„ giosissimo Real Sovrano, ed all' A. R. del
„ Serenissimo Giovan Gastone Gran Principe
„ di Toscana Protettore generoso del Colle-
„ gio virtuosissimo della Crusca, quantunque
„ io di tal protezione consapevole non fossi
„ per verità, dovendosi ciascuno persuadere,
„ che mai non mi sarebbe caduto nella men-
„ te un così temerario pensiero nè meno per
„ sogno, essendomi noto, ed impresso nell' ani-
„ mo il debito della venerazione, che ciascu-
„ no debbe serbare alla Maestà di tutti i Prin-
„ pi, e particolarmente de i naturali, ond'è,
„ che in tutte le mie scritture non ho par-
„ lato, se non in senso di dovute umilissime
„ lodi alla generosità, e magnificenza de' Sere-
„ nissimi Antenati, e Viventi; ed in terzo luo-
„ go ritratto tutte quelle cose, che possono in
„ qualchè maniera ancora scherzevole avere
„ offesa la gloriosissima Nazione Fiorentina,
„ ed i Signori Accademici della Crusca, e
„ gli altri soggetti di sopra riferiti: e perchè
„ le sopradette cose averanno scandalezzati mol-
„ ti uomini da bene, vorrei col sangue mede-
„ simo poterle cassare, tanto è grande il pen-
„ timento, che ne provo, e ne manifesto;
„ Onde è, che prima alla misericordia di Dio

„ ne dimando perdono, e poi alla reale cle-
„ menza del mio benignissimo Sovrano, la
„ cui grazia, dopo quella di Dio, è il mag-
„ giore capitale, ch' io prezzi in terra, e sic-
„ come sono i Principi un' immagine di Dio
„ per l' amministrazione particolarmente del
„ perdono, e della misericordia, così la sua
„ reale generosità, e carità imploro, che, mo-
„ strandomi placata la faccia sua, facciami al-
„ tresì sperare, che nel divino tribunale siano
„ cancellate le mie partite, e poichè io sia
„ restituito nella sua grazia, abbia pure la sor-
„ te d' essere accolto in quella del Serenissimo
„ real Principe Giovan Gastone, e siano gra-
„ dite queste mie reverentissime proteste a tut-
„ ta l' inclita Nazione Fiorentina, al nobilissi-
„ mo, e virtuosissimo consesso della Crusca,
„ ed a tutte le nominate persone, e soggetti
„ dichiarati; protestando per ultimo al cospet-
„ to tremendo di Dio conoscitore di tutti i
„ cuori, che queste cose medesime direi, se
„ mi trovassi negli ultimi periodi della vita,
„ vicino a rendere l' anima all' Eterno Crea-
„ tore, ed a comparire al suo giudizio inap-
„ pellabile. „

Questa è la sincera ritrattazione perciò, che riguarda il Vocabolario Cateriniano ricevuta da Monsignore Governatore con sommo gradimento, in virtù della quale si adoperò per farlo tornare a Roma, e rimetterlo in libertà di poter godere, quand'egli così volesse, il

il domicilio nella Toſcana, come in fatti poco tempo dopo ſeguì.

Meglio ſarebbe ſtato per lui, ſe non foſſe uſcito da quelle materie, che riguardavano le notizie iſtoriche della Città di Siena, come fatto aveva l' anno antecedente, quando fece ſtampare in Roma il libro, che ha per titolo: *La Città diletta di Maria: La raccolta dell' Armi gentilizie delle Famiglie nobili Saneſi*, che goderono i più ragguardevoli onori, e ſupremi Maeſtrati: altra *raccolta* laborioſiſſima *di tutti gli Scrittori di Siena*, tanto in proſa, che in verſo volgare, e latino, diviſi, ſecondo le materie, in Tomi XXXVII. alcuni de' quali ſono in luce, benchè, per mancanza di chi concorreſſe alla ſpeſa, non fu mai compiuto l' intiero Corpo, e dopo di queſti il *Diario Saneſe* ripieno d' ogni ſorta d' erudizione ſpettante alla ſua Patria, ed a' Santi di quella, diſpoſto giorno per giorno con ordinanza di Calendario, la qual' opera gli coſtò molto ſtudio, fatica, e diſpendio, per far cercare ne' pubblici, e ne' privati Archivj il fondamento, e l' iſtituzione di tutte le feſte, giuochi, e coſtumanze antiche, avendovi ſpeſo il corſo di venti anni prima d' aver meſſo inſieme tutto ciò, che ſervir doveva per quello, che fu ſtampato le prime tre volte in riſtretto, e la quarta in due tomi di giuſta mole dopo la di lui morte nell' anno 1723. dedicati alla Sereniſſima Violante Gran Principeſſa di Toſcana.

Per

Per benigna interposizione di questa, ottenne finalmente il Gigli la facoltà di poter tornare in quella Provincia, da cui era esigliato, dispiacendo a molti, ed in particolare a' Sanesi la lontananza di questo eruditissimo Cittadino, quale temevano per il di lui genio satirico, ed insieme amavano per tante sue bellissime doti. Lo videro sempre occupato nello scrivere, come ognuno puote agevolmente comprendere, che sempre facesse, da tante opere Comiche, Drammatiche, Satiriche, Sacre, e Profane, e da tanti volumi di prose, a leggere le quali si prova da tutti un non mediocre diletto, e finalmente da tutto ciò, che di lui è rimasto inedito, che in fatti è moltissimo. Lo videro alieno affatto dalle conversazioni di femmine, che soleva stimare vanissima occupazione con perdimento di tempo, lontanissimo da' giuochi, e dalle oziose adunanze, conversando unicamente con piacere le Persone più accreditate, come quegli, che teneva letteraria corrispondenza con Monsignore Leonardo Marsilj Arcivescovo di Siena, e col Successore di lui Monsignore Alessandro Zondadari, con Germanico Tolomei celebre per dottrina, e integrità di costumi, col Canonico Perini Brancadori, coll' Abbate Agostino Taja, con Pirro Gabbrielli rinomato Medico-Fisico, fondatore in Siena d' una Colonia d' Arcadia detta i *Fisiocritici*, col Dottor Crescenzio Vaselli, con Uberto Benvoglienti Critico esattissimo, col cele-

le-

lebre Cavaliere Bernardino Perfetti, e con Giovan Battista Bindi, prodigj ambidue della poesia estemporanea, della sublime il primo, della Bernesca il secondo. Questi era uno degli Amici più cari del Gigli, trovandosi in essi loro un' indole di animo somigliantissima, graziosi, e pronti ambidue nel motteggiare per ischerzo insieme, e di lui così lasciò scritto nel Componimento di versi scivoli in altro luogo di questa vita citato.

Al dotto Bindi apprestisi
Del vin di Besa un' anfora,
Perchè dal vin fecondasi
La mente di sapientia,
E col bicchiero allentansi
Di povertade i vincoli
(Siccome disse Orazio)
Che spesso il Bindi stringono,
Che mai non portò premio
Del suo cantar, che invidia
Ha fatto a questo secolo.
In Siena non si celebra,
Nè festa Epitalamica,
Nè festa Genetliaca,
Nè festa Baccanalica,
Dove la musa pronuba
Del Bindi non invitisi;
Onde al Bindi una statua
Per ogni piazza, e vicolo
Coll' iscrizione ereggasi:

„ Poe-

„ Poetæ memorabili,
„ Qui cecinit ex tempore
„ Senatus, atque Populus
„ Senenſis grati animi
„ Ergo P. cioè poſuit.

Anche fuora di Siena fu tenuto in ſomma ſtima dal ſommo Pontefice Clemente XI. e dal Succeſſore di lui Innocenzio XIII. e con altri dottiſſimi Uomini tenne aperto commercio di lettere, come con Antonio Maria Salvini, Carlo Maria Maggi, Giovanni Mario Creſcimbeni, Apoſtolo Zeno, Lodovico Muratori, Pier' Jacopo Martelli, Monſignor Severoli, Monſignor Forteguerri, e colla maggior parte de' Paſtori Arcadi più rinomati, preſſo de' quali fu ſempre tenuto in altiſsima ſtima, benchè poi ſe ne rendeſſe alcuni contrarj a cagione del nuovo ſuo Vocabolario, come egli ſteſſo conobbe di fare, quando, ſcrivendo una molto lunga grazioſa lettera all' Accademia degl' Intronati, diſſe in un Capitolo di eſſa „ Io ho una nojoſa, „ e pericoloſa briga intrapreſo per il noſtro „ Dialetto Saneſe, e mi ſono meſſo ſolo ſolo „ a riottare con tutta Fiorenza nel mio Voca„ bolario Cateriniano, cui darò titolo d' appa„ rato all' Opere di Santa Caterina da Siena, „ e queſta mia gran fatica, e ſpeſa non ha „ avuto, cavandone il Signor Cardinale Tolo„ mei, il Signor Principe Chigi, e Monſignor „ Lodovico Sergardi un minimo ſovvenimento

„ da

„ da questi Paesani ingratissimi, onde mi vo
„ qualchè volta a querelare al sepolcro del no-
„ stro generosissimo Cardinale D. Flavio Chigi
„ con quelle ceneri gloriose, ultime reliquie
„ della Sanese munificenza. Di questo indove-
„ roso strapazzo io farò memoria nelle mie stam-
„ pe, le quali, se usciranno mai alla luce,
„ sarà ben per grazia d' estranei benefattori.

Ma quantunque trasportar si lasciasse a parlare in tal guisa de' suoi Cittadini, che per giusti motivi non vollero alla spesa contribuire di quella edizione, aveva nulladimeno sempre a cuore la gloria de' medesimi, tanto viventi, quanto defonti. Di questi procurò illustrare l' opere, che per non curanza degli altri erano rimaste allo scuro, con pericolo di perdersi affatto, ed in particolare messe insieme alcune opere di Celso Cittadini stampate in Roma poco prima della sua morte. Non potè farne raccolta di tutte, essendone molte restate inedite, e ultimamente per diligenza del Dottor Gio: Girolamo Carli fu pubblicato un trattato delle Arme Gentilizie del medesimo Cittadini, illustrato prima dall' editore con erudite annotazioni.

Fino all' estremo del viver suo durò di comporre, e l' anno 1720., nel qual tempo fu eletto in Gran Maestro del Sacro Ordine Gerosolimitano il Balìo F. Marc' Antonio Zondadari, lo splendido apparato fatto vedere in Roma dalla Nazione Sanese in tale occasione

fu descritto diffusamente dal Gigli, che parimente fece stampare in Roma, benchè sotto nome di Francesco Quinza Stampatore in Siena, *il Pazzo di Christo vaticinante*, ovvero *la Brandaneide*, componimento alquanto lungo, fatto in diversi metri, e lavorato in forma di Poesia fanatica, come un Ditirambo; Ma siccome quest' Vomo Santo soleva vaticinare con qualchè strana rappresentazione, così l' Autore ha seguitati alcuni tratti della sua vita, aggiuntevi di più alcune note, per disingannare la gente, che in leggendo molti fatti apocrifi, di cui sono ripiene alcune copie della Vita di lui scritta a mano, ha potuto formare agevolmente un falso concetto di Bartolommeo da Petrojo, chiamato Brandano. Nel medesimo anno si videro comparire nelle gambe del Gigli alcuni segni d' Idropisìa, onde consigliato da' Medici di Roma volle tentare il benefizio dell' aria nativa; e prese il viaggio alla volta di Siena, ove giunto, fu con dimostrazioni di parziale affetto ricevuto, poichè mancandone già da lungo tempo, si credeva ciascuno di non doverlo rivedere mai più. Quanto però fu comune il giubbilo pel suo ritorno, altrettanto fu grande il dispiacimento di vederlo con tale indisposizione, benchè per altro mostrava sempre nel volto una certa ilarità, che lo dichiarava d' animo superiore agl' incomodi del male, e sopra di questo motteggiava talora con alcuni suoi amici graziosamente. Quivi la vista delle

le domestiche mura, e la presenza delle persone da lui censurate, e descritte in tanti satirici componimenti gli fece concepire nell'animo così gran dolore di qualunque offesa recata all' estimazione altrui, che pensò di farne una pubblica ritrattazione, ed in fatti fece stampare un foglio dettato da lui colle lagrime, che porremo quì sotto, acciochè tutti possano riconoscere in questo i contrassegni più veri d' una cristiana pietà.

„ Conoscendomi debitore a Dio, ed al
„ mondo de' mali cagionati alla fama del Pros-
„ simo colla mia lingua, e colla mia penna,
„ voglio, ed intendo ritrattarmi, ed ingiungo
„ a chi spetta il far palese questa mia ritrat-
„ tazione, acciocchè, se fu manifesto a molti
„ il mio fallo, sia pubblica a tutti la mia
„ penitenza. Prego per tanto chiunque ha let-
„ to le mie composizioni, o udite le mie de-
„ trazioni a perdonarmi simili scandali, ed a
„ persuadersi d' avere io scritto, e parlato per
„ passione, o per dar gusto ad altri, non per
„ verità, senza riflettere al doppio danno, che
„ io faceva al buon nome altrui coll' infamia,
„ ed all' anima propria con la calunnia. Sia
„ però ringraziata la misericordia di Dio, mio
„ Signore, che mi ha fatto aprire gli occhi a
„ conoscere il mio reato, quando ho tempo
„ di detestarlo, e di ritrattarlo.

„ Sapendo benissimo d' haver molto pre-
„ giudicato al buon nome di Persone Ecclesia-

F 2 „ sti-

„ ſtiche , e Religioſe anche d' Ordini molto
„ benemeriti, a cui profeſſo diſtintiſſime obbli-
„ gazioni, intendo per non detto, e non ſcrit-
„ to quanto ad Eſſe ho detratto, confeſſando
„ eſſer mere calunnie, o da me inventate, o
„ ſuggeritemi dall' altrui livore quelle, che ho
„ propalate, e disdicendomi di tutte, e di cia-
„ ſcuna, come ſe di tutte faceſſi quì ſpeciale
„ menzione. Laſcio di nominare in particolare
„ le Perſone, alle quali ho pregiudicato colla
„ mia maledicenza, ſtimando, che poſſa eſſere
„ più gradita queſta mia generale ritrattazione.

„ Perchè poi poſſono eſſervi altri (e vi
„ ſaranno pur troppo) i quali ſi conoſcono
„ offeſi, e pregiudicati dalla mia maledicenza,
„ a tutti domando perdono, proteſtando di ri-
„ trattarmi di tutti, e di rimetter tutti in poſ-
„ ſeſſo della fama, che tenevano avanti, che
„ foſſe da me denigrata, ed il non farlo
„ in particolare ſi perſuadano pure, che non
„ è mancamento di volontà, ma bensì di me-
„ moria; del reſto ſarei prontiſſimo a fare o-
„ gni parte, ancorchè doveſſe eſſere con iſcapito
„ proprio, per riſarcire a loro quanto debbo, e
„ per trovare miſericordia al Divino Tribunale.

„ Se da alcuno ſi ſtampaſſero, o ſi faceſ-
„ ſero riſtampare le mie Compoſizioni, prego
„ chiunque ſia a fare inſerire in eſſe queſta
„ mia ritrattazione.

„ *Io Girolamo Gigli ho ſcritto in Siena*
„ *queſto dì 2. Agoſto* 1721.

Vedendo poi, che niun giovamento sperar poteva al suo male, partissi di nuovo per l'ultima volta da Siena, e volle tornare a Roma, dove dilatatasi maggiormente per l'altre membra del corpo suo l'Idrope incominciata, con atti di perfetta rassegnazione al Divino volere, e con somma fiducia nella protezione della sua Santa Caterina, cui teneramente chiamava col dolce nome di Madre, il 4. di Gennajo 1722. morì, pregando i sacerdoti assistenti, tra i quali fu per alcuni giorni il Padre Germanico Gesuita suo Figlio, d'esser vestito dell'abito di S. Domenico, e d'esser sepolto nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva presso la Cappella, dove conservasi il Deposito venerabile del Sacro Corpo di Caterina. Fu molto sensibile a Roma la perdita di questo Letterato, e quantunque alla morte di lui non si trovasse in sua Casa tanto di Capitale, che bastar potesse a portarlo alla sepoltura con quella pompa funebre, che alla condizione, e merito suo convenivasi, fu nulladimeno decorosissimo l'apparato, poichè il Padre Generale dell'Ordine de' Predicatori ordinò, che cento de' suoi Religiosi accompagnassero, senza le solite distribuzioni, il cadavere, e molti Principi, e Cardinali vi mandarono i proprj servitori con torce accese, per fare più splendido il funerale di quest' Uomo eruditissimo. I Padri ancora della Compagnia di Gesù segnalarono la loro carità, soffragando per tre giorni continui con

pre-

preghiere, e sacrifizj in tutte le loro Chiese l'anima del Defonto.

Fu però più dolorosa per Siena la di lui morte, come quella, che potè per lungo tempo, benchè interrottamente, godere della sua conversazione amabilissima, di tante sue opere ne' teatri, di tanti componimenti nelle Accademie, di tante lezzioni, ed orazioni nelle Cattedre, e di tutto ciò, che fece, e lasciò scritto per maggior lustro di lei. Corrispose anch' ella con gratitudine all' amore d' un suo Figliuolo, e con pubbliche preci, e componimenti funebri manifestò l' acerbo suo affanno per questa perdita. Gli Accademici Rozzi specialmente ne vollero dare i più certi contrassegni di stima, e d' affetto per corrispondere a quanto per essi aveva operato nelle loro teatrali rappresentazioni, e nella Sala, dove si fece di lui laudevole memoria, vedevasi appesa la seguente iscrizione in forma d' Elogio:

HIERONYMO. GIGLIO. EX. HONESTA. NENCIORUM. GENTE. IN. PURPURATORUM. ORDINEM. ADLECTO. LYRICO. TRAGICO. COMICO. POETÆ. LEPIDO. FACETO. URBANO. INVENIENDI. FELICITATE. SINGULARI. CENSORI. MORUM. TEMPERATA. MISTURA. ACRI. SCITO. AMOENO. VERNACULÆ. LINGUÆ. PROPUGNATORI. ACERRIMO. QUI. NOVITATEM. SUAM. PER. EGREGIAS. ANIMI. DOTES. ILLUSTRAVIT. ET. QUIDQUID. IN. ALIENUM. NOMEN. STILO. PECCAVERAT. PALINODIA CHRISTIANO. DIGNA.

PA-

RARISSIMO . EXEMPLO . EMENDAVIT . VIRO . CLARO . FAUTORI . SUO . BENEMERENTI . NÆNIAS CONCINUNT . ACADEMICI . RUDES .

Era il Gigli di animo pacifico, ſpiritoſo, e faceto, affabiliſſimo con tutti, ſincero di cuore, e liberale: promotore degli ſtudj nella Gioventù, educata talora a ſue ſpeſe, quando era povera, erudito, prudente, diſintereſſato, di grandioſe idee, di ottimo guſto nelle lettere, mordace nelle Satire, e perſecutore ſpecialmente dell' Ipocrisìa: di ſtatura giuſta, ben proporzionata, ma alquanto pingue, di bell' aſpetto, di faccia allegra, e di fronte ſpazioſa, come in parte può vederſi nel ſuo ritratto quivi anneſſo, che al vivo ne rappreſenta le naturali fattezze.

IL FINE.



L'OPERE DEL GIGLI STAMPATE SONO LE SEGUENTI.

Drammi.

LA Geneviefa.
Il Lodovico Pio.
La fede ne' tradimenti, ovvero l' Anagilda.
L' Amore fra gl' impoffibili, ovvero Don Chifciotte, e Coriandolo.
L' Amore Dottorato.
L' Atalìpa.
La forza del fangue, ovvero l' Ildegarde.
La fede tra gl' inganni, della quale fono folamente ftampati due Atti.

Oratorj Sacri.

Il Volto di Santa Caterina.
La Madre de' Maccabei.
Il Sant' Adriano.
La Giuditta.
Il Leone di Giuda, ovvero il Gioaffo.
La Spofa de' Cantici.
Il Sedecia ultimo Rè di Giuda.
La Superbia punita in Affalonne.

Fefte Teatrali.

Lo Scipione.
Il Sogno di venere.
L' Amor virtuofo.
La Via della gloria.

La

La Viola in Pratolino.
Il Vanto di Clori.
La Colombaja.
L'Amor romito.
Le gare della Modeſtia, e della Fama.
La Dirindina.
Intermezzi ſopra diverſi riti de' Turchi.

Poesìe diverſe.

La Neceſſità maſcherata a Virtù.
La Balſana Poetica.
La Brandaneide.
Il paſſaggio dalle ſtelle delle Accademiche Aſſicurate.
Le ſette giornate della creazione del Mondo.
Canzoni, e Sonetti.

Commedie in Proſa.

I Litiganti, ovvero il Giudice impazzato.
Il Don Chiſciotte, ovvero un Pazzo guariſce l'altro.
Il Don Pilone.
La Sorellina di Don Pilone.
Il Gorgoleo.
La Moglie Giudice, e parte, ovvero il Ser Lapo.
I vizj correnti all' ultima moda. Queſte tre ultime ſono tratte dal Franzeſe, ma ſono

così variate, che possono dirsi del tutto nuove, come il Don Pilone.

Tragedie tradotte dal Franzese.

Il Nicomede.
L'Ester.
Il Giuseppe Ebreo.
L'Attilio Regolo.
Gli Orazj, e Curiazj.

Prose.

La Città diletta di Maria.
Armi delle Famiglie nobili Sanesi.
Il Diario Sanese in due Tomi in quarto.
Il Collegio Petroniano.
Lettere di Santa Caterina
Tomi due.
Il Dialogo della medesima
La vita della stessa Santa
Il Vocabolario Cateriniano. { *edizione fatta, e corretta con diligenza dal Gigli.*
Precetti, e Dialoghi sopra la lingua Toscana.
Volgarizzamento di Donato.
Orazioni diverse.
Edizione di alcune Opere di Celso Cittadini.
Discorso Proemiale intorno all'origine dell'antica Sanese Accademia, la quale fu la prima a spiegare Impresa, prendere, e dare cognome simbolico, e ordinare leggi Accademiche.
Lettera, e descrizione dell'apparato festivo fat-

to

to in Roma dalla Nazione Sanese per il Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano F. Marc' Antonio Zondadari.

La Vita di Bartolommeo da Petrojo, detto Brandano, la quale fu poi soppressa dal medesimo Gigli, perchè in qualchè parte mancante, ed è rarissima.

Opere inedite.

L' Istoria del Re Giannino illustrata con annotazioni erudite.

Istoria della Famiglia Tolomei.

Istoria della Famiglia Borghese,

Novelle diverse, ed avvisi ideali.

Lettere.

Ottave, e Sonetti satirici.

L' Osita, Dramma, cui manca il terzo Atto.

La Bellalba Commedia in verso.

I Galoppini, Intermedj ridicoli.

Contrascene facetissime per musica fatte per l' Atalipa.

Raccolta di Poesie delle Gentildonne Sanesi Accademiche assicurate.

Raccolta di Scrittori Sanesi tanto in prosa, che in verso volgare, e latino, divisi, secondo le materie, in XXXVII. Tomi, alcuni de' quale sono già in luce.

Il Virtuoso per forza, ovvero il Nardone, opera facetissima non intiera.

Le furberie di Scappino Commedia in prosa dal Franzese.

 LET-

LETTERA
DI GIROLAMO GIGLI
SCRITTA AL CAVALIERE
ANTON FRANCESCO MARMI.

Illustrissimo Sig. Sig. Padrone Colendissimo.


O vengo questa volta ad incomodarla per tanti negozi, quanti ne aveva Ser Faccenda, e spero, che per essere causa di Toscana letteratura; VS. Illustrissima n'imprenderà volentieri la cura per favorirmi colla sua solita generosa cortesia. E facciamoci da S. Caterina.

Ella deve sapere, che è già finito di stampare quel Tomo, che mancava alle Opere della Santa, il quale con tutto che sia l'ultimo ad uscire, è il secondo nell'ordine, ed il primo dell'Opere della medesima; cioè la prima parte delle sue lettere. A questo libro io pongo in fronte una Prefazione, dove prendo a dichiarare, come la Santa imparò a scrivere miracolosamente; dico poi quali cose ella scrisse di suo pugno, e quali dettò, quali furono i suoi Segretarii; Chi raccolse le sue lettere, chi poi le stampò; Indi come furono alterate notabilissimamente tanto nella locuzione, che nella sentenza; Onde è stata necessaria questa nuova impressione. In ultimo vengo a ragionare sopra il Dialetto particolare della Santa, in qualche parte comune ad altri Scrittori Sanesi suoi contemporanei, ed in qualche parte solo proprio di Lei, dove ho stimato raccogliere come in un piccolo Vocabolario tutti i termini della Santa, che possono aver bisogno di qualche osservazione, e questi termini passeranno il centina-

jo.

jo. Ma perchè sopra di alcuni più speciali non ho pienamente ancora sodisfatto a me stesso, bramo conferire con VS. Illustrissima il Catalogo, acciocchè intorno ad alcuni veda un poco, se le paja, ch' io ce l' abbia colta, esaminando la loro derivazione; Intorno poi ad altri mi sappia dir qualche cosa, cioè se uso se ne trovi, o in cotesto volgo, o altro Scrittor volgare, che non abbia tutto il credito di autorevole S. Padre dell' Arno. Bramo, che ne faccia partecipazione al nostro riveritissimo Sig. Arciconsolo, ed al Sig. Salvini, perchè del parer loro io mi renda in qualche modo approfittato. Ma questo non è quel tutto, ch' io vorrei da VS. Illustrissima, anzi egli è il meno.

Io vorrei dunque, ch' ella m' intercedesse dal nostro Sig. Arciconsolo un altro gran favore. Vorrei unire a questo Tomo sopradetto una lettera dello stesso Sig. Arciconsolo, o di qualche Erudito Accademico, o pure degl'Accademici in corpo in commendazione delle prose di S. Caterina, le quali pare a me siano citate fra gli Scrittori Classici della Toscana favella. Sa VS. Illustrissima come abbiano parlato di Lei Jacomo Corbinelli, Celso Cittadini, Pietro Massonio, ed altri per quello riguarda la grazia dello stile volgare; Lasciando da parte le più solenni testimonianze, che tanti Dottori della Chiesa fecero della sua Dottrina, ed ultimamente l' Università della Sorbona. Se cotesta degnissima Accademia vorrà in qualche modo onorare queste mie stampe in uno dei modi accennati, andranno unite le grazie sue a quelle, che nello stesso modo pensa di farmi questo Collegio dell' Arcadia. Ho mandato a cotesto Sig. Conte Biringucci un esemplare del sopradetto libro ancora imperfetto, acciocchè a VS. Illustrissima lo faccia vedere per l' effetto opportuno; e quando mi comandino, ch' io transmetta costà la stessa Prefazione, lo farò subito ad ogni suo cenno.

Supplicai sono più mesi al passato Sig. Arciconsolo, perchè mi ottenesse una deputazione in Roma di due o

più

più Signori Accademici della Crusca sopra la cognizione di certa mia Grammatica sopra la nostra Lingua, e mi confortai, che potessero quì esser Deputati Monsignore Strozzi, il Sig. Abate Frescobaldi, e qualcun' altro, ma attese le disposizioni Accademiche loro, che la censura debba farsi in Firenze, dovrò rimettermi a cotesti ordini prudentissimi, e tosto che mi sia sviluppato da certi altri affari, io porrò in pulito il Manoscritto, e lo trasmetterò costì alle loro disposizioni.

Ma mi pare, che VS. Illustrissima dica, che s' è già pieno un foglio di carta senza parlare della Dirindina; famoso scandalo degli scrupolosi Revisori di Roma, e celebre divertimento di tutte le converfazioni più discrete. Discorriamone dunque un poco. Ma avverta che non ci stia a sentire qualchè Musico Politico, o il Padre C . . . . . nemico dichiarato di Don Pilone, e della sua Sorellina, che hanno con Dirindina tanto stretta attenenza.

Or sappia dunque, che, essendomi stato comandato il passato Carnevale un' intermezzo per questo Teatro, composi quella frascherià senza nessun fine particolare, ma per dipingere generalmente un costume, che ancora non era stato ritratto su le scene. Piacque il pensiero di tal sorte, che ne precorse un poco di applauso prima del recitamento. I Musici, temendo farsi redicoli, procurarono impedirne la recita per via di Francesco de' Castris, e de' suoi protettori, e per via di una potente Signora innamorata di un musico recitante. In somma tanto si dibattè la faccenda, che il Governatore giudicò per lo meglio sospenderlo; tanto più che il Maestro del Sacro Palazzo ad insinuazione del partito musicale impuntò per la stampa. Ma dispiacque tanto al popolo tal proibizione, che ne diede più volte segni in Teatro, gridando: *fuora Liscione*, *fuora Dirindina*.

Ora io trovandomi un poco piccato da questo divieto ho stimato bene con l' approvazione di molti Personaggi publicare la Dirindina, e farne venire fino

500.

500. copie in Roma per via di pieghi. Non ſenza qualchè fine di mio ſparagno, imperocchè troppo mi coſtava il dover ſodisfare a tutti, che me ne chiedevano delle copie.

Non voglio più allungarmi. Conferiſca dunque le ſopradette coſe al Sig. Arciconſolo, e col noſtro Sig. Conte Biringucci più preſto che poſſa, perchè mi preme metter preſto ſotto 'l torchio la Prefazione per S. Caterina; e reſto con tutto l' oſſequio ratificandomi.

Di VS. Illuſtriſſima.

Roma 3. Dicembre 1715.

Devotiſſimo Obbligatiſſimo Servitore
Girolamo Gigli.



LETTERE

DELLE PRINCIPALI

ACCADEMIE D'ITALIA

SCRITTE

A GIROLAMO GIGLI

IN APPROVAZIONE

DELLE OPERE DI S. CATERINA DA SIENA.



LETTERA I.

DEL COMUNE PASTORALE D'ARCADIA DI ROMA.



Gentilissimo Amaranto Sciaditico.



LE opere fin' ora da voi fatte ristampare di Santa Caterina da Siena, e presentate a nome vostro alla generale Adunanza di Arcadia, hanno incontrata l' universale approvazione, e il pieno gradimento del nostro Pastoral Comune, come quelle, che per la profondità, e sodezza delle dottrine, per la purità, e nobiltà del Dialetto non più di scelte voci, che di belle maniere di dire ricchissimo, sono in tale stima appresso la Repubblica Letteraria, che vengono riputate tra le migliori, e più commendevoli, che vanti la nostra lingua, la quale ha ben giusta cagione di allegrarsi, e gloriarsi sopra tutte le altre d'esser con esse stata approvata, e scelta da Dio per manifestare a' Fedeli non poca parte della sua ineffabile sapienza, e de' suoi divini voleri per mezzo della Santa, che fu nel dettarle istrumento dello Spirito Santo, essendo Lei per al-

altro, com'è noto, d'ogni uso di lettere affatto priva, ed ignara. Ve ne rende adunque le più copiose, e vive grazie, e, congratulandosi al più alto segno con esso voi d'una sì nobile intrapresa a benefizio della Letteratura, vi conforta a volerla condurre speditamente a fine, con certezza, che sia per sapervene grado l'intero universo anche in tutt'i tempi avvenire: tanto maggiormente, che non solo l'avete, si può dire, rimesse alla pubblica luce, per essere già divenute rare, quantunque più volte ristampate, ma le avete di tal fatta purgate, dalla barbarie colla quale l'ignoranza de' secoli, e più degl'impressori precedenti l'avevano affatto guaste, e difformate, massimamente nella ortografia, e le avete altresì ornate di sì utili, e dotte note, ed avvertimenti, e considerazioni, ch'elleno sono arrivate, anche all' esterno, al pieno della loro perfezione. Di questi sentimenti della generale Adunanza ricevete voi la notizia col presente biglietto, ed assicuratevi, ch'ella sarà sempre inclinata a corrispondere alla vostra attenzione verso di lei, e al lustro, che riceve dal vostro nobilissimo ingegno.

Date in Collegio d'Arcadia nella Capanna del Serbatojo dentro il Bosco di Parrasio al V. dopo il XX. d'Antesterione cadente l'Anno IV. dell'Olimpiade DCXXIII. ab A. I. Olimp. VII. An. III.

Alfesibeo Cario Custode Generale d'Arcadia.

Idalio Trofeio Sottocustode.



LET-

LETTERA II.

Dell' Accademia de' Gelati di Bologna.

AVendo io ſentito ſcorrere per tutto la fama del voſtro inſigne Vocabolario, che ſu le parole uſate dalla voſtra Santa Vergine Caterina arricchiſte di varj belliſſimi termini il noſtro Idioma Italiano, e che in ſoſtanza libera da una totale ſoggezione alle Tramoggia i buoni Scrittori non Fiorentini, ne ho invogliati queſti miei Signori Accademici, che ne attendono la pubblicazione con impazienza, e danno già anticipatamente tutta la lode all' impreſa: tanto più, che coteſta idea naſce da un intelletto Saneſe, la Patria di cui può aver parte anch' eſſa non meno autorevole nelle leggi del ben parlare, e ridonda poi in lode ancor d'una Santa, che fra le ſue lettere, ſcritte con tanto candor d' eloquenza, ne laſciò alcune indrizzate al Magiſtrato Eccelſo de' noſtri Anziani di quel tempo, ed a varj nobili Perſonaggi di queſta Città, ſiccome leggeſi nella divulgata edizione delle medeſime. Vi prego dunque di affrettare il compimento d' un' opera, che ſarà non meno di gloria al voſtro nome, che di piacere a tutte le Accademie Italiane, fra le quali non tenendo l' ultimo luogo queſta, a cui preſiedo in oggi come Principe, concorrerà colle altre ad applaudere alla chiara voſtra pellegrina erudizione. Conſervatevi al bene univerſale delle lettere, e conſervate me nel numero di quelli, che ſommamente vi ſtimano, e vi amano.

Bologna 12. Dicembre 1716.

Devotiſſimo Obbligatiſſimo Servitore
Antonio Ghiſilieri Principe dell' Accademia de' Gelati l' anno della ſua fondazione 126.

Ottavio Ringhieri Segretario.

LETTERA III.

DELL'ACCADEMIA DE'REFORMATI DI CESENA.

Academici Reformati Cesenae clar. viro Hieronymo Giglio S. P. D.

SI ipsae per se bonae artes loquerentur, maximas profecto tibi, Vir Clarissime, gratias agerent, quod perfeceris summo labore, ac diligentia, ut Divae Catharinae Senensis libri quam emendatissimi in lucem prodirent, reique literariae fons uberrimus Italicae Linguae, ac purissimus aperiretur. Quid illis politius? quid dulcius? quid suavius? Nam praeter eximiam doctrinam haustam è fontibus divinae sapientiae ita ornatus est sermo, ita elegans, ut eam quis merito recte dicendi magistram appellarit. Quod igitur per se nequeunt bonae artes, ut gratias tibi agant id a nobis praestari videtur oportere; quippe quod illis nos omnino mancipavimus, inque earum cultum omnem operam, industriam, vitam ipsam, atque aetatem contulimus. Neque id modo facimus, praeclarum hoc tuum consilium laudantes, sed monentes praeterea, ut quaeque in hanc rem egregie meditaris, ea perficias. Subaudivimus enim, te propediem editurum opus, quo reconditiora Divae Catharinae adnotantur vocabula, & summo rei literariae compendio exponuntur. Hoc sanè studii genus adèo laudabiliter abse susceptum, eo nobis probatum magis, nosque vehementius delectat, quia & fuit olim, qui in eo versatus est, Jacobus Mazzonius nostrae Academiae conditor vir doctissimus, cujus jam fama plurimis, egregiisque testata monumentis ubique diffunditur ars. Is enim in Dantis Aligherii divino carmine non solum disciplinas ferè omnes singulari eruditione, verum etiam thesaurum Ita-

Italicae linguae nobis copiosissimae patefecit. Perge porrò, vir Clarissime, nobilis ingenii tui monumenta in commune bonum proferre, atque habeto, nemini istud quidem magis, qui rem literariam quam maxime curabant, ut digni propterea fuerint, quibus summi Pontifices prae caeteris Flaminiae Vrbibus studiorum, quam vocant, Universitatem crediderint, ut & quidquid in bonarum artium cedit utilitatem, ipsi quoque procuremus, & literatos homines plurimi faciamus. Vale, nosque amplitudinis tuae vel ornandae, vel augendae cupidissimos censeto.

Cesenae Kal. Ianuar. Anno Rep.
Sal. MDCCXVII.

LETTERA IV.

Dell' Accademia de' Risvegliati di Pistoja.

MOnsignore Niccolò Fortiguerra nostro Accademico, e Concittadino ci ha fatte avere per parte di V. S. Illustrissima le nuove Opere di S. Caterina, intorno alle quali troviamo essersi fatta una lodevole fatica nel ripurgamento di tanti errori, onde erano pieni (per poca attenzione delli Stampatori) i Testi graziosissimi della Santa, la quale debbesi ragionevolmente annoverare fra i Maestri migliori del nostro buon parlare, così per la proprietà dell' espressioni, che per la forza della sentenza, e per la vivacità di quei lumi, i quali da più alto Fonte a quella avventurosa Verginella derivarono, che a qualsivoglia altro intelletto dell' età sua, siccome per autorevolissimi Scrittori da V. S. Illustrissima riferiti, e nel Prologo della vita, e del Dialogo fu avvertito. A quello si aggiungono l' erudite osservazioni fatte da V. S. Illustrissima a i Vocaboli particolari della Santa, e degli

gli altri celebri contemporanei Scrittori Sanesi, i quali giustamente compongono l'idiotismo d' una delle più insigni Nazioni Toscane. Il perchè giudichiamo debba essere accetta, e lodata questa sua intrapresa da tutte l' Accademie Italiane (siccome la nostra la ringrazia particolarmente) come per decreto di questo giorno per tal seconda miniera, che vi si mostra di nuove voci, e forme di favellare, fino a quest' oggi rimasto allo scuro, tanto per quello riguarda le Prose della Santa non mai esposte nel primiero suo lume, quanto per ciò, che si riferisce agli altri Testi Sanesi da V. S. Illustrissima la prima volta pubblicati all' accordo dell' Idiotismo della Santa. E molto più V. S. Illustrissima si renderà benemerita della nostra Toscana favella, allorchè manderà a fine la tanto aspettata Edizione di trenta sette volumi continenti i più celebri volgari Scrittori di Siena, siccome ne fa sperare l' avviso datone da i giornali di Lipsia dell' anno 1707. ed il suo Sanese Giornale al giorno ultimo di Maggio. E per vero dire questa nostra Accademia de' Risvegliati debbe interessarsi più d' ogni altra per le glorie della sua nobilissima, e letteratissima Patria, la quale [siccome per tutte l' antiche Istorie Toscane, e per tanti antichi monumenti si può riconoscere] fu sempre germana di genio colla nostra Pistoja, ed ancora al dì d' oggi dell' antica amistade, e fratellanza tanti segni ne dimostra. Il che ci avvisiamo essere addivenuto e pell' uniformità delle nostre, e vostre leggi [talora da' nostri Cittadini nella vostra Città amministrate, e talora in Pistoja da' Sanesi] e per la somiglianza del parlare, e dell' idiotismo, siccome osservò il vostro eruditissimo Celso Cittadini, il quale alla nostra Nazione diede fra le altre ben parlanti della Toscana [benchè Dante non lo facesse] così distinto luogo, ed onorevole ne' suoi Toscani Idiotismi, de' quali aspettiamo la pubblicazione nella Grammatica da V. S. Illustrissima promessa. A tutto questo s' aggiunge l' essere stata alcuna

vol-

volta la nobilissima Città vostra Colonia di qualchè nostra Patrizia Famiglia, come della Forțiguerra, alla quale Pio Secondo si disse strettamente congiunto, come nato di Donna di tal Cognome, ed altresì perchè Pistoja fu ricovero di Famiglie illustri Sanesi nel caso delle crudeli fazzioni in quà, e in là fuggitive, e fra queste la Casata de' Sigibaldi [siccome Ella afferma nel Giornale Sanese col testimonio di Sigismondo Tizio] dalla quale nacque il nostro Cino, lume chiarissimo della Poesìa, e della Giurisprudenza, il quale si volle far pregio di leggere nella vostra antichissima Università Sanese, ed ultimamente la chiarissima Prosapia Tolomea nel fine del quartodecimo secolo in un generoso ramo quì trapiantata, di cui sentiamo aver V. S. Illustrissima intrapresa l' Istoria ancora ad onor nostro. Si conforti pertanto V. S. Illustrissima in così utili fatiche, e mentre vuol rendere così chiaro il nome degli altri, non lasci di accrescere sempre più riputazione al suo tanto benemerito della presente letteratura.

Pistoja 4. Gennaio 1717.

Devotissimi Obbligatissimi Servitori
Gli Accademici Risvegliati.

Gio: Batista Domenico Pagnozzi Segretario.

LETTERA V.

Dell' Accademia degli Ardenti di Viterbo.

QUesta nostra Accademia, la quale, già sono due secoli ritrova fra le più onorate memorie de' proprj antichi fasti il nome insigne dal vostro letteratissimo Monsignor Claudio Tolomei, siccome le sue

erudite epiſtole ne fanno fede, volle accompagnare ultimamente ad un così celebre nome Saneſe il voſtro nome, Illuſtriſſimo Signore, a titolo di tante benemerenze, che la voſtra penna infaticabile ſi è acquiſtata con tutta la Repubblica letteraria, e per ſeguire l' eſempio delle più rinomate Italiane Univerſità, che ne i loro cataloghi vi deſcriſſero per aver ragione nel patrimonio della voſtra gloria; e di queſta gloria vi faceſte certamente il patrimonio più degno nell' ultima così celebre edizione delle Opere ammirabili della voſtra inſigne Serafica Compatriotta, delle quali ci faceſte prezioſo dono coll' occaſione, che vi piacque chiederci la noſtra ſentenza ſopra la nuova comparſa, che vengono adeſſo a fare nel mondo letterario, ripurgate dagl' infiniti errori, onde correvano nelle paſſate impreſſioni diformate per colpa degli Stampatori, che i puriſſimi originali di Lei così alla peggio traviſarono, ed aggiunte altresì di nuove lettere per opera voſtra ritrovate, e di eruditiſſime note per opera dell' inſigne Padre Federigo Burlamacchi con tanto pregio accreſciute. Noi dunque in compagnia de' più illuſtri Collegj letterati d' Italia a queſto giudizio onorevole da voi chiamati, non dubitiamo di concorrere nel voto della comune approvazione; riconoſcendo così ne i teſti dell' Epiſtole divine della Santa, che del divino ſuo Dialogo tutta la ſcuola della Sapienza eterna ſua maeſtra, o ſi riguardino i celeſti luminoſi concetti, da ogn' uno de' quali ſcaturiſcono fonti perenni della più ſicura dottrina a conforto di tutte le Scuole, o i fiori puriſſimi della più grazioſa eloquenza, che ſpuntaſſero in quella ſtagione la più favorevole alla buona coltura della volgar lingua, ed in un ſuolo, qual' è il Saneſe, tra i più feraci d' ogni meſſe letteraria, come ce lo dimoſtra e la raccolta di tanti egregj Scrittori voſtri Concittadini, da voi nel voſtro manifeſto pubblicata, e de' quali ci fate ſperare la divolgazione, ed in ſecondo luogo la frequenza di tante oltramonta-

I ne

ne Nazioni, che all' Accademia Sanese concorrono per istruirsi nella più saporita pronunzia, e nel più dolce Italiano Dialetto, con cui vanta questa nostra Città qualchè consonanza, siccome ancora nell' indole generosa di Siena, alla quale ci riconosciamo congiunti, mediante i vincoli sacrosanti di tante confederazioni de' vostri Padri, e ne fanno fede i monumenti insigni della vostra sontuosa maggior Basilica, nel di cui maraviglioso pavimento la nostra Insegna Viterbese fra quelle delle altre collegate Repubbliche effigiata si vede. Nè solamente fu tra Siena, e Viterbo in gran parte unisona la favella, siccome Girolamo Ruscelli, figliuolo celebre di questa Patria, e nome benemerito della gloria della nostra Accademia nella sua Grammatica fa conoscere, e ne suoi componimenti. Nè solo altresì fu l' accordo degli animi nostri, e vostri nelle più celebri leghe, militando sovente gli uni, e gli altri sotto le medesime insegne comuni, o della vostra Lupa, o del nostro Alicorno, e del nostro Leone; imperocchè il concerto migliore de' Sanesi cuori, e de' Viterbesi fu negli esercizj di pietà, e sotto i Vessilli particolarmente della divozione di Maria; Viterbo non meno si conforta di essere allevato al seno purissimo di questa gran Madre comune, mercè talora de' vostri Concittadini, uno de' quali fu San Bernardino, che nello spargere fra noi la semenza Evangelica accese gli affetti de' nostri Antenati nell' amore di colei, la quale egli *exquisivit sibi amicam ab adolescentia sua:* e l' altro fu quel devoto Sanese Romito, che fu il primo a promuovere il culto di Maria nel miracoloso Simolacro di nostra Donna appeso a quella medesima Quercia boschereccia, che oggi nel Tempio di questo nome presso di noi nel medesimo sito si venera. Anzi se si riguardino i monumenti del Tempio accennato della Quercia ci troviamo de' più insigni Cittadini, i quali sotto questa pianta graziosa vennero a ricovrasi nelle loro bisogne. Uno fu il Santissimo

I 2 Pon-

Pontefice Pio Secondo, che la condotta dell' Apostolica navicella quivi raccomandava alla Stella del mare, ed altrove rimiriamo il vostro eccelso Senato venuto ad offerire a questo Tempio i suoi voti per riconoscimento di grazia della vostra Patria sostenuta in piedi da Maria fra le più terribili scosse della terra, che l' agitarono nel 1464.

Ma finalmente non meno insigne è appresso di noi quella memoria, che in parte indecisa di gloria comune conservano Siena, e Viterbo sotto le insegne, non che di Maria, del Crocifisso figliuolo. Di questo la vostra Serafica Santa Caterina espresse nel suo corpo verginale le misteriose fattezze in quelle sue luminose piaghe ammirabili, ma forse, poichè l' umiltà della Sposa di Cristo volle nasconderle invisibili, non sarieno state così chiare al mondo, e così credute, se la Beata Lucia da Narni sua Discepola non ne avesse fatta fede solenne, ottenendone in Viterbo dal trafitto Sposo la configurazione evidente in se stessa ad intercessione della medesima Santa Caterina glorificata, acciocchè nelle Piaghe di Lucia visibili si provassero al mondo, che ne dubitava, le invisibili di Caterina. Di questo gran fatto fu testimonio di vista, e di udito Alessandro Sesto, avanti al quale la Beata Lucia fece il deposto; e più contratti in Roma, e in Viterbo celebranti la verità del gran prodigio sostengono; onde poi il nostro Cesare Malvicini ne cantò i trionfi in quel suo volgare esametro, che compose in lode del divino simolacro stimmatizzatore della vostra avventurata Verginella.

Potremmo quì aggiugnere le spirituali alleanze, che tra qualcuna delle vostre, e nostre disciplinanti Confraternite ancor' oggi si conserva, che sarebbe quì più a proposito delle attenenze di molte delle vostre nobili Famiglie, che nelle nostre, mediante lo stabilimento, che quelle fecero in Viterbo, trapiantarono i loro illustri rami, siccome nelle nostre Cronologie fin dall' antico ritroviamo.

Ma

Ma passiamo per ultimo a voi, eruditissimo, e carissimo Collega nostro, ed alla tanto studiata fatica, che imprendeste nella dichiarazione di tanti Sanesi vocaboli così dalla Santa Maestra del ben parlare, come da tanti coetanei Sanesi Scrittori adoperati, ed approvati finalmente nell'uso, che ci dimostrate averne fatto i più autorevoli Prosatori, e Rimatori viventi, tratti dalla dolcezza del suono, e dalle proprietà dell'espressioni. Questa in vero, per quanto possiamo comprendere da quei pochi fogli, che fin' ora ne sono usciti, è una miniera novella da voi ritrovata a comun benefizio dell'Italiano parlare, e ve ne pronostichiamo quella universale medesima approvazione de i Letterati, che gli avvedutissimi Giornalisti di Venezia ci promettono nelle ultime carte del Giornale ventesimosesto.

Or compite dunque, se Dio v'ajuti, quest' opera, per poi dar mano alla vostra Grammatica volgare, in cui sentiamo voler voi cavare *dalla tenebre* della dimenticanza tutti gli antichi più autorevoli vocaboli, che furono in uso nel buon secolo della lingua appresso le Nazioni meglio parlanti, particolarmente Toscane, di cui, siccome il nostro Viterbo ebbe parte una volta nell'antico regno, così qualche dritto pretende avere nella legge del parlare, ad effetto di che non lascerà l'Adunanza nostra di provedere ad una particolare deputazione, per cavare da i nostri Archivj, e da quelli della nostra Provincia ciò, che si giudicherà proprio al vostro lodevole proponimento, e pregandovi quella più lunga prosperità, che vi brama il comun bisogno, ci dichiariamo, segnandoci dalla nostra Fucina,

Viterbo 10. Febrajo 1717.

Divotissimi Obligatissimi Servitori
Gli Accademici Ardenti.
Gio: Batista Zagri Segretario.

LET-

LETTERA VI.

Dell' Accademia de' Faticosi di Milano.

L'Utile dilettamento, che ad ogni sorte di Letterati le gratiosissime opere di VS. Illustrissima arrecano, e quelle fatiche lodevoli, colle quali ella rischiara non meno il proprio nome, che l'altrui ingegni, sono l'ammirabile cagione della comune ammirazione, e contento. Nacque quindi la fama, che non mai stanca sostiene il nobile impegno, di fare il di lei nome glorioso, onde seguiti pure e per vantaggio della Italiana letteraria Repubblica, e per aumento dell' onorevole suo decoro a pubblicare nuovi parti della sua mente faconda, che le ne resteranno per sempre obbligate le radunanze di quei, che fanno. Tanto protestano i nostri Faticosi, e di tanto la ringraziano, particolarmente del dare alla luce le opere di Santa Caterina Sanese da lei per minuto osservate, e diligentemente raccolte, come ce ne ha data la gradita nuova, per parte di VS. Illustrissima, il nostro erudito Signore Dottor Michele Maggi. Non v'è chi dubiti d'un buon ripurgamento da quegli errori, che la negligenza delli stampatori aveva sparso nelle prime impressioni di quelle divine opere, che si per l'ammaestramento della divinità, da cui succhiava quei sentimenti tanto esquisiti, che per la nettezza della Toscana Favella, in cui fu allevata, e nudrita, meritano le più sovrane lodi.

La nostra Accademia ha sentito un sommo gradimento di questa onorevol fatiga di VS. Illustrissima, e siccome in quei tempi, ne' quali bollivano furiose guerre fra il nostro Bernabò Visconti, e la Republica Fiorentina, per le quali fu Teatro la Toscana di

di funesti avvenimenti, la vostra Santa Caterina Sanese carteggiò col suddetto Bernabò, e con Regina Scala sua Moglie, ed altre Persone Milanesi, così ora in questa nuova impressione di tutte l' opere della gloriosa Santa si vedranno i segnali d' amistade fra la divina sua pietà, e quella de' nostrali, come di questa ne fanno fede tutte le fabbriche, ed opere pie da' medesimi intraprese, e lodevolmente terminate. Se ne veggono al giorno d' oggi le vestigia nel famoso Tempio, e Collegiata insigne di Santa Maria della Scala fabbricato, e dotato dalla suddetta regina, nella quale s' infusero forse tal sentimenti da i divotissimi fogli della vostra Santa. Aggiungasi, che la famosa Certosa di Pavia fabbricata così fontuosamente da Giovanni Galeazzo Visconti, debbesi pure in parte alla medesima, mentre il Beato Stefano Maconi Certosino, che fu della Santa Discepolo, e Segretario confidentissimo, ne fu il Promotore, e quegli, che infinuò un' opera di tanta magnificenza, dove fu poscia collocato, e si venera un Mantello di questa Santa.

Della Nostra Radunanza, che per malvaggio destino de' calamitosi tempi forse nel mondo letterario è rimasta allo scuro, e che in oggi passa con VS. Illustrissima quest' offizio di congratulazione, e ringraziamento, si vanno raccogliendo le memorie da tessere breve Storia dal nostro Segretario Pietro Alberizzi. Essa è per godere la pubblica luce quanto prima, sperando debba riescir grata ai letterati Italiani, sì per farsi in essa onorata menzione di soggetti per molti capi degni d' eterna lode, come dell' antichità sua, e di quelle occorrenze, che altre furono di suo avanzamento, ed altre s' opposero al suo fiorire. In essa vedrannosi i pregj di parecchi Toscani, che vi furono ascritti. Serva a VS. Illustrissima questa notizia, perchè riconosca il buon genio de' nostri letterati alle Muse Toscane; e mentre le auguriamo ogni feli-

ci-

cità per compimento de' suoi giovevoli studj, le facciamo profonda riverenza.

Milano 24. Febbrajo 1717.

Devotiss. Obbligatiss. Servit.
Gli Accademici Faticosi.

Pietro Alberizzi Segretario.

LETTERA VII.

Del Principe dell' Accademia degli Innominati di Brà.

FRa tutte l'opere, che guidano l'anime a Dio abbiamo mai sempre, Signor Girolamo, ammirate con distinta venerazione le Prose della Serafica, ed Apostolica Vergine Santa Caterina da Siena, vostra nobilissima Patria, Madre feconda de' primi lumi d'eloquenza, e di Santità. Abbiamo confessati i pregi loro col nostro gran Vescovo S. Francesco di Sales, e ne' Dialoghi di questa Incomparabile non men, che nelle Pistole di Lei da voi mandate alla luce, abbiamo riverita quella mirabile sapienza, che fu già sì altamente lodata dalla penna del Santo, e letterato Cardinale Bona da Mondovì. E chi potrebbe giammai immaginarsi, non che persuadersi, che Prose così divine fosser fatica di Femmina, e di Femmina, che appena imparato aveva a sillabicare? Lo stile è sì sublime, che si eleva sopra ogni intendere: le sentenze così alte, e profonde, che sembrano piuttosto dell' Aquila delli ingegni Agostino, che di verun' altro Dottore. La Teologia, che vi è dentro, è sì vasta, che rassembra un Oceano, ed i Misterj più ascosivi sono aspersi di tanta luce, che in vano si cercherebbe un altro sole per rischiarargli. Ben' accertò

tal

tal verità il Beato Jacopo del Pecora, o sia de Militibus Discepolo di Lei, allorchè chiuse il suo Dialogo con lodi sì vantaggiose alla Santa, come son le seguenti, di cui faceste tesoro nel Proemio del quarto Tomo della ricchissima vostra, e polita edizione.

„ Augustino, Gregorio, e il Commentore.
„ Girolamo, ed Ambrogio con fatica
„ Ebber quel, che Costei per caldo amore.

Ed oltre alla sostanza della dottrina, che meritò tanti Elogj, e stancò la mente di tanti Maestri eccellenti in Divinità, quali Encomj non meritaranno in ogni tempo le vive frasi, la forte energìa, la purità della locuzione, e gli altri bei pregj, de' quali, mercè vostra, comparifcono adorne agli occhi eziandio più chiari, e delicati? Da queste commendatissime Prose scorgiamo bandita per sempre la fosca tenebre, che toglie tanto di credito agli Autori, che scrissero toscanamente ne' primi secoli della lingua Toscana. Vi campeggia per ogni dove soltanto la bell' aria dell' innocente purità del buon secolo, in cui Ella visse; nè voi amplificate, quando da voi vien fatto palese, che Essa succhiò il latte del ben favellare da quel seno medesimo, che lo stillò sulle labbra di Francesco Petrarca, e di Giovanni Boccaccio. Per queste cagioni la Serafica Donzella ci sarà sempre Maestra nel parlare, e scrivere toscanamente, ed avremo del rispetto eziandio per quelle voci meno accette, che dall' erario de' libri suoi recate furono, e solidate con altri esempj nel Vocabolario da voi compilato. Imperocchè è facile a persuaderci, che sì fatte parole non sono altro, che piccioli nei, che non disdicono, ma piuttosto aggiungono grazia sul candido volto, e verginale, sia delle Pistole di lei maravigliose, sia delle Orazioni, sia de' Dialoghi. Gradite, vi preghiamo, Illustrissimo Signore, in nome ancora della vostra

eccelſa Concittadina l' oſſequioſe noſtre approvazioni unite al rendimento di grazie, che a voi ſi deve, per una edizione, che non ha pari, e vivete felice nella Repubblica Letteraria a voi tanto obbligata per averle fatto copia di queſte ſacre dovizie, che ſi rimanevan poco men, che ſepolte, e che aſpetta fra l'altre la bell' opera della Grammatica Toſcana, che a Lei promettete coll' edizione di trentaſette Volumi de' voſtri egregj Saneſi Scrittori, nuova ricchiſſima miniera per l' Italiana Eloquenza.

Dato in Brà a dì 30. Novembre 1717.

L' Eſtraneo Principe della noſtra Innominazione l' Anno 12.

Il Sottomeſſo Segretario.

LETTERA VIII.

DELLA COLONIA LIGURE

Al valoroſo Amaranto Sciaditico noſtro Compaſtore.

GLi honori, che d' Accademie più degne, e rinomate d' Italia ſi tributano alle divine Proſe di Santa Caterina da Siena nella nuova loro edizione da voi impreſa con tanto ſtudio, arricchita di così peregrine erudizioni, e terminata ora mai con applauſo così diſtinto, e ſingolare, hanno acceſo altresì, Gentiliſſimo Amaranto, queſta nuova Ragunanza di Liguria a lodevole emulazione. Fattaſi per tanto di ciò parola, ſecondo il noſtro Paſtoral coſtume, ci ſiam riſoluti unitamente di concorrere con eſſo loro ad approvarle ben volentieri. E di vero, come mai potevamo negare queſta piccola dimoſtranza non men d' oſſequio, che

di

dì giustizia alla vostra incomparabil Concittadina, la quale ne' peregrinaggi suoi indrizzati a bene della Chiesa di Dio fe cotanto onore alla nostra Patria, e tanto ne riscosse da' nostri Antenati? Osiamo dire (ne può veruno così di leggieri contradirci) che toltone la sua bella Siena, dove Ella nacque, e la sua cara Roma dove Ella morì, non v' abbia forse Paese in Italia, che per riverenza passata di gente in gente le sia più divoto del nostro. Rammentarannosi per avventura l' altre Città di averla accolta, allorchè strassinava a gloria del suo Sposo con prudenza, e Zelo gli affari del Cristianesimo più gravi, e malagevoli in tempi veramente pericolosi: Ma ci segnino un poco a dito le strade, per cui passò fra le comuni acclamazioni, le Matroni nobili, che la servirono, i Palagi, che diedero ricovero a Lei, ed a' suoi, e finalmente la stanza, che Ella onorò de' suoi riposi. Noi per lo contrario vicino a Capo di Monti, dove si riveriscono l' Ossa del gran Martire S. Giorgio, possiam loro additare da Levante l' antico, e solitario Monistero di S. Fruttuoso, già abitazione de' Monaci neri di S. Benedetto, dove Ella ebbe ricetto, sia quando di Toscana passò in Avignone, sia quando d' Avignone recò in Toscana l' Olivo di pace: e da Ponente possiamo mostrar loro il Borgo di Voragine Patria del Beato Giacomo già nostro Pastore, dove Ella si trattenne per un poco, dove esortò i Terrazzani ad ergere un Tempio all' ineffabile Trinità per la liberazione dal contagio, che gli infestava, dove si è mai sempre adempiuta la promessa di salvargli dall' infestagione anche ne' secoli avvenire, dove in memoria del perenne benefizio le consacrarono poi quella Chiesa, e del nome di Lei la titolarono, e dove per ciascun anno si celebra la di lei lietissima Festa con pieno concorso eziandio delle Terre vicine. E che non mostraremmo all' altre Genti, quando la pietà loro ci contendesse la bella ragione, che noi abbiamo, di non esser degli ultimi ad approvare l' Ope-

re da voi accresciute, ripulite, ed illustrate a maraviglia di questa Serafica Verginella? Oltre a tutto ciò, che si è detto, e dir si potrebbe: Eccovi, diremmo loro, senza neppure escire dalla nostra Metropoli, gli argomenti, che ci obbligano ad esser de'-primi a farle onore nelle sue Prose da lei dettate toscanamente. Queste contrade, che guidano alla Croce di Canneto, son quelle per appunto, che più d'ogni altra furono santificate da' passi di Caterina: Questa casa, già del Principe Centurione, erede del nobil sangue, del cognome, e delle dovizie di Donna Orietta Scotta, è la magione avventurosa, che le diè ricetto per più d'un mese. La stessa Dama fu la pia Matrona, a cui fra l'altre toccò la sorte di assisterle, non meno, che a' di lei Discepoli, sorpresi quasi che tutti da malattia. E questa è pure la stessa camera da Lei scelta per luogo di ritiramento, e di Orazione. In questa nostra Città meditò, e compose l'infiammati suoi ragionamenti: in essa tolse le paure dal cuore de' primi Padri del Cristianesimo ragunati in Concistoro: in essa confortò il Pontefice Gregorio XI. a continuare il viaggio verso Roma desolata, quando altri il pregava a rivolgere i passi indietro, ed a ritornar nelle Gallie: in essa diè testimonianza del suo potere con azzioni miracolose: ed in essa diè sempre pegno di protezione, e di gratitudine a favore degli Ospiti suoi, che nel dimestico Oratorio loro l'adorano Protettrice. Le quali cose così essendo, come non avrem noi la ragione d'esser de' primi ammiratori, e lodatori della sapienza di Santa Caterina Sanese? Ed in essendo tali, chi poi non ci seguirà in adornar di laude la di Lei dottrina, che non solo in Genova, ma eziandio in Roma, e nella Francia, dove n'andò più Imbasciatrice di Dio, che del Pubblico di Fiorenza, rendette poco men che attoniti i Filosofi di maggior grido, e fe chinare il ciglio all'altezza de' Teologi più celebrati. Chi non inalzerà con noi la miracolosa dettatura delle gravi, ed eccellenti Epistole sue,

fue, che tanti ebbero approvatori, quanti furono i gran Perfonaggi adorni, quali di Camauro, quali di Corona, e di Mitra, a' quali furono addrizzate. Chi non celebrerà i dialoghi, che, dettati dal divin Padre a Lei, e da Lei in estasi a' suoi Segretarj, meritarono gli encomj de' Pii secondi, de' Franceschi Pichi e di cento altri uomini insigni per dignità, per santitade e per lettere, come de' Franceschi di Sales, de' Baronj, de' Possevini? chi non farà mille elogj alle Orazioni di questa Vergine Apostolica ripiene di forza, di eloquenza, e di Spirito Santo, che udite dal Vicario di Christo lo ferono prorompere per istupore in quelle lodi date già da Palestina al Divin Verbo: *Numquam sic loquutus est homo*? Molti, non ha dubbio, saranno quelli, che goderanno di encomiare non sol tanto il prodigioso infuso saper della Vergine Santa, ma eziandio le frasi splendide, lo stile vibrato, la facondia, l' energía, la proprietà delle locuzioni, la purgatezza delle voci Toscane, che si mirano in tutte le Opere di Lei, da voi novamente prodotte, e da noi già scoperte nelle Pistole di Lei dirette a Madonna Orietta, ed a' Monaci nostri della Cervara. Quindi è, che siccome da' Signori Accademici, che il più bel fior ne colgono, si fe dovizia di alcune voci adoperate da Lei nel Vocabolario della Crusca, così ci giova il credere, che debba farsi altrettanto dell' altre, che vedemmo usarsi dalla gente di lettere in alcuni fogli già stampati del vostro eruditissimo Dizionario Cateriniano. Piaccia al Cielo, che non sia lungi quel giorno così aspettato, in cui una Santa così pregiata da noi sieda fra i primi Maestri della lingua, come siede fra i primi Santi del Cielo. Ella ne ha tutto il merito, e voi, valoroso Amaranto, avete le ragioni tutte di vederlo riconosciuto, e considerato, giacchè scorgiamo pure anche dalle vostre parole, ch' ella scrisse nell' età del Boccaccio, Cicerone della Toscana, e che dal Massonio pareggia-

giate furono le di lei prose a quelle del Petrarca medesimo, a cui nella Etrusca favella debbesi 'l titolo di Demostene. Vivete felice.

Dato in piena Ragunanza dell' Arcadia Ligure al VI. di Munichione stante l' anno dell' Olimp. DCXXIII. ab A. I. Olimp. VII. An. III.

Placisto Vicecustode.

LETTERA IX.

Degli Oscuri di Lucca.

LE Opere maravigliose, che già scrisse la bene illuminata Caterina da Siena con tanta gloria de' tempi suoi, e che ora con tanto plauso de' nostri vengono da V. S. Illustrissima rimesse alla luce, sono in sì gran pregio tenute non solo presso i divoti, ma tra i Letterati eziandio, e intendenti del buon parlare Toscano, che ogni nuovo giudizio, che oggi noi prendessimo a farne, potrebbe bensì giovarci a dar qualchè saggio del nostro discernimento, ma non già a far crescere il prezzo loro nella comune estimazione. E per vero dire, i lumi, e le sentenze, che in sì gran copia per entro a questi scritti discopronsi, come dettati dalla stessa increata Sapienza, non potevano essere ne più vivaci, nè più divine, nè i vocaboli, e l' espressioni, che sì ornatamente l' intessono più proprie, nè più sostanziose. Ond' è, che passarono queste Opere ben tosto dalle spirituali adunanze alle più fiorite Accademie, ammirate in quelle per l' altezza, e profondità de' Misterj da' Contemplativi, applaudite in queste per la vivezza dello stile, e per la proprietà della locuzione da i professori del ben parlare. Salite così a più al-

alto grado di ſtima queſte divine proſe, Ella ben vede, che non poſſono da noi in altra guiſa commendarſi, che con una profonda ammirazione. Queſta per tanto le preſentiamo, come il ſentimento più proprio, che poſſa naſcere nelle menti noſtre intorno agli ſcritti di queſta ſaggia inclita Vergine, a i quali lode più convenevole mai offrir non ſapremmo, che quella d' una ſincera confeſſione di non potergli degnamente lodare. Ma ciò, che ci ritira dal celebrare l' Opere della Santa, ci da impulſo a raddoppiare l'encomj a V. S. Illuſtriſſima per la lodevol fatica, con cui ha felicemente condotto a fine l' impreſa di reſtituirle alla prima lor naturale vaghezza, ripurgandole dagli errori ſcorſi nelle paſſate edizioni, che è quanto di perfezione poteva loro aggiungere. E creſce a diſmiſura il merito delle di Lei ſtudioſe applicazioni per l' eruditiſſimo Vocabolario, che ha voluto accompagnarvi, ordinato ad eſplicazione di quelle voci, delle quali, ſebbene uſate a dovere ne' tempi ſuoi dall' eloquentiſſima Verginella, eraſene da poi nel longo girar degli anni alterata la ſignificazione, e perduta l' intelligenza. Di ſtudio cotanto utile avranle al pari buon grado, e i divoti della Santa, che potranno con più agio profondarſi ne' di lei miſterioſi ragionamenti, e i Letterati, che vedranno in queſto Vocabolario con molto loro piacere riſorgere alla prima purità, e grazia il vivaciſſimo Dialetto Saneſe, a cui non ſapranno ben diſtinguere l' età future, ſe più contribuiſca, o di pregio l' origine, che vanta da una delle Città ben parlanti, e di credito l' uſo fattone da queſta ſapientiſſima Vergine, e da altri contemporanei Scrittori, o d' ornamento in fine le di lei virtuoſe oſſervazioni. Il certo ſi è, che fra tante prerogative avrà queſto gentil Dialetto con che aſſicurarſi di dover reſtar ſempre vivo nella memoria de' Poſteri.

Quanto al P. Federigo Burlamacchi noſtro Compatriota, e Collega, certamente un gran lume diffon-

fondesi da quella chiarezza maggiore, che per le sue dotte annotazioni ricevono l' Epistole di questa gran Segretaria degli Arcani Divini. Come tra queste leggonsene alcune da Essa quà scritte a diversi suoi discepoli di nostra Nazione, e singolarmente alla Signorìa di quel tempo, così non possiamo vedere senza gran giubbilo illustrate da un nostro Concittadino queste decorose memorie della benevolenza speciale, con cui favoreggiò la Santa questa nostra Città, da Essa non solo colle lettere ammaestrata, ma più volte ancora co' suoi passi santificata, e sovente qualificata co' suoi miracoli. E fassi in noi maggiore il contento per le lodi, colle quali si compiace V. S. Illustrissima accreditare queste annotazioni, giovandoci da ciò sperare, che elleno avranno avuto altresì il merito d' indurla a comprendere quanto nel cuor de' Lucchesi vivo, e fervido pur' anco conservisi l' ossequio a questa gran Santa, e l' inclinazione a cotesta sua Patria; Quello nato dalla gratitudine, che professiamo a' di lei benefizj non può per longhezza di tempo raffreddarsi: questa prodottasi dall' armonìa de' sentimenti, e dalla somiglianza delle prerogative tra l' una, e l' altra Città non ha potuto per variazione d' accidenti alterarsi. Il posto, che tra l' insegne di cotesta Basilica occupa la nostra Pantera presso la Lupa Sanese è un geroglifico permanente dell' amistà tra le due nazioni: Ma il luogo poi, che Ella con distinzione onorifica ha assegnato nel suo Vocabolario Cateriniano al nostro Dialetto, e molto più quello, che ha ivi voluto dare a' nostri Letterati viventi, ne saranno un più glorioso, e più durevole testimonio.

Di così pregevole onore non meno, che del graditissimo dono dell' Opere nuovamente impresse di Santa Caterina da Siena, reseci per parte sua dal nostro Accademico Francesco Palma, ne portiamo a V. S. Illustrissima i più vivi ringraziamenti, ed augurando noi al di le nome quell' ampio tributo di stima, di che

per

per tanti ſuoi commendabili ſcritti il Mondo tutto le va debitore, ci ſegnamo.

Dalla noſtra ſolita Reſidenza 17. Aprile 1717.

Obbligatiſſimi Servitori, e Colleghi Affezionatiſſimi
Gli Accademici Oſcuri.

Giulio Marchini Segretario.

L E T T E R A X.

Degli Uniti di Cortona.

TRa tutte le Toſcane Accademie, e molte ancora delle più ragguardevoli, e rinomate d'Italia, che fanno condegno applauſo alla nuova edizione dell' Opere della Serafica Santa Caterina da Siena, non dee per alcun conto reſtare in dietro queſta noſtra degli Uniti della Città di Cortona di rendere al Mondo qualchè ſpeciale teſtimonio di gratitudine, e godimento, non ſolo per l' acquiſto, che V. S. Illuſtriſſima ne ha fatto fare alla Nazione Toſcana, ma per quella parte d' intereſſe, che conviene alla noſtra Patria d' avere negli onorevoli avvenimenti di coteſta Metropoli, come quella, che fino dagli antichi tempi coſtumò di coltivar ſempre una buona intelligenza, e concorde armonia colla Saneſe Repubblica; Ed in vero, o forſe per la conformità di entrambi nella Ghibellina fazzione, o per la ſomiglianza delle leggi, ed Ariſtocrazia nel governo, che in ciaſcheduna di eſſe fino a' giorni noſtri, eſcluſa ogni ombra del Democratico prezzo de' Nobili ſi conſerva, o per la medeſimanza de' fini, e conneſſione d' intereſſi, oppure in ultimo

per qualsivoglia altra più vera cagione, si vede essere state le suddette Città per lo più tra di loro strettamente congiunte, di modo, che si renderono non poche volte reciprocamente considerabili ajuti. E sebbene apparisce, che n' abbia talora diversamente creduto Giugurta Tommasi, e specialmente nel libro 5. pag. 316. della sua Storia numerando per abbaglio i Cortonesi tra gli altri molti popoli della Toscana, che seguendo la parte Guelfa furono contro di Siena nella sempre celebre, e memorabil vittoria di Mont' Aperto nell' anno 1260. tutta via oltre l' essere stata in quel tempo, come in ogni altro la Città di Cortona di fazione Ghibellina, per lo che nido de' Ghibellini veniva chiamata, dal registro vecchio di questa Cancelleria abbiamo sicurissima testimonianza, che dalla nostra Città in quell' occasione fosse spedito in ajuto di Siena Angeliere Angelieri con mille trecento soldati, e che in appresso all' istanze dello stesso Angeliere, a tal' effetto Ambasciatore del Comune di Cortona, ne ricevesse ricompensa generosa, e condegna nel considerabile sovvenimento recato dalla Repubblica per restaurare le mura della Città diroccata poc' anzi da' Guelfi di Arezzo, che l' avevano a tradimento sorpresa. Tanto è lontano dunque, ed inverisimile, che in quel tempo la nostra Patria favorisse per alcun conto là parte Guelfa, contro de' Ghibellini Sanesi, maggiormente che (come può riconóscersi in più luoghi dello stesso Giugurta) ebbero questi Cortona per loro asilo e ricovero, ed in essa in gran numero si congregarono insieme, allorchè dopo dell' anno 1270. furono dalla parte Guelfa, che in Siena prevalse, scacciati dalla Città, creando in Cortona i ventiquattro, ed altri Magistrati, come se si fossero ritrovati appunto nell' istessa lor Patria. A queste sicure notizie della buona corrispondenza, che sempre è passata tra le suddette Nazioni, aggiugnesi l' essersi più vol-

volte confederate strettamente fra loro, ed aver rinnovata la scambievole amicizia, ed alleanza per la comune difesa, come seguì nell' anno 1352. in sequela di che stando da due mesi assediata da' Perugini la Città di Cortona, ne fu liberata con l' ajuto di una grossa banda di Fanti, e Cavalli Sanesi, quali, passata la Chiana, combatterono gli aggressori nel luogo dell' Ossaja, e disciolsero l' assedio, e nuovamente poi nell' anno 1360. stabilite per mezzo di Bartolommeo Casali Vicario Imperiale in Cortona somiglievoli convenzioni, furono egli, e suoi figliuoli creati non solo Cavalieri della Repubblica di Siena, ma con cinque altre Cortonesi Famiglie ancora onorati della Cittadinanza Sanese, e donato loro un Palazzo, dove potessero commodamente abitare. Per tutti dunque questi, ed altri motivi dovendo interessarsi. e chiamarsi a parte la nostra Città, ed Accademia di tutto ciò, che di maggiore ornamento addiviene all'inclita, e gloriosa Patria di VS. Illustrissima ci congratuliamo presentemente seco della prefata edizione delle opere ammirabili della di lei Santa Concittadina, ringraziandonela; e testimoniandone insieme con tutte le altre più letterate Adunanze la profondità, e chiarezza della dottrina, derivante da i più alti e inesausti fonti della sapienza celeste, come ancora la nobiltà dell' eloquenza di quell' Apostolica Verginella piena di sì gran copia di voci, e leggiadria di concetti, che hanno tanto di forza, e di attrattiva per le orecchie non meno delle Italiane, che straniere Nazioni nel vezzoso dialetto Sanese. Gradisca VS. Illustrissima con la singolare benignità sua questa minor parte delle nostre obbligazioni molto maggiori, e si compiaccia, che nello stesso tempo le porgiamo vivissime preci per l' edizione dell' altre Opere, che attende dalla virtuosa, ed incomparabile diligenza di lei l' odierna Repubblica de' Letterati non meno per la comune erudizione, che per gloria della nostra Tosca-

na, con che per fine restiamo facendole divotissima reverenza.

Dal nostro Canneto in Cortona li 14. Aprile 1717.

Devotiss. Obbligatiss. Servit.
Gli Accademici Vniti.

Marc' Antonio Baldelli Segretario.

LETTERA XI.

De' Filergiti di Forlì.

L'Avviso datoci dal Signor Avvocato Zappi nostro Accademico della nuova stampa, promessa da V. S. Illustrissima dell' Opere della gloriosa Vergine Santa Caterina da Siena, non meno per eccitare la volontà al bene, che per erudizione dell' intelletto con le sentenze, e colla locuzione purgata della medesima Santa, riconosciuta universalmente per gran Maestra di Toscana favella, ci ha riempiuti di somma consolazione, e d' obbligo indicibile alla premura, che ha VS. Illustrissima di rendere in questa maniera eterni nella Repubblica letteraria que' due gran pregj, cioè l' eccellenza del dire, e la cognizione del vero. Ma perchè a noi manca l' occasione di porre al presente in pubblico queste nostre divote espressioni, abbiamo risoluto di esporle almeno alla di Lei notizia per iscarico del nostro debito, invaghiti sempre più dell' utile, che ne può riportare questa nostra Accademia, che tra' suoi esercizj di lettere annovera quello, che concerne la lingua, e l' idioma Toscano, come dimostrano i due libri de' nostri saggi Letterati già usciti alla luce.

Con

Con tale occasione parimente dobbiamo confessarle gli obblighi, che professa indelebili questa Città di Forlì a cotesta di Siena, non solamente per l'educazione apprestata al nostro Forlivese *Cinonio*, che oggi giorno vien citato qual precettore esimio del ben parlare anche da' più colti Toscani, ma molto più per lo spirito di Santità infuso per mezzo di cotesti Religiosi de' Servi di Maria nell'animo del nostro Beato Pellegrino Laziosi contemporaneo della medesima Santa, inviato a Siena dalla stessa voce di Maria Vergine dopo la sua conversione, ed accompagnato sempre da un' Angelo fino alle porte di essa. Non fu per ciò stupore che nell'atto di vestire egli costì il sacro abito di Maria, fosse veduto un gran globo di luce sopra il suo capo, lasciando così in dubbio, se maggiore splendore egli dovesse dare a cotesta Città, o dalla medesima riceverne per l'ajuto portato al suo spirito da i Beati Concittadini di essa tanto in vita, che in morte, alloraquando nello spirare la di lui Santa Anima fu veduta volare al Cielo assistita da S. Filippo Benizio, e dal Beato Francesco Sanese. Corrispose poi con degno applauso il Signor Cavaliere Borghesi di Siena, descrivendo eruditamente la vita, ed i costumi di esso nostro Beato, al quale tra poco ci fa sperare la Santa Sede un titolo superiore di gloria con giubbilo di questa patria, e pregio singolare della Città, e Nazione Sanese. Da motivi così rilevanti provengono gl'impulsi, che ci muovono ad offerirle con la presente la nostra ubbidienza in tutto ciò, che potrà giovare, o alle lodi della gran Santa sua Concittadina, o al lustro di cotesta Città sì erudita, madre insigne di tanti autorevoli Scrittori in ogni secolo, e di tante illustri accademie, che conterrà sempre tra' suoi fasti più gloriosi la virtù, e 'l merito di VS. Illustrissima, la quale al suo materno dialetto così grazioso ha voluto crescere tanta riputazione, e ricchezza per mez-

zo

zo del ſuo *Apparato all' Opere della Santa*; onde da tanti fonti di erudizione, e tante miniere di concetti e di voci nuovamente portate alla luce ſi allarga alla comune volgar lingua più colta una sì vaſta Provincia; tutto per opera immortale di VS. Illuſtriſſima, per cui ſiamo, e ſaremo ſempre con diſtinzione.

Forlì 27. Aprile 1717.

Divotiſs. Obbligatiſs. Servit.
Gli Accademici Filergiti.

Lodovico Balducci Segretario.

LETTERA XII.

Del Segretario di una Converſazione erudita in Lucca, detta dell' Anca.

HO ricevuta la corteſiſſima ſua lettera de i 17. di queſto Meſe, e mi è ſtato caro il ſapere da eſſe, che abbia poi V. S. Illuſtriſſima avuta la notizia di quel manoſcritto poſſeduto da me, tanto conforme allo ſcrivere di Santa Caterina Saneſe. Circa di che, in rivedendo i fogli della ſtampa, che quà delle di lei Opere ſi va facendo, debbo dirle, che ogni giorno viepiù m' avveggo della ſomiglianza de' grazioſi idiotiſmi Saneſe, e Luccheſe, Nazioni, che ſono quanto uniſone di lingua, altrettanto di cuore. E pure Ella ſa in qual credito di ben parlare ſia ſtata, e ſia di preſente queſta Patria, ove gli Oltramontani vengono a bella poſta per apprendere in un ſol luogo tutte le grazie della Toſcana lingua; che ſe da qualchè piccolo neo eſſa è già guaſtata, ſingolarmente nel volgo, non troveraſſi altra Città nella Provincia, ove queſti nei non ſiano in maggior numero, come fu oſſerva-

vato da uomini spogliati d' ogni privata passione, e solo prevenuti dalla beltà dell' idioma Toscano, e del vero. Quindi ben giustamente scrisse, chiunque egli siasi, l' Autore del Trattato de' Principati d' Italia tradotto in Latino da Tommaso Segeto, e stampato dagli Elzeviti nel 1631. ove de' Lucchesi si parla: *Lingua utuntur præ ceteris Hetruriæ Oppidis magis eleg.nti, & molestis illis accentibus purgata*. E della purgatezza dello scrivere ne fanno più piena fede i nostri buoni Scrittori, come sono l' antico Buonagiunta Orbicciani coetaneo di Dante, Giovanni Guidiccione, Agostino Ricci, Flaminio Nobili, Nicolao Granucci, Chiara Matraini, i Bandelli, i Vellutelli, i Danielli, ed altri non pochi, de' quali si vedranno un dì, come spero, le notizie particolari alla luce nelle mie disgraziate memorie degli Scrittori Lucchesi. Egli è ben vero, che essendosi quì nel passato secolo insinuata insieme con la rovina del buon gusto qualchè licenza nello scrivere, e nel parlare fuori delle buone regole, conferì molto alla riforma di questi abusi l' Accademia detta per ischerzo *dell' Anca*, di cui opera fu il conservare in Lucca la nativa buona lingua insieme col buon gusto in tutte le scienze; ma più particolarmente nella morale Filosofia, e nell' amena letteratura, il che con sventura comune a buona parte d' Italia erasi quasi affatto perduto. E circa la lingua ne sono buon testimonio i Dialogi di un nostro Accademico dell' Anca in risposta a quelli dell' Accademico Oscuro, siccome circa la Poesia, la raccolta di sceltissimi rimatori, che parimente da un altro si dette allora alle stampe. Or' in quella guisa da questa Conversazione dell' Anca non s' ebbe difficoltà d' approvare, e commendare le dette Opere della Santa, come io in esecuzione degli ordini delli stessi Accademici le scrissi, così questi giorni addietro la nostra antica Accademia degli Oscuri, risvegliata, può dirsi, per mezzo suo, le ha, come avrà già veduto, scritta lettera di lode, e di approvazione de'

de' libri medesimi da V. S. Illustrissima, e dall' eruditissimo Padre nostro Burlamacchi Gesuita con tante fatiche illustrati, del che tutto il Mondo letterario, al mio credere, loro n'avrà sempre grado. E per farle anche più conoscere la buona corrispondenza, che è stata fino dagli antichi tempi circa gli studj tra queste due Città Siena, e Lucca, e perchè parimente è virtù il tenere a memoria i benefizj da altrui ricevuti, credo, che gradirà di sapere, come i Fondatori di questa Accademia dopo la metà del secolo XVI. stimolati forse dall' esempio della Sanese, avendole dato cominciamento, vollero darle ancora le leggi, e perciò fare con buona elezzione chiesero, ottennero, ed esaminarono le leggi di alcune altre Accademie d' Italia, le quali però non finirono di piacere, nè furono riputate affatto proprie per la loro nuova Adunanza; onde finalmente avendo supplicato delle sue la celeberrima Accademia degl' Intronati di Siena, essa si degnò di communicarle loro, e queste, appena scorse sotto l' occhio critico degli Accademici, furono giudicate le migliori, e più belle, e sul piano di esse le nostre leggi si stesero. Il che tutto dall' Archivio della nostra Accademia si scorge chiaro, e vien raccontato da Daniello de' Nobili in una sua latina orazione. Quindi è, che i nostri capitoli molto si trovano simili a quelli degl' Intronati, come in parte dal *Beveclinck. Theat. Vitæ human.* ritraggesi. Dirò anche di più, e dirò cosa più nota, che non solo delle leggi dell' Accademia, ma dell' Impresa parimente d' essa siamo quasi a' Letterati Sanesi obbligati. Racconta il Biralli nel volume secondo dell' Imprese scelte, che desiderando gli Oscuri di alzare la pubblica Impresa dell' Accademia, molte ne composero, delle quali circa trenta (non fidandosi gli Accademici del giudizio loro) ne mandarono all' eruditissimo Bargagli letterato Sanese, che in questo argomento era eccellente, come l' Opere sue ancor' oggi dimostrano, e ciò a fine, che scegliesse quel-

quella, che ſtimaſſe egli la migliore dell' altre, la quale poi unica, e ſola ſenza contraſto ſi ſarebbe da tutta l' Accademia abbracciata. E perchè il Bargagli cinque ne ſegnò ſtimate da lui le più belle, eſſi replicarono, che ſi degnaſſe delle cinque eleggerne una, e darla loro, com' ei finalmente fece, ed è quella che nella ſala della noſtra Reſidenza ſta eſpoſta, e rappreſenta un Braciorie pieno di negri, e ſpenti carboni col motto: *Coruſcant accenſi*, la quale impreſa fu poi nell' anno 1586. la prima volta con ſolenniſſimo apparato eſpoſta in pubblico da Silveſtro Trenta allora Principe dell' Accademia, e sì per il motto, che pel corpo dell' Impreſa fu giudicata perfetta, ed univerſalmente lodata. Tal bella lega di queſte due ſtudioſe, e gentili Nazioni ſi conoſcerà anche più dal saperſi, come ſapevano negli anni paſſati, divertirſi gli Accademici Oſcuri nelle veglie del Carnevale con quei giuochi, che dai loro ritrovatori furon detti Saneſi, i quali con pieno concorſo nella sala dell' Accademia tra le Dame, e i Cavalieri ſi celebravano. Sicchè, com' Ella ben vede, delle leggi dell' Impreſa, e fino de' ſaggi divertimenti dell' Accademia ſiamo obbligati alla Saneſe ingegnoſa Nazione, e perciò anche a titolo di gratitudine dovranno concorrere ſempre i Letterati di queſta Patria alle glorie della letteratura Saneſe. Ma chi darà ancora uno ſguardo a quella ſtretta, e cordiale amicizia, che paſsò tra que' due gran lumi del ſecolo XVI. e ornamenti rariſſimi delle Patrie loro, cioè Claudio Tolomei, e Giovanni Guidiccione, come ognuno dalle lettere, che ſono alla luce in parte può ſcorgere, troverà di che più pienamente convincere chi ci negaſſe un pregio, di cui dobbiam farci gloria. Onde (per tornare a S. Caterina) non è maraviglia, che queſta gran Donna Maeſtra di Santità, e di dottrina, onore dell' Accademie d' Italia, e madre, com' altri diſſe, non ſolo di devozione, ma della noſtra eloquenza, degnaſſe alcuni Luccheſi delle ſue divine lettere, e la città ſteſſa della ſua preſen-

M za,

za, e de' suoi miracoli. Per questo dunque, e per il genio mio di servire ad ognuno, ma singolarmente a Letterati della sua qualità, ho con tutto il gusto letto, ed in gran parte riveduto la stampa dell' Opere di questo divino intelletto, ed ho ammirato non meno della sublime, e celestiale dottrina di questa Santissima Verginella l' elocuzione, e proprietà della lingua, e dell' espressioni: E poichè VS. Illustrissima vuole il mio giudizio, benchè debolissimo, e cieco (cosa da destarmi contro l' invidia) io per me reputo lo di lei scrivere per ogni riguardo degnissimo d' approvazione, e di lode, e stimo, che possano gli Scrittori Toscani servirsi de' termini di S. Caterina usati, ed illustrati nel suo erudito Vocabolario Cateriniano a ricchezza maggiore della nostra lingua, non sapendo io ben' intendere, come essendo pur' Essa vissuta ne' buoni antichi tempi, e facendo l' Opere di lei uno de' Testi del Vocabolario della Crusca, non abbia da valere un' esempio d' Essa, quanto l' autorità di Dante, e del Boccaccio, e di altri Scrittori ugualmente puliti, e tersi, ma non ugualmente pii. Anzi io giudico cosa lodevolissima anche per questo riflesso l' avere illustrato, e ridotto alla prima purità della buona lingua l' Opere di questa Santa, acciocchè la Gioventù, e le Persone Religiose, e da bene, invaghite dello studio di nostra lingua, abbiano minore occasione di leggere certa sorte di libri, che fanno un bel pericolo all' innocenza, e che col dolce del parlar Toscano spargono, non la pietà, e Santità, come l' opere di Santa Caterina da Siena, ma della pietà, e Santità il più contrario veleno. Con che pregandola della continuazione della sua stimatissima grazia, le fo umilissima riverenza.

Lucca 25. Aprile 1717.

Devotiss. Obbligatiss. Servit.
Alessandro Berti della Madre di Dio.

LETTERA XIII.

Degli Ottusi di Spoleti.

Agli applausi, con cui tutto il mondo letterato, e specialmente le principali Accademie della nostra Italia ricevono le degnissime fatiche, che VS. Illustrissima impiega nel riportare al loro primo candore, e nell' illustrare colle sue nobilissime osservazioni l' Opere della sempre ammirabile sua Concittadina, gloria, e splendore non men della di lei rinomata Patria, e della Toscana tutta, che appoggio, e sostegno della Chiesa Vniversale, vuol bene il dovere, che anche questa nostra Accademia concorra con specialissimi motivi, che vel' astringono, a renderne a lei le meritate grazie per il benefizio ben distinto, che ciascuno è per riceverne. Imperciocchè, se dall' Opere di tutti gli altri sacri Scrittori siamo istruiti a ciò, che più di tutto rilieva, che è il rinvenir la strada della salute, dall' opere di questa Santa abbiamo non solo pienamente questo, ma vi si aggiunge di più la sincerità dell' Istoria, massimamente nel punto, tanto in quei tempi controverso, della canonica elezzione di Vrbano VI. al sommo Pontificato, i dogmi più esquisiti d' una vera cristiana politica, i ripieghi de' quali Ella si valse nel richiamare, e ridurre alla sua legittima residenza il Romano Pontefice, e la purità della lingua, comecchè d' una Donna di sopranaturale intelletto, e che perciò seppe ben acconciamente valersi di quella elocuzione, che per altro avea succhiata col latte, onde addiviene, che da' maggiori eruditi del vero idioma Toscano vien riconosciuta per primaria Maestra di quella favella. Lodi pertanto in primo luogo alla Santa, che di tanto ci ha arricchiti, ma lodi poi anche a VS. Illustrissima che ci ha fatto dovizia di sì ricco te-

foro, e che cel' ha purgato d' ogni lezzo, col quale il tempo l' avea in parte discolorato, e gli ha reso quel lustro, che non a tutti appariva, siccome ce ne vien dato ragguaglio da diversi nostri Accademici dimoranti in Roma, ove Ella n' ha riportato grido più distinto, e specialmente da Monsignor Lodovico Ancajani. Ed avvegnachè sarebbe pur bastante l' utile universale, che ciascun ne ritrae, perchè ancora noi ci facessimo a parte nel dimostrarcenele grati, non pertanto abbiamo più motivi nostri particolari e non con altri comunali, che a tanto c' obbligano. Ed in primo luogo la rispondenza, che corre tra Siena, e Spoleti, non solo per esser quella capo di sì bella, e gran parte della Toscana, e questa dell' Umbria, che perciò vien comunemente detta Ducato di Spoleti, ma bensì per esser riconosciute ugualmente anche da penne di Scrittori stranieri, sì l' una, che l' altra collo specioso titolo, di cui si pregiano, di Città della Vergine. Questa nostra Accademia riconosce per suo Protettore S. Sabino Vescovo, e Martire di Spoleti, ed annualmente in una delle sue sessioni ne celebra le di lui lodi, e la Città di Siena annovera il medesimo Santo fra i suoi Tutelari. Siena numera a centinaja i Santi suoi Concittadini, e niente minore è il numero di quei di Spoleti, anco per testimonio di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, che lo lasciò scritto, pregio di cui poche altre Città possono esserne a parte, contandone del solo Ordine de' Minori sopra a venti, fra' quali riconosce pure per suo il B. Andrea nato in Siena, ma vivuto, e morto in Spoleti nel Convento di S. Francesco, situato nella sommità del celebre Eremo di Monte Luco, ed in quella divota Chiesa sepolto: Questo Convento, che fu eretto dal medesimo Santo Patriarca, ebbe di poi il suo buon' essere dall' Apostolico Ristauratore di quel Serafico Istituto S. Bernardino da Siena, anche rispetto alla fabbrica materiale, e nell' umil forma, nella quale oggi si vede, siccome eziandio in que-

sto

sto nostro Territorio ne ristorò altri, e qualcuno ne fondò di nuovo, e coltivando lo spirito a' nostri popoli con spargervi il seme della divina parola, quella avvalorò in benefizio ancora de' corpi coll' operazione di molti miracoli, e ben talvolta potè meritare questi singolari favori la nostra Patria dal Santo, per essere stato suo maestro Giovanni da Spoleti pubblico Lettore dell' insigne università di Siena, e nella quale si segnalò ancora in una famosa disputa, per quel, che ne scrive il Tossignano, ed altri, fra Gabbrielle pur da Spoleti. E con tutto che da quanto fin quì abbiam detto resulti a bastanza una speciale armonia, che passa tra la Patria di VS. Illustrissima, e questa nostra, nulladimeno non mancanvi altri molti rimarcabili motivi da non tralasciarsi, e sono, la sorte, che ebbe un nostro Spoletino d' essere il primiero a ravvisare il Glorioso Pontefice Alessandro III. Bandinelli, allorachè fuggendo dalle turbolenze dello scisma dell' Antipapa Vittore; e suoi seguaci e dall' impeto dell' Imperatore Federigo I. s' era ricoverato in Venezia sotto abito sconosciuto, e certamente è stato studio perenne delli Spoletini il soccorrere i Sommi Pontefici nelle loro più gravi angoscie, siccome ne fan fede le Storie, e specialmente de' gloriosi suoi Duchi, de' quali ne vide regnare con mai non interrotta serie sopra a cinquanta, con che si fa merito eziandio colla Repubblica Sanese, che ha dati fino a nove Pastori al Vaticano, ed i benefizj singolari, co' quali fu decorata la nostra Città dagli altri due Sommi Pontefici Sanesi Pio II., e Pio III, il primo de' quali investì questo Pubblico del nobil Feudo della Terra di Monte Santo nell' Vmbria, attribuì al medesimo parte de' proventi fiscali per il risarcimento delle mura pubbliche, che fino a' giorni nostri l' abbiam goduti, ed onorò questa medesima Patria colla sua permanenza per un' intiera estate nella di lei rocca, dopo essersi portato egli in persona a ricuperarla dalle forze di Giacomo Piccinino, che l' aveva occupata, attestando

di

di poi ne' suoi Commentarj, che computava quel tempo, fra' giorni più aggradevoli della sua vita; e l'altro sin dal tempo, che fu Cardinale trasmesso dal suddetto Pio II. regnante sempre benefico circa le nostre cose, colle facoltà di suo Legato a latere per comporre l'atrocissime discordie, che vertevano allora tra Spoleti, e Foligno, le sopì felicissimamente, e creato da poi Papa prima, che fosse stato iniziato ad alcuno degli Ordini Sacri, toccò il pregio a Francesco Eruli Vescovo di Spoleti di promuoverlo. Nè è da tralasciarsi, che nel general Concilio, che da Pavia fu trasferito a Siena sotto Martino V. Giacomo de Camplo Vescovo di Spoleti fu da quel gran Pontefice delegato a dargli principio. Ma che vuolsi di più manifesto della reciproca corrispondenza di queste due Città, quando sappiamo, che sin dall' anno 1305. si collegarono fra di loro tenacissimamente contro la setta Ghibellina. che infestava l'Italia tutta, e fu sì efficace questa lega ad unire gli animi degli uni, e degli altri Cittadini, che d'allora in poi troviamo essere stata spesse fiate retta con iscambievole gradimento ora Siena da soggetti Spoletini, ed ora Spoleti da Sanesi, siccome di questi la nostra Patria si pregia avervi avuti un Benassai, due Tolomei, due Petrucci, e due Piccolomini, ed a' giorni nostri un Delci, & un Bandinelli, al secondo de' quali dobbiamo ancora grata rimembranza per aver sovvenuto il nostro Pubblico di un gratuito prestito di più migliaja di scudi in una grave pressura di debito, in cui si ritrovava. E Siena ebbe de' nostri due de' Manenti Signori di Colle Mancio, oggi denominato di Duomo, un de' Nobili di Monte Martano, ed uno de' Conti di Pianciano, nella di cui famiglia fu innestata quella de' Nini nobili Sanesi, in un fratello del Cardinale Giacomo di questo Cognome, che assunse le insegne, e nome Pianciani. Le obbligazioni poi speciali, che ha questo Pubblico con la Santa medesima, consistono nella grand' Opera, ch' ella tirò a fine, di riporre in Roma la Sede

Apo-

Apostolica per lungo tempo esule in Avignone, mentre, con tutto che questa riguardasse il benefizio universale, ne provò nulladimeno il suo particolare profitto la nostra Patria, la di cui pace turbata dalla rabbia della fazion Ghibellina, suscitata a nuovi tumulti per l'assenza della Corte Romana, con funestissimi eventi di depopulazioni, disterramenti, incendj, e stragi de' miseri Cittadini fedeli alla Chiesa, ritornò al suo primiero essere col ritorno di quella in Roma; ond'è, che successivamente aderirono a i sensi della medesima Santa nel prestare prontamente obbedienza ad Urbano VI. in tempo dello Scisma, che l'era stato suscitato contro. Ebbe ancora diversi amici, e corrispondenti in materia di spirito in questa nostra Patria, tra' quali Frate Baldo, e Frate Lando, come si raccoglie dalle lettere registrate fra le altre sue, ch' ella scrisse loro, e che il Padre Burlamacchi nelle sue note congettura, che fossero due divoti Anacoreti del sopradetto Eremo di Monte Luco. La degna memoria del Sig. Bernardino Conte di Campello già Principe, e rintegratore di questa nostra Accademia, e nella Sala del di cui Palazzo si fanno le nostre pubbliche adunanze, deve a Santa Caterina da Siena tutto quel gradimento, ch' egli ha conseguito generalmente appresso de' Letterati, d' una nobile elocuzione, della quale si è valsuto nel digerire in ben quaranta libri le Storie della Patria, e suo Ducato, poichè si dilettò di fare studio particolare sopra le di lei Opere per apprenderne i puri Toscani Idiotismi. Nè quì è luogo di tessere una lunga serie di questi nostri Accademici, che co' loro studj si sono resi celebri al Mondo, quando della sola famiglia Campelli possono annoverarsene fino a sette, che ben lasciato dopo di loro varie erudite fatiche, tal che ne' Giornali di Lipsia viene onorata col titolo di benemerita de' Letterati: niente di meno non può fra questi tacersi la memoria del Canonico Atanagi Fransarici, che per la felicità, che ebbe nelle composizioni in versi,

si, fu denominato *il Poeta*, avendosi tra quelle il seguente Sonetto sopra le glorie della Città di Siena per l' Eccellentissima Casa Chigi.

„ Città vetusta, e chiara in marmi, e 'n carte
„ Genitrice d' Eroi, di Semidei,
„ Non so, s' io deggia la Città di Marte
„ Dir Colonia di Siena, o te di Lei.
„ Il Nome hai dal Senato, e per trofei
„ I Gemelli del Tebro, a cui comparte
„ Belva, ch' apre gelosa occhi lincei,
„ L' umor vitale in solitaria parte,
„ Insegna di Quirino, e tu la prendi,
„ Perchè sovente l' onorato pondo
„ A sostener sul Quirinale ascendi;
„ Onde oggi pur dal ceppo tuo fecondo
„ Germogli altero un Mario, un Flavio rendi,
„ Un Fabio a Roma, un' Alessandro al Mondo.

Spoleti li 24. Aprile 1717. della nostra Accademia l' anno 183.

Devotissimi Obbligatissimi Servitori
Gli Ottusi.

LETTERA XIV.

DEGLI INTREPIDI DI FERRARA.

Al Sig. Conte Crispi Ambasciadore di quella Città in Roma.

SOmmo godimento ha recato alla nostra Accademia la bella notizia avanzataci, e da voi partecipata alla piena nostra Adunanza nella tornata fatta li 23. Aprile di quest' anno, che l' eruditissimo Signor Gi-

Girolamo Gigli Sanese Accademico della Crusca abbia date al pubblico per mezzo delle stampe le Opere degnissime d'essere impresse a caratteri d'oro della gloriosa Vergine Santa Caterina da Siena gran maestra non meno di Toscana favella, che di morali virtù, e queste con notabile ripurgamento di moltissimi errori di locuzione seguiti nelle altre stampe. Certamente i libri divini di questa gran Santa, essendo colmi di dottrina celeste, saranno per l'avvenire il più bel Tesoro delle Accademie d'Italia, insegnando questi a ben favellare, a meglio vivere, e santamente morire; e s' Ella imparò a leggere da Gesù Cristo, e a scrivere dall' Evangelista Giovanni saranno essi per conseguenza eterne e gloriose memorie della vera sapienza. Sia dunque perpetua lode all' alma Città di Siena vero fonte della Toscana favella, gran madre di Santi, di Pontefici, e Letterati, la di cui Accademia degli Intronati è stata la più antica, che abbia professato istituto Accademico, e fatto corpo d' Impresa, e viverà sempre glorioso nella memoria de' posteri il nome del Signor Gigli Lettore di Lingua Toscana nel Collegio di Siena, del quale ha goduti, & ammirati gentilissimi componimenti poetici la nostra Accademia, la quale colla presente gli rende tutte le grazie, che può per la degna fatica, che egli usa nell' abbellire, e pubblicare l'eccelse scritture della gran Vergine Caterina, quali saranno sempre con utile, diletto, e riverenza riguardate allora che averà la buona sorte di leggerle; mentre augurandole ogni contento per compimento de' suoi studj, e per utile delle buone lettere, le facciamo divotissima riverenza.

Dal solito luogo della nostra Accademia
degli Intrepidi

Ferrara li 2. Maggio 1717.

Giuseppe Lanzoni Segretario.

N

LETTERA XV.

Degli Accademici Velati dell' Aquila.

Qualora, gentilissimo Signor Girolamo, ci ritornano sotto gli occhi, che non di rado avviene, le Opere ammirabili di Santa Caterina da Siena da voi fatte ristampare, è tanto il gradimento, con cui si accolgono in questa nostra Adunanza de' Velati, che alla fine siamo costretti a farne testimonianza con varj applausi, ed a Siena, che tale Santa ci diede, ed alla Santa, che tali opere ci lasciò, ed a voi, che tanto faticaste per le medesime a benefizio della Repubblica Letteraria: E per vero dire siccome non vi è Città in Italia, e fuori ancora, cui debbasi somma lode come alla vostra, o sia perchè si ravvisa feconda madre di dugento, e più tra Santi, e Beati, che si adorano su gli altari, di nove gloriosi Pontefici, e di assai chiarissimi Letterati, o sia perchè tra le ben parlanti della Toscana, è giudicata di ottimo Dialetto; e pronunzia, come dice il Muzio nel sesto delle Varchine, Giusto Lipsio nella lettera vigesima seconda della prima Centuria della Miscellanea, Guglielmo Lauro, e tanti più, onde la vostra Accademia Intronata, famosa per avere prima di tutte professato istituto Accademico, e fatto corpo d' Impresa, è continuamente frequentata da i Tedeschi, che vengono per imparare la buona favella, così non evvi Città, che per le di lei laudi debba mostrarsi più interessata di questa nostra. Conciosiachè ben ci ricordiamo dell' antica amistade tra l' Aquila, e Siena, specialmente quando la Città vostra ci dette per Pretori i Tolomei, ed i Marzj, e la nostra mandovvi ad esercitare lo stesso uffizio i Pichi, ed i Camponeschi, la famiglia de' quali, se i vostri alla nobiltà Sanese aggregarono, i nostri all' Aquilana annoverarono la vostra nobilissima de' Piccolomini, che per unir-

unirsi più strettamente a noi imparentaronsi talora co' nostri Lucentini, a' quali diedero la lor Caterina Sirocchia di Francesco Cardinale di tal cognome, e talora co i nostri Franchi Conti di Montorio, a' quali sposarono Alessandra nipote del Pontefice Pio III. Ci ricordiamo eziandio del vostro Giovanni Cardinal Piccolomini, che governò questa Chiesa, del vostro Niccolò Spinelli Minorita di esemplari costumi, che fondò nell'Aquila la Congregazione delle Stimate sotto il nome di Gesù, e ajutò la fondazione del Monastero delle Convertite; ma più che d'ogni altra cosa abbiamo sempre pronta la ricordanza di S. Bernardino, nato in Siena per vostra gloria, e morto nell' Aquila per util nostro, serbandone noi in magnifico Tempio, e dentro ricco deposito l' adorato Corpo incorrotto, ed insperimentandone in tutte le nostre bisogna prontissimo il Patrocinio. A questi, e tanti altri motivi, che sono bastevoli per eccitare i nostri animi ad una simpatica benevoglienza verso la Patria vostra, ed a farcene testificar le grandezze con spessi encomj, voi ne avete aggiunto un più possente colla nuova edizione della vita, e delle prose della vostra Santa Concittadina; Conciosiachè in leggendo la prima, ci sembra in modo ammirabile, che se Scrittori degni di fede le di lei eroiche gesta non rappresentassero, renderebbonsi alle nostre, ed alle altrui menti incredibili, e se ci avanziamo a considerar le seconde, le troviamo ripiene di quella celeste dottrina canonizata per infusa da Gregorio XI.; avvegnachè derivossi al di lei intelletto dal fonte della infallibile Verità per mezzo di continue illuminazioni, e talora dialogizando in estasi coll' eterno Padre. Nè solamente in esse rinveniamo l' altezza, e profondità della dottrina uniforme a i principj della più soda Teologia, ma in oltre eleganza graziosa con splendida frase, pura locuzione, e ottima favella; onde Maestra del ben parlare viene riconosciuta, e come tale annoverata fra gli Scrittori di buona lingua;

e se bene la purità della di lei favella dir si potesse, che trae l'origine da quel bon secolo, in cui ella nacque, ed in cui vissero, a se coetanei il Boccaccio, ed il Petrarca, nientedimeno più alta cagione se ne potrebbe scuoprire, e fora l'impegno di Dio in volere umiliare l'altezza de' Letterati mondani per mezzo della sua Sposa; onde creder possiamo, che il suo divino sapere col fregio della più purgata eloquenza le partecipasse, avendole perciò egli stesso insegnato a sillabare, e da i Santi Giovanni Evangelista, e Tommaso d' Aquino imparato a scrivere, sicchè, aggiunto all'umano il divino magistero, chi può dubitare, che all'opere da Lei scritte mancar possa la pienezza di perfezione? Vero è, che nelle passate edizioni per trascuraggine, ed ignoranza degli stampatori di moltissimi errori di locuzione, e di sentenza vedeansi piene; Ma lode a voi, Signor Girolamo, che con tanta fatica la ripurgaste, e con tanta spesa portaste a fine la nuova impressione della medesima colla giunta delle vostre erudite osservazioni, ed utili avvertimenti intorno al Sanese Dialetto, con che, isgombrata *la fosca tenebre*, che la loro luce ascondeva, ha avuto in sorte l'Aquila de' nostri Velati di riguardare a faccia a faccia così bel Sole. Ne facciamo per tanto a voi un rendimento di grazie protestandovi unitamente le nostre obbligazioni, e mentre aspettiamo dal vostro secondissimo ingegno altri eruditi parti a giovamento delle Adunanze Letterarie vi auguriamo dal Cielo tutte le prosperità.

Della nostra Residenza li 8. Maggio 1717.

D. Giuseppe Baron Benedetti Principe.
D. Girolamo Can. Bonanni primo Assessore.
D. Francesco Ant. Agnifili del Card. secondo Assessore.

D. Biagio Can. Gentileschi Segretario de' Velati.

LET-

LETTERA XVI.

Degli Accademici Concordi di Ravenna.

SI merita la gratitudine universale chi con distinta maniera è volto a giovare al Pubblico; Onde a ragione si son mosse le più celebri Accademie d' Italia a ringraziare V. S. Illustrissima, e a rallegrarsi insieme con esso lei della novella edizione dell' Opere di S. Caterina da Siena da lei intrapresa. Queste per fermo accresceranno la gloria della nostra lingua, e quella pure della sua Patria, il cui Dialetto è de' più puri, e più graziosi della Toscana, come ne fan fede molti celebri Autori Italiani, e di là dai monti, e meglio di tutti ne fan fede quei tanti, e tanti Scrittori Sanesi volgari, in ogni sorte di letteratura Maestri accreditatissimi, che V. S. Illustrissima ha posti in comparsa nel suo manifesto riferito da i Giornali di Lipsia del 1707. e raccolti in quaranta volumi, e finalmente lo conferma l' opinione, che ne hanno le straniere Nazioni, che vi tengono Accademie aperte per apprendervi le finezze della Toscana favella. Nè è maraviglia, che tanto si avanzino le scienze in una Città, dove tiene in continuo moto l' ingegni la celebratissima Accademia degl' Intronati, degna d' esser riguardata con distinta stima da tutte l' altre d' Italia, siccome è fra esse loro la prima, essendo la più antica, che professasse Accademico istituto, e che alzasse corpo d' Impresa. Noi siamo entrati con sommo piacere in questo largo, e spazioso campo delle lodi della sua Patria, per la quale abbiamo non piccolo interesse, poichè è stante tradizione, che S. Giovanni Primo Papa sia Sanese, e chi non sa, che egli fu quì decapitato per comando di Teodorico; che quanto scemò di gloria a se stesso coll' atrocità di questo fatto, tanto n' accrebbe a Ravenna, la quale fu teatro del suo martirio,

ed hà in deposito la sua sacra Testa, una mascella di cui fu ultimamente per opera del Sig. Abbate Antonio Busetti Rettore di questo Seminario donata a' Sanesi dalla benignità del nostro Illustrissimo, e Reverendissimo Arcivescovo Monsignore Raimondo Ferretti. Tralasciamo d' encomiare l' Opere sudette di S. Caterina, perchè è troppo grande il numero d' accreditati Autori, che l' hano canonizzate con testimonj illustri, siccome di profonda dottrina ripiene, e in coltissimo stile dettate. Basta il dire, che la Santa nello scrivere fu solo strumento dello Spirito Santo, che per questo canale si degnò trasmetterci tanta parte della sua ineffabil Sapienza, poichè è ben chiaro, che Ella fu forastiera in ogni sorta di letteratura. Ben seguiamo l' orma altrui rendendo distintissime grazie a V. S. Illustrissima di questo lodevolissimo assunto, da cui noi pure speriamo di trarre non poco frutto, e la confortiamo a condurlo quanto prima a compimento, assicurandola dell' universale applauso, e della gratitudine ancora de' secoli avvenire per l' attenzione da lei avuta a prò delle lettere, e per la fatica usata in purgare i lodati libri da tanti errori sparsivi per entro dalla negligenza delli Stampatori, e dall' ignoranza de' tempi, ed in fine del libro titolato: *L' apparato all' Opere di S. Caterina da Siena*, in cui aprendo V. S. Illustrissima una così ricca trascurata miniera di antiche voci nobili, e proprie dalla Santa usate, e da' suoi Sanesi contemporanei del buon secolo della lingua, ha voluto guadagnare tanto tesoro al parlar nostro, e tanto credito al grazioso idiotismo della sua Patria, rendendo piacevole, e saporita una materia per se stessa così austera, ed insipida. Per ultimo la supplichiamo a compiacersi de' essere aggregata alla nostra Accademia, poichè ben vediamo qual riputazione acquisterà il nostro Corpo dall' essergli unito un suo pari, le cui varie produzzioni hanno avuto meritamente presso coloro, che sanno, tanta fortuna, Speriamo, che Ella

sia

ſia per gradire queſto noſtro offizio, e per la ſua gentilezza, e poichè la noſtra Accademia non è da contarſi fra l' ultime, eſſendochè quantunque per opera del P. Abbate Don Romano Merighi, e del P. Abbate Don Pietro Cannetti Camaldoleſi, e celebri fra' Letterati foſſe eretta nel Monaſtero di Claſſe l' anno 1683. col nome di *Concordi*, ella però per univerſale conſentimento dell' Accademici, come appariſce ne' ſuoi atti, è la medeſima coll' antica Accademia degl' *Informi*, della quale fa menzione il Roſſi nell' undecimo libro della ſua Storia. Intanto col reverirla oſſequioſamente reſtiamo &c.

Ravenna 5. Maggio 1717.

Divotiſſimi Servitori Obbligatiſſimi
Gli Accademici Concordi.

Bruto Canonico Raſponi Principe.

D. Bonifazio Collina Camaldoleſe Segretario.

LETTERA XVII.

Della Colonia del Trebio Piacentina.

CI fu di conſolazione il ſentire pochi anni ſono, che voi, valoroſiſſimo Compaſtore, vi eravate accinto per ritornare alla luce l' Opera della Santa voſtra Concittadina Caterina Benincaſa da Siena. Il piacere poi ſi è in noi di molto, e molto aumentato, quando ci è ſtata recata nuova, che opera tanto deſiderata ſtia per aver tra poco l' ultimo ſuo compimento, e ritornare da' torchj ripulita dalle voſtre induſtrioſe fatiche, e fatta più chiara, ed avvenente dalle candide, ed eradite note del P. Federigo Bur-

Burlamacchi, la di cui penna ci pare, che ſi ſia meſſa ſino a' confini del Paradoſſo nell' aggiuntare ſplendori ad un sì luminoſo meriggio. Fattoſi di ciò diſcorſo nella noſtra Adunanza, unitamente ſi è decretato di darvi un' atteſtato del pieno noſtro giubbilo, al che ſiamo indotti da moltiplicate ragioni, e come figli di queſta Patria, e come Arcadi, e come conoſcitori prima d' ora del voſtro valore, dobbiamo avere ſomma ſoddisfazione d' un' opera, che ci apre la ſtrada di moſtrare l' inveterata noſtra divozione, di migliorare il patrimonio della noſtra favella, e di rendervi una teſtimonianza della noſtra ſtima, ed affezzione. Noi ſiamo figli d' una Patria, quale la Santa ne' ſuoi viaggi diſtinſe con qualchè dimora, del che anche in queſt' oggi ce ne rende teſtimonianza l' antico palaggio del Conte Pavolo Scotti, in cui veneriamo la ſtanza, ove Ella ſi trattenne. Lanfranco Scotti diede alla Liguria la figlia Orietta, che impalmata in caſa Centurione portò in dote, fra l' altre grandi di lei qualità una particolare affezzione verſo la Santa voſtra Concittadina, dalla quale fu tanto gradita, che preſſo lei volle per un meſe fermarſi nel ritorno d' Avignone, diſtinguendone l' abitazione con replicati miracoli, compenſandola con ſodi documenti, de' quali è piena la trecenteſima decima ſettima, ſecondo un' antica da noi veduta, o ſia la trecenteſima trenteſima quarta nella voſtra edizione delle lettere di Caterina alla medeſima Orietta indrizzata. Noi ſiamo Arcadi, e benchè abbiamo ſortito la Colonia in Paeſe, ove popolarmente ſono più candidi i coſtumi, di quello ſia colto lo ſtile, moſtriamo però noi ancora Vomini, che hanno contribuito a' vantaggi della lingua Italiana, come hanno fatto a' noſtri giorni D. Franceſco Maria Bianca Parmeriano nell' ortografia manuale, o ſia arte facile di correttamente ſcrivere, e parlare, D. Pio Roſſi da Piacenza Generale della Congregazione de' Monaci di S. Girolamo in Italia nelle oſſervazioni ſopra alla lingua

gua volgare, colla dichiarazione delle meno note, e più importanti voci. Dobbiamo perciò avere una somma stima d'un Opera, in cui, oltre la dottrina infusa dal Cielo, argomentare è duopo essere ottimo il Dialetto, e la Sintassi, per essere Sanese, ove innamora il parlare, che a niuno cede il primato, e per essere coetanea di Giovanni Boccaccio, e di Francesco Petrarca, il Decamerone, e Canzoniero de' quali perfezionarono talmente un' idioma nato dalla corruzione del latino, e forse nella nostra Lombardia, ove la piu lunga dimora de' Barbari diede nuova denominazione al paese, che nello spiegarsi, e concettizzare non la cede, anzi pretende il maggiorato sopra ogn' altro linguaggio, che presentemente in Europa si parli: Non entriamo nelle lodi della vostra Patria letteratissima, delle quali sono piene le istorie più erudite, ed alle storie aggiugne infallibile testimonianza l' ammirazione d' ogni passeggiero obbligato a sottoscriversi al detto del Poeta, che cantò: *altam famae superavimus urbem Delicias Italum;* solo ci protestiamo credere, che per quanto di voi si dica, niuno mai di voi meglio parla, a i quali è toccato abitare una Contrada, *ubi lingua Hetrusca suavior*, come dice il Ferrari nel suo Lexico geografico. Una tale soavità toccherà l' ultima meta della perfezione nel nuovo vostro Vocabolario, che stiamo aspettando con impazienza di desiderio la gran fama, che ne precorre, tanto nel Giornale ventesimo sesto di Venezia, quanto nelle relazioni di più letterati, da' quali viene acclamato per un nuovo tesoro della nostra lingua, attesa la molta ricchezza, che le porta colla graziosa miniera dell' idiotismo di Siena. Voi, valoroso Amaranto Sciaditico, siete un Pastore benemerito in sommo d' Arcadia, avendoci di più tante volte delettati co i vostri Drammi, ammaestrati colla storia della vostra Patria, e santificandoci colla ristampa, e miglioramento dell' Opere di Santa Caterina da Siena, che con ragione chiamiamo Santa fra' Dotti, e

Dottoressa fra' Santi, restringendo un tal detto fra le angustie della via, e non portandolo in Patria, ove, rotti gli specchi, e tolti gli enigmi, si benefica ogn' uno con una indefettibile visione a faccia a faccia. Di tutto ve ne sappiamo buon grado, e ci protestiamo col tributo della nostra stima, ed affezione, che voi siete un grand' elogio a voi medesimo, e che indelebile sarà il vostro nome nella nostra Adunanza, per di cui comandamento mi sottoscrivo.

Raurindo Talemonio Viceeustode
della Colonia di Trebia.

LETTERA XVIII.

De Ricovrati di Padova.

GRande obbligazione, stimatissimo Accademico, dee senz' alcun dubbio professare alla vostra industria chiunque ha in pregio la vera Pietà, le ottime lettere, e la Toscana favella, per la nuova edizione da voi felicemente condotta a fine delle Opere ammirabili di Santa Caterina, ripurgate con fatica, e studio indicibile da tanti errori di stampa, che indegnamente le disformavano, ed arrichite tratto tratto di osservazioni dottissime, quali si convenivano al vostro fine giudizio, ed alla vostra pellegrina erudizione. Cresce a dismisura per così bella, ed utile impresa la gloria vostra già da voi giustamente acquistata con altri sceltissimi parti del vostro raro ingegno, e cresceranne altresì di riputazione cotesta nobilissima Città di Siena, occhio della Toscana, nutrice delle Muse più delicate, e Patria fortunata dell' Eroica Donzella. Che se lode immortale meritarono appresso i saggi estimatori delle cose quei valentuomini, che diedersi ad emendare i testi corrotti del Boccaccio, e del Petrarca, riputati uni-

ver-

versalmente i Maestri del ben parlare, come che non sempre i concetti, e gli argomenti di tali Autori possano pareggiare di purità le parole, e le locuzioni di che vanno vestiti, quel maggior merito non sarà quello di chi tutto s'impiega a ripulire gli scritti preziosi d'una Vergine ammaestrata dal Divin Verbo? la quale con finissime maniere di dire accende negli animi de' leggitori effetti santissimi, porgendo a bere, per così dire, in un vasel d'oro non liquori fecciosi, e nocevoli, ma più tosto acque chiare, e salutifere di celeste dottrina. Rallegrasi dunque tra gli applausi di tutta l' Italia anche l'Accademia nostra, e dello splendore, che voi aggiugnete al vostro nome quantunque assai luminoso, e dell' onore, che la stessa Accademia ne riceve, annoverando tra' suoi un soggetto di sì eminenti qualità. Altre cagioni ci muovono a doverne sentire contento particolare, le quali non vogliamo passare sotto silenzio. Credesi per antica fama, che la Santa Vergine tenesse pratica di lettere vicendevoli col Cardinale Bonaventura Badoaro detto da Peraga nostro Cittadino, e Uomo di vera dottrina in que' tempi, da cui fu recitata l' orazione funerale nelle solennissime esequie celebrate con regia pompa nel nostro Territorio al gran Francesco Petrarca. E perciò, che si appartiene a Siena vive ancora con lode in questa università la degna memoria di Francesco Piccolomini, che in essa dottamente spiegò i più riposti segreti della Peripatetica Filosofia, per tacere di molti Legisti Sanesi, che da queste Cattedre insegnarono ad un concorso numerosissimo di Uditori la Romana Giurisprudenza, e furono gli oracoli de' tempi loro, a nominare i quali distintamente più pagine verrebbero ad occuparsi, che al presente offizio non è richiesto. Conchiuderemo questo nostro pubblico testimonio di vera stima verso la vostra persona con augurarvi dal Cielo vita lunga, compiuta salute, e prospera fortuna, e maggiore avanzamento del vostro purissimo materno idioma a gloria di cotesta nobi-

O 2 bi-

bile, ed antica Accademia degl' Intronati, di cui ſiete un lume sì riſplendente, e a conſolazione di noi tutti ſommamente intereſſati nelle voſtre glorie.

Padova 12. Maggio 1717.

Il Con. Giovanni de Lazara
Principe de' Ricovrati.

Giovanni Ant. Volpi Segretario.

LETTERA XIX.

Degli Scompoſti di Fano.

LA noſtra Ragunanza riguardò ſempre con applauſo la voſtre valoroſe fatiche; ma alla notizia, che da voi ſianſi date a nuova impreſſione le Opere della ſempre ammirabile Santa Caterina da Siena ripurgate da una infinità di errori, e di locuzione, onde l' ignoranza, e traſcuraggine degli Stampatori empiute l' avevano, non può non atteſtarvene un ſingolar godimento. L' utile, che viene a ritrarne la Toſcana favella, è così notabile, che da tutti i Letterati vengono atteſe con impazienza. Veramente non dierono mai tanto luſtro alla lingua Latina nè la Madre de' Iracchi, nè le figliuole di Lelio, e d' Ortenzio, quanto alla Toſcana ne diè queſta Santa Donzella nata in una Città, che del noſtro idioma è a tutte le Nazioni Maeſtra, in una età, che pel Toſcano linguaggio fu l' età dell' oro; ammaeſtrata, non che dal Segretario delle cifre divine Giovanni, e dall' Angelo delle Scuole, ma dall' iſteſſa increata Sapienza non potè non riuſcire nel favellar perfetta, ſiccome in Santità divenne. E quindi nacque, ch' ella ſi faceva ſentire da' Grandi, e da' Regi a bella poſta ſpedita per addottri-

trinarli; ed anche i volumi di questa gran Vergine non vantano da per tutto una limpidezza tale di lingua, ed un' energia sì forte, che ben sembrano dettati da bocca più che mortale? Ora nascendo per voi a nuova vita nette da tante macchie di scorrezioni, che deturpavano il bello, concorrete voi pure ad arricchire di nuove voci il Toscano idioma, ed insieme a rinnovare le lodi della vostra gloriosa Concittadina, e della vostra medesima patria. Imperciocchè, senz' annoverare le prerogative dell' inclita Città di Siena, che contende colle più celebri d' Italia, e nella magnificenza delle sue fabbriche, e nello splendore de' suoi Cittadini, e nel valore de' suoi Letterati, molte ne supera nella purità dell' aere, nel numero degli Eroi, e tutte nella bellezza del suo dialetto, talchè Giusto Lipsio ne disse: *Linguæ, aëris, morum causa, omnia hæc ibi pura*; Senza, dissi, annoverar tante prerogative, i pregj d' una sola Caterina valevoli a nobilitare un regno, sono bastanti a renderla pari alle più famose d' Europa, che se rimirò sempre con gradimento le vostre dotte intraprese, con qual' occhio non è per mirare, che l' opere di quell' Eroina, che ne fa il maggior' ornamento, la vostra mercè compariscono di nuovo alla luce restituite nel lor primiero candore, ed accresciute di tante, e sì erudite osservazioni sopra la lingua? e quivi ha di che gloriarsi anche questa nostra Città, come quella che tiene tanta parte nel decoro di Siena. Ella ha tante ragioni, che l' interessano in ogni avvenimento della vostra, che niun' altra Città le ne può contendere il vanto. Se a questa nostra Patria non toccò di soccombere al furore delle Britanniche squadre l' anno 1366., lo deve alla vigilanza, e valore di Ghino da Siena, che ne avea con titolo di Podestà il Governo: Se scosso il giogo del dominio tirannico de' Malatesti riposa sotto il placido impero del gran Pontefice Pio secondo Sanese, che da sì duro servaggio la trasse: Se di tanti privilegj si vede distinta-

men-

mente dotata; gli ottenne dalla munificenza dell' accennato S. Pastore, che due anni dopo aver rallegrato il mondo colla canonizazione della gloriosa Vergine Caterina, volle consolare questa fedelissima Città con amplissime grazie, alle quali nuova ne aggiunse la Santità di Alessandro settimo altro gran lume della vostra Patria; e se finalmente questa Città non restò preda dell' armi nemiche l' anno 1503. opera fu parimente d' altro Eroe Sanese Tomaso Piccolomini nipote di Pio terzo, che ributtonne l' improvviso, e vigoroso assalto delle navi Venete. Ma in qual' età non hanno resa felice questa patria i cittadini Sanesi? Sempre viveranno le memorie d' Angiolo de Muntinis, e di Bernardino Martinozzi, entrambi Podestà, quegli nel fine del quarto decimo, e questi nel principio del sedicesimo Secolo; di Monsignore Achilla Sergardi governatore verso il fine del Secolo accennato, e di Monsignore Carlo de' Vecchi nel 1647. come di Monsignore Raniero Delci nel 1705. pure Governatori benemeriti della nostra Città. Ed ascritta poi la nobilissima famiglia Sergardi Sanese (come già tempo la non meno illustre de' Vecchj) al corpo di questa nobiltà, ne avviene, che il vivente Monsignor Lodovico Sergardi splendore de' letterati, e vero allievo di Minerva fa in oggi gran parte della gloria e di Siena, e di Fano. Interessati dunque per tanti motivi in tutto quello riguarda l' onore della vostra Patria, e per conseguenza in questa novella edizione delle Opere della S. Vergine Caterina, venghiamo con questa nostra a congratularci con voi, che ridotta abbiate a compimento così lodevole fatica, ed a significarvi insieme il piacere de' letterati della nostra Accademia, che sia resa comune alle stampe. E quanto a voi, se gli altri parti del vostro ingegno posti alla luce, Drammi Sacri, e profani, storie, e tante belle scoperte, di cui evvi obbligato il mondo, bastano perse ad eternarvi nella memoria degli uomini: ci rallegriamo con voi, che i mentovati

vo-

volumi della Santa non solo serviranno a perpetuare il vostro nome, ma ad attrarvi altresì copiose benedizioni dal Cielo impegnato a lungamente conservarvi per vantaggio de' letterati del nostro secolo, che tanto vi devono.

Fano 15. Maggio 1717.

Devotiss. Obbligatiss. Servit.
Gli Accademici Scomposti.

D. Giuseppo Fanelli sotto Segretario.

LETTERA XX.

De' Dissonanti di Modena.

LA finisca una volta V. S. Illustrissima di darci l'Opere tutte dell' incomparabile Santa Caterina da Siena, che noi (e crediam così di tutti gli altri) le sospiriamo con anzietà continua. Tanto n' erano rari in queste parti gli esemplari, che quasi ci pajono ora per la prima volta messi alla luce. Nè possiamo fino al compimento dell' edizione trattener le nostre congratulazioni, in guisa che non iscappino fino costà per applaudire al genio ottimo, e valore di V. S. Illustrissima, da che ella ha condotto sì innanzi questa sì nobile fatica, e l' ha illustrata con un sì bel corredo d' ornamenti, e specialmente di quel suo graziosissimo Vocabolario, che è opera di bellezza originale. Certo ognuno dirà aver ella saputo mirabilmente con ciò servire alla Santa, ed esserle riuscito nello stesso viaggio d' accrescere sommamente il capitale della gloria propria. Ma non tutti comprenderanno del pari, quanto debba essere a lei costato l' avere in questa occasione addestrato il suo focoso, e poetico talento alla pazienza de' veri eru-

eruditi, e a tante minute diligenze bisognose tutte di gran flemma. Ora dee molto a V. S. Illustrissima la gran Santa sua Concittadina, ma anche più le dovrà il pubblico, essendosi aperta, mercè dell' accurata raccolta dell' opere di Essa, una ricca miniera non men per le persone divote, che per le amanti del ben parlare Toscano. In quanto a noi, persuasi dell' eloquenza di quella fortunata Vergine, e della leggiadrìa del dialetto Sanese, ci farem pregio da quì innanzi bere ancora a questo fonte: fonte non solo per le cose molto più purgato di tanti altri, ma anche per le parole, e forme di dire degnissimo di stima, siccome uno di quelli, che nel secolo decimoquarto felicemente inaffiarono la lingua nostra. Assicurando intanto V. S. Illustrissima, che anche tutto ciò, che viene dalla penna di Lei, è quà letto con incredibil piacere, ci auguriamo altre occasioni di sempre più farle conoscere quel distinto ossequio, con cui protestiamo di essere.

Modena 18. Maggio 1717.

Divotissimi Obbligatissimi Servitori
Gli Accademici Dissonanti.

D. Alfonso Varmieri Segretario.

LETTERA XXI.

DELLA COLONIA AUGUSTA PERUGINA.

Gentilissimo Compastore.

BEn degna di gran biasimo sempre mai sarebbe la nostra Patria Augusta, quando non serbasse viva la memoria della stretta amistà, ed alleanza da parecchi secoli coltivata, e più fiate confermata

con

con la famosa Città di Siena, ed insieme del molto bene, che riportò in varj tempi da zelanti Cittadini di quella. Leggesi (1) negli atti de' nostri Conservatori della Libertà, che del 1381. essendo stati creati Cittadini Perugini alcuni Mercanti di Siena, i Sanesi, per non esser vinti di cortesia, dichiararono generosamente nel loro consiglio tutti i Perugini per Cittadini, accomunando con esso loro tutte le immunità, privilegj, e prerogative, e nelle nostre Storie più accurate si fa menzione di più, e più venute dei Sanesi in veste bianca a Perugia ad esercitare atti di esemplarissima pietà per temperare con la divota loro persuasiva, e sante operazioni l' ardenza militare degli spiriti Perugini, e la più numerosa fu quella del 1399. (2) quando una gran moltitudine di Sanesi d' ambedue i sessi portossi vestita di panno lino bianco a far frutto spirituale in Perugia, siccome il ferono, essendo stati autori di molte riconciliazioni, e paci in pochi giorni, talmente che indussero a seguitar le loro vestigie anch' essi nelle Città circonvicine: tanto valse la forza del buon' esemplo, e d' una Santa emulazione. Maggior frutto di poi si ricavò da S. Bernardino Cittadino Sanese, che più volte predicò pubblicamente in Perugia sovra d' un bellissimo pulpito di marmo fuori della Chiesa Cattedrale, ove per la stima singolare di lui non si permette quasi mai ad alcuno il salirvi, come luogo santificato da quel gran Servo del Signore. Nè fia maraviglia, che a perpetua memoria di detto Santo si erigesse poscia presso alla Chiesa di S. Francesco un' altra assai nobile con una facciata di marmi molto stimata, e più oltre una bellissima Cappella nel Duomo con lavori di gran valentuomini, e quadro del Barrocci, che non ha pari, ed altre nobilissime dimostrazioni della gratitudine conservata negli animi de' nostri Cittadini, benchè leggierissime a paragone del gran bene, che da lui trasse-

P que-

1 Villini lib. 2. cap. 7.

2 Villin. p. 2. cap. 12.

questa tanto a lui divota Città. Meritano anche gratissima rimembranza alcuni Dottori Sanesi di grido, condotti una volta alla lettura di legge in questa famosa Università di Perugia, tra' quali fu Federigo Petrucci nobile Sanese uno de' Maestri del nostro gran Baldo: e molto più le grazie rilevanti dispensateci dal sommo Pontefice Pio secondo Sanese a prò de' Magistrati, e di tutto il comune, quando nel 1459. [1] si degnò trattenercisi per qualche tempo accolto, e servito con tanti onori, apparati, feste, e altre dimostrazioni splendidissime, cotanto avute in pregio, e a grado da quel Santo Pastore, che volle farne onorata ricordanza ne' suoi eruditi Commentarj. Ma più di tutti obbliga la nostra patria all' amore verso la Città di Siena lo zelo del nostro bene, che ardeva del continuo nella Serafica Donzella Caterina, prodigio della Santità. Se le piante novelle de' giovanetti chiamati alla religione, trapiantate nel noviziato Olivetano di Perugia, per le Gherminelle del nemico titubano punto nella perseveranza, come talvolta accadde, la Santa in una lettera piena d'amor di Dio, con persuasiva Angelica insinuando l' osservanza de' voti religiosi, dà loro conforto, e coraggio, e le consolida vivamente, perchè diano un giorno del buon frutto nel campo di Santa Chiesa. Oh quanto bene in un' altra lettera ad alcune Monache, e Suore di Perugia, ed in particolare a quelle di S. Maria delle Vergini, e di S. Giorgio, Monasterj oggi passati in altri, con eloquenza di Paradiso esalta la carità verso Dio, e verso il prossimo, la concordia ed unione tra di loro, e la Santa ubbidienza per innamorare quelle anime di sì belle virtù! Arde la discordia tra il Pontefice Urbano sesto, e il Cardinal di Ginevra Antipapa, e ritrovasi in angustie il Mondo Cristiano, che ondeggia tra le dubbiezze dello Scisma: scrive la Santa ai Magistrati del popolo, e Comune di Perugia, allora

di

1 Crispolt. lib. 2. cap. 10.

di molta Possanza, e li persuade con energia celeste all' ubbidienza verso il vero Vicario di Cristo, mossa dal zelo a prò di Santa Chiesa, e insieme dall' amore a' suoi carissimi Perugini, che indi a poco tempo conchiusero onorevole accordo con Urbano. Che più? Fino all' abiette Persone, e covile di laidezze si stende la carità della Santa Pulcella. Vivea in Perugia morta alla grazia una meschina donnicciuola preda del Demonio, e predatrice dell' anime: impugna Caterina la penna, e scrive a quell' infelice una Pistola piena d' amor Divino, e con quel fuoco strugge il suo cuore, e se stessa sù quella carta per ritrarre colei dall' abominele mestiero. A noi non sovviene d' aver mai letta nei migliori oratori dell' età passate, e presenti alcuna persuasione di tanta forza, efficacia, e dolcezza insieme, di quanta ella è fornita questa letterá di Paradiso, che par dettata dallo Spirito Santo medesimo, autore il più eccellente nelle materie dell' amare.

Ma di già tra la Santa, e i Perugini correva qualche simpatia fin dal tempo, che Gregorio undecimo, detto prima il Cardinal Belforte, pensava di riportar la Sedia Pontificale dalla Francia a Roma. I primi fondamenti di questa grand' opera furono gittati dal sovranominato Baldo Perugino maestro di leggi per lungo tempo in Perugia del Cardinal Belforte, mandatovi dal suo zio Clemente sesto; giunto poscia anch' egli al Pontificato fu gratissimo al suo gran Cattedrante col mettere in esecuzione quanto più volte aveano insieme divisato sopra l' indecenza della Santa Sede fuor di Roma, come se ne ha memoria tra' nostri Scrittori. Ma Santa Caterina compiè alla fine col suo zelo Apostolico questa bella impresa.

E se non si temesse la taccia di prolissi, non si lascerebbe qui di ricordare un altro effetto di Simpatia praticato un secolo dopo il passaggio di Santa Caterina alla gloria del Cielo: e fu la Beata Colomba pur Domenicana da Rieti, oggi Perugina per la lunga abi-

bitazione, grande imitatrice di Lei, nella vita estatica nella copia de' miracoli operati da Dio in Lei, e per Lei nella fondazione di luoghi Claustrali, nelle penitenze, nella pazienza, umiltà, purità Angelica, e nel chiudere i suoi Santissimi giorni anch' Ella in Età di anni trentatre, il che avvenne in questa avventurata Città sovra due secoli addietro.

A voi, Sig. Girolamo Gigli, divotissimo della Santa vostra Campatriotta rivoltiamo ora il nostro dire, allegrandoci senza fine con esso voi delle vostre onoratissime, ed utilissime fatiche. Il gran luogo, che avete preso nella repubblica delle lettere, e dal vostro merito riempiuto con tutta dignità, e giustizia; e di voi, e del vostro sapere parleranno anche i posteri con applauso, e lodi veritiere, finchè durerà nel Mondo la Toscana favella. Ma questa grand' Opera a' vantaggi della vostra Serafina da voi compilata, vi renderà obbligata sommamente l' Italia tutta, e gli amatori dell' Italia. Noi, per verità, nè c' inganna l' affetto, siamo di comun sentimento, che quantunque tra le rare doti di Caterina, e le più eminenti virtù dell' animo, quali dovevano convenire ad una Santa sì grande, spiccasse una sovrumana intelligenza, e dottrina instillatale bensì dall' Apostolo diletto, e dall' Angelico Maestro, ma meglio di tutti trasfusale dall' aperto lato del Crocifisso, fosse con tutto ciò non meno evidente la congruenza, che avendo Ella fiorito nel miglior Secolo del ben favellare; nata, e nutrita in una Patria favorita sovra ogn' altra dalla natura, e coltivata dall' industria d' una dolcezza, e soavità impareggiabile di bellissima pronunzia, e dialetto, ammirati insieme, e invidiati dagli abitatori dell' Italia, e dall' altre Nazioni più colte, dovesse anche accoppiare alla grandezza de' suoi altissimi sentimenti una politezza ammirabile, come si vede avere ella scritto, e favellato da gran Maestra del ben parlare, quale in fatti ella si era, e quale doveva essere chi fu scelta da Dio, e mossa a trat-

ta-

tare argomenti, e faccende ben grandi co' primi Personaggi, e Principi della Terra.

Perugia 29. Maggio 1717.

Leonte Prineo Vicecustode della Colonia Augusta, e di sua commissione.

Epito Cranionio Pastore Arcade.

LETTERA XXII.

De' Timidi di Mantova.

RAffermandosi in noi con uniformità di voti, e distinzione d' applauso la giustizia resa da tante, e così celebri Accademie dell' Italia alla virtù di V. S. Illustrissima nell' altrettanto saggia, quanto profittevole fatica della ristampa delle Opere di Santa Caterina da Siena, rinveniamo molti notabili vantaggi. Di questi altri riguardano la gloria, quantunque accidentale della Santa Sanese, che per la innocenza de' costumi, per la perfezione delle virtù eroiche, non che per Santità del più alto grado meritò d' avere Maestri nel leggere Gesù stesso, e nello scrivere i Santi Giovanni Evangelista, e Tommaso d' Aquino, onde potè, scrivendo due libri di lettere a Pontefici, Cardinali, Rè, e diverse Persone, richiamare a Roma dalla Francia Gregorio XI. e difendere Vrbano VI. nello strepitoso scisma de' Brittanni. Altri mirano all' esser' ella nata in una Città, dove la coltura del dialetto è all' ottimo della perfezione, sì riguardo alla purità scelta dell' elocuzione, come per gl' infiniti Personaggi di virtù, di merito, e d' ossequio ben degni, de' quali

li il Mondo ne va glorioſo. Anzi queſta noſtra Città ne vanta le illuſtri memorie nel Pontefice Pio ſecondo Saneſe, allorachè nell' anno 1459. portoſſi perſonalmente a Mantova per celebrarvi quel famoſo Concilio per la ſpedizion[illegible]ntro i Turchi; Così in Franceſco Vecchi ſtimatiſſimo [illegible]egale parimente Saneſe chiamato da Vincenzo ſecondo allora Duca di Mantova per fondarvi la Univerſità, reſtando di favellare di tanti altri, le di cui geſta meriterebbero una onorata memoria, epilogandoci però tutti queſti maggiori pregj nella di loro Santa Caterina.

Altri vantaggj tendono in fine alla perſona di voi, Illuſtriſſimo Signore, ed a noi. Riſguardano a voi, come ſoggetto così adorno di belle virtù, e cotanto benemerito della repubblica letteraria, non ſolo per tanti drammi ſacri, e profani, e la ſtoria di Siena ridotta a giornale, ma perchè con tanta voſtra ſpeſa, e ſtudio avete promeſſa ancora queſta novella edizione, facendole ſopra tante erudite oſſervazioni, e per la lingua materna, e per molte voci della Santa, le quali a gran torto ſi erano laſciate nel Vocabolario della Cruſca; onde da queſti, e da tanti altri pregj meritaſte di eſſere riconoſciuto dall' Arcadia per di lei ben degno Paſtore, e di venire preſcelto come accademico della Cruſca medeſima, ed Intronato di coteſta voſtra antica, quanto letterata Accademia Saneſe, e che moltiſſime altre dell' Italia ſi fecero gloria di avervi fra' ſuoi, come pur queſta noſtra ne fa particolar vanto, dal che poſſiamo con giuſtizia dedurre di ritrovare ne' voſtri i noſtri vantaggj; avvegnachè il plauſo meritato da una sì bella parte di noi medeſimi influiſce anche al noſtro buon nome, e letterario decoro. Vivete per tanto felice, e mentre a nome di queſta noſtra Accademia vi ringrazio diſtintamente di queſta voſtra fatica tanto glorioſa per la Santa Saneſe, tanto per coteſta Città, quanto per voi, vi prego ancora in nome di tutti a darci ſoventi occaſioni di dovere applaudere alla virtù

e me-

e merito vostro verso cui con tutta questa nostra Accademia bramo di qualificarmi.

Mantova 30. Maggio 1717.

Devotiss. Obbligatiss. Servit.
Gli Accademici Timidi.

L' Accademico Inesperto Segretario.

LETTERA XXIII.

Dell' Accademia di Sinigaglia.

L'Edizione delle prose della Santa Vergine Sanese, di cui vi pigliaste, ha tanti anni, lo grave incarico, con tutta vostra lode già una volta compiuta, e alle stampe, di tante proprie, sublimi, e pellegrine erudizioni da voi fregiata, felicemente uscita, siccome un grand' utile, e dilettamento insieme non solo alle pie persone, ma a' professori stessi della più colta Toscana favella ha recato, così ha acceso questa nostra Accademia de' Subitanei ad usare, come facciamo, pienamente la lode per esso voi. E per vero dire la tanto lodevole vostra fatica nel ripurgare le Divine opere della Santa dagli errori in esse dalla negligenza degl' impressori sparsi, e da quelli nella maggior parte difformate, le tante saggie, e profonde vostre osservazioni non meno sopra la materna lingua, e Sanese dialetto appresso tutti i letterati di grazia, e di autorità ripieno, che sopra molti Vocaboli della Santa per maestra del ben vivere dagli uomini di Christiana perfezione riconosciuta, e da' più antichi rinomati Scrittori come madre feconda del ben favellare riverita, sono tutte di stimolo anche a' più celebri letterati di acclamare quello studio, e faticosa diligenza, con cui abbrac-

cia-

ciaste, ed al termine bramato conduceste la quanto nobile, altrettanto difficile impresa, nulla però al vostro gran spirito inferiore. Quindi è che dal Comune degli Accademici debbesi di questa ingegnosa polita edizione ringraziarla, per avergli aperto un tesoro di tante vaghe forme di favellare per tanto tempo sepolto. Conciosiachè chiunque a leggere intraprenda, o sianfi i sentenziosi dialoghi di Lei, o le pistole efficaci, potrà con miglior occhio distinguere lo stile elevato sopra ogni intendere, la profondità delle sentenze, la mirabile sapienza, i misterj finalmente, e i sensi, di cui asperfi, e adorni li rese la vostra Santa Concittadina. Siavi dunque grata l'ossequiosa espressione del nostro animo, che una cotanto dotta, e utile edizione approvando, vi prega a render vie più chiaro il vostro nome col dare sollecito alla luce l'altre opere alla Repubblica letteraria promesse.

Senogaglia 30. Maggio 1717.

Devotiss. Obbligatiss. Servit.
Gli Accademici Subitanei.

Paolo Coltelli Segretario.

LETTERA XXIV.

De' Forzati d'Arezzo.

OH quanto gode, ed esulta la nostra Accademia nel vedersi onorata del prezioso regalo delle divine opere della Sacra Ambasciatrice, dell' innamorata di Dio, accesa di Serafico amore, Santa Caterina da Siena, dal fino giudizio, e buon gusto di VS. Illustrissima nel suo an-

antico, e puro, e natutale idioma conservate, e dalla dotta mano del Padre Burlamacchi illustrate, e di nobilissime osservazioni arricchite! V. S. Illustrissima ha mostrato, che le parole di una Santa così eccellente, le quali prese dall' alto, e da Dio dettate spirano da per tutto una sacra interna unzione, possono ancora per bella industria, e per gentile discernimento de' leggitori servire non poco ad adornare come gioje, e stelle la nostra Toscana favella: talchè siccome del ben governato vivere, così ancora del parlar netto, e sublime sia Ella Maestra. Questa bella unione di sentimenti profittevoli, e di frasi animate, e vive e spieganti, fa, che possa farsene bella la lingua, senza che ne tocchi il costume, nodrirsene lo spirito, e il cuore non infettarsi: lo che non in tutti gli scritti e di questa, e dell' altre lingue addiviene, ne' quali nel dolce liquore dell' eleganza, e dell' eloquenza si dà talora a bere il veleno dell' impurità, e della dissolutezza. Grazie a Dio, che ci fa vedere nella Serafica Madre i sentimenti di Paradiso conditi colla dolcezza, e gentilezza natìa della sua Patria, madre, e nudrice in ogni tempo di belli, e singolari, e rari spiriti, che hanno fatto, e fanno tuttavia onore al bel Paese,

„ Che Appennin parte, e 'l mar circonda, e l' Alpe. „

Devotissime grazie rende l' Accademia eternamente obbligata a chi fa tanto benefizio al Mondo letterario col suo bel disegno di dar fuori gli Scritti più illustri degli Autori di sua nobilissima Patria, e che ha dato a quello un sì nobile, e sì tanto, e sì leggiadro cominciamento.

Arezzo 31. Maggio 1717.

Divotissimo, ed Obbligatiss. Servit.
Gregorio Redi Viceccustode, e Segretario
dell' Accademia de' Forzati.

Q

LETTERA XXV.

Degli Animosi di Cremona.

ESsendo ſtati traſmeſſi da Monſig. Anton Maria de' Marcheſi Pallavicini a queſta ſua Patria i due libri diſtinti in quattro tomi, dove ſono regiſtrate, ed illuſtrate con eruditiſſime annotazioni dalla incomparabile diligenza di V. S. Illuſtriſſima la vita, e alcune Opere di S. Caterina Saneſe, indi da un gentil Cavaliere, qual' è il Sig. Marcheſe Manfredo Trecchi di lui cognato, comunicati alla noſtra Accademia degli Animoſi: nella medeſima, in congiuntura di ragunarſi per diſcorrere ſopra la lingua Toſcana tanto neceſſaria a chi fa profeſſione di Letterato, e maſſimamente a noi Lombardi, tra gli altri buoni libri approvati dall'univerſale aggradimento, ſi ſono letti i dottiſſimi, e divini trattati della Santa medeſima, contenuti nel tomo quarto, e a pieni voti ſi è affermato, e conchiuſo, che il Dialetto quì diſpoſto con sì bella chiarezza, e ſpiegante, non ha punto di che cedere al Boccaccio, e al Petrarca di Lei coetanei, che ſono per lo comun conſenſo degli ottimi in queſto genere appellati i primi, e i puri fonti delle parole più limpide, e purgate. Baſti il dire, che sì alta Donna traſſe i ſuoi natali dalla nobiliſſima Città di Siena, di cui ſiami lecito il ripetere quanto di eſſa nel principio dell' intrapreſa Storia Saneſe ſcrive fin dal ſecolo quintodecimo il facondo Oratore, ed altrettanto inſigne Filoſofo, e Teologo Agoſtino Dati: *opportunitate loci, ubertate agrorum, terræ, & maris ditione, veteri origine, ac parentum nobilitate, cœli clementia, divini cultus religione, diſciplina virtutis, legum, atque inſtitutorum ſanctimonia, multorum rerum laude, ſtudiorum denique, ac litterarum gloria cum pleriſque, & clariſſimis Italiae Civitatibus haud dubie conferri poſſit.*

A que-

A queste sì maestose prerogative, oltre l'essere stata madre di cinque Sommi Pontefici, aggiungasi la massima, che Città cotanto degna si gloria (pregio rarissimo a qualunque altra del Cattolichismo) di esporre all'adorazione sù de' sacri Altari ben dugento fra Santi, e Beati. In cotesta Inclita Patria feconda miniera del parlare più scelto, dove accorrono gli Oltramontani a piantarvi Collegj per approfittarsene, la nostra Precettrice tutto il fiore della lingua apprese in que' tempi, che da' più assennati si praticava, anzi, se deesi dar fede senza verun dubbio a quanto scrive di lei il Padre Raimondo da Capua suo Confessore, che la Santa Vergine dettò in estasi tutto quel libro, o sia Trattato, che dicesi della divina Providenza, per darci ad intendere, che quel volume non per alcuna natural virtù, ma per virtù, dello Spirito Santo in essa infusa fu composto, ben potrà ciascuno, che il legga, l'intenda, e attentamente il consideri, rimproverarmi di aver fatto un troppo disconvenevole paragone co' mentovati Autori del dir Toscano. Quindi in segno d'ossequiosa ammirazione al faticoso, erudito, e lungo studio fatto da VS. per lo pubblico bene intorno all'opere di sì gran Maestra, mi hanno dato l'incarico di ringraziare il Prelato, che ha noi favoriti, e di congratularmi particolarmente con esso lei. Io per tanto ne ho preso l'assunto, e volentieri, sì per rammemorare a VS. le antiche mie obbligazioni, non iscordevole di quando ella mi fece giungere in dono le lettere stampate del Signor Diomede Borghesi, in cui si danno appunto umilissimi ammaestramenti intorno al regolato, e leggiadro scriver Toscano, sì perchè col rinnovare alla memoria del mondo la dottrina stupenda della Serafica Vergine, che di se stessa disse (1): *quidquid in alio seculo invisibile nobis est vidi, & intellexi animam gloriam Beatorum*. Fu a tutti nota la sublimità del suo ingegno illuminato da quegli eter-

Q 2

1 S. Antonin. hist. p. 3. tit. 33. Cap. 14. num. 10.

eterni splendori, che discesero dalle cicatrici delle Sacratissime Piaghe del Redentore in cinque raggi a segnare con sì preziosi colpi il corpo della Santa, di cui sembra, che il Poeta scrivesse in acconcio:

(1) „ Pareva me, che nube ne coprisse
„ Lucida, spessa, solida, e polita,
„ Quasi adamante, in cui lo sol ferisse.

Aggradisca, ne la prego, VS. queste riverenti, sincere espressioni, e compatisca, se ho ecceduto i limiti, e la norma di una semplice pistola, mentre all' opere, ch' ella ha tra le mani di sì elevato argomento si debbono i panegirici di tutte le Accademie, non che della nostra, per ordine di cui, e per lo proprio rispetto ossequiosamente mi protesto.

Cremona il 1. Giugno 1717. l' anno 116. della fondazione di nostra Accademia.

Divotiss. Obbligatiss. Servit.
Francesco Arisi Segretario.

LETTERA XXVI.

Del Marchese Agostino Isimbardi Segretario dell' Accademia de' Ravvivati nel Seminario Romano.

L' Opere della gran Vergine, lume, ed ornamento della Toscana, Santa Caterina da Siena, da voi poc' anzi ristampate, e rendute alla luce, giustamente costituiscono vostro debitore tutto il mondo Cristiano, e letterato, quello per vedersi restituito l' aggio di succhiare da sì buona madre il latte di sì tenera divo-

1 Dant. Parad. 2.

vozione, di cui van ripieni tutti i suoi scritti ridotti già a sì poche copie, che sembravano ora mai poco men che sepolti in una totale dimenticanza: questo gode di avere sotto l' occhio i detti sapientissimi di questa gran Maestra di ben parlare, per opera vostra non solo ripurgati da moltissimi errori, che vi lasciò scorrere l' incuria di chi gli trascrisse, o l' impresse, ma illustrati ancora coll' aggiunta di tante eruditissime riflessioni, che se la Vergine Sanese ha la gloria di avere arricchito la Toscana letteratura, e particolarmente il dialetto Sanese di tanti, e sì graziosi vocaboli, e modi di ben dire, voi avete il merito di averci discoperto sì prezioso tesoro. Oltre a' comuni titoli di obbligazione, ne ha ancora di particolari, e proprj la nostra Accademia de' Ravvivati, e questi, sì per parte della Santa, a cui se tutta questa Città capo del mondo è sì grandemente tenuta per averle essa restituito il suo primiero decoro con renderle il Vicario di Cristo, di cui già da più anni piangeva desolata la lontananza, ben vede ognuno in quanta gran parte di tal debito venga questo nostro Seminario Romano: sì anco per riguardo a voi, che spesso avete impiegato i vostri studj per somministrare ora Opere, ora Intermezzi al nostro Teatro, ove più volte hanno spiccato i graziosi parti del vostro fecondissimo ingegno. Nè dobbiamo quì per verun modo passare sotto silenzio un altro legame, che con nuovo titolo a voi più fortemente ci stringe. Questo è il Padre Germanico Gigli vostro degnissimo figliuolo, che colla sua direzione, e rari talenti non manca di concorrere in tutte le occasioni ad ogni maggior decoro della nostra Accademia. Quindi è, che nella comune adunanza di tutti gli Accademici coll' assistenza del *Tardo*, cioè il Sig. Abbate Pietro Bonaventura Savini nostro degnissimo Principe, a pieni voti si è determinato (ed a me, come a Segretario n' è stata incaricata l' esecuzione) di attestarvi il sommo gradimento, con cui da queste Accademie sono state ricevute le suddette

ope-

opere della Santa Vergine Sanese da voi arricchite con sì copiose, ed erudite aggiunte, rendendovi le dovute grazie per l' impiegarvi che fate sì utilmente a prò de' letterati, ed esortandovi a continuare animosamente in una sì lodevole carriera, onde a noi, e a tutto il mondo diate presto a godere altri di quei frutti che, e la sublime eccellenza del vostro ingegno, e l' indefessa applicazione de' vostri studj, e lo stretto impegno delle vostre promesse ci fanno ragionevolmente aspettare. Tali sono i sentimenti di tutta la nostra Accademia, tali io fedelmente ve li rappresento, ed ad essi ben volentieri mi sottoscrivo. Vivete lungamente felice a decoro, e giovamento di tutta la Repubblica Letteraria.

Dal Seminario Romano 10. Giugno 1717.

L' Incostante.

LETTERA XXVII.

DELLA COLONIA NAPOLITANA DEL SEBETO.

Amarantho Sciaditico Compastori Arcadi Agerus Nonacrides Sebethiæ Coloniæ Vicecustos S. P. D.

Seraphicæ Virginis Catharinæ Senensis Epistolas, dialogosque, prosas omnes novæ editioni ab Typographorum mendis purgatas, temporum imperitia non bene, graphice potissimum, pluries licet, non tamen abunde impressas, rarissimas, & quasi nullas, ambientium copia perpensa, desideriis quorumcumque pristino nitori, gravi, & leporibus pleno idiomate maternæ puritati a te restitutas in lucem prodiisse, variis undique celeberrimis Italiæ primum flagitantibus, & approbantibus Academiis, virisque litteris, & dignitate clarissimis, nuper accepimus. Quantum mihi Intronatorum in societate tibi addictissimo, & huic toti; cui

cui vigil fum cœtui Sebethi ad ripas florentiſſimas lætitiæ contulit nuncia fama, & ab Lauphilo Terio hinc litteris, conſcio comprobante tu poteris juſte perpendere, qui cunctorum animis carus es, & tuis perelegantibus, atque elucubratis ſcriptis factus es admirandus; In hoc vero opere toto terrarum orbe catholicis quidem linguis per ævum celebrandus. Per te enim Senæ ſuam admirantur locutionis matrem, amplectuntur Itali, nec reſpuunt Barbari; ſuam agnoſcit ſapientiſſimam revelatæ a Paracleto myſticæ Theologiæ, Hieronymo, Auguſtino, & cæteris Patribus non imparem. Roma magiſtram, Apoſtolam, nec minus Tutricem, cujus ſacra lipſana, uno, ut decuit, dicato altare, & Reginæ Deiparæ, ſapientiæ ſedi, & Catharinæ merito ſupra Minervam illam in fabulis, ſervat ac veneratur. Satis dicerem, ſi Catharinæ ſcripta ab uno tantum Franciſco Saleſio laudata probarem, ſatis etiam ab eruditiſſimo Cardinale Bona; ſed quis nam non commendavit Coævam Petrarcæ? Quis tantam Virginem non dixit plus pudicis labiis ſuis contuliſſe gravitate ſermonis, pietate, & doctrina Hetruſcæ linguæ ſplendoris, quam non oblectamentis fabellarum Bocatius? Tandem quiſque ſuam habet, faciente Catharina, lætitiæ partem; tu meritis conſonam honoris, & gloriae, & Reſpublica literaria, te dante, non minus utilitatis, quam ornamenti: de quo majora ſemper ſperamus: quem ſoſpitem noſtra vota auſpicantur, expoſcunt, deſiderant. Vale, ſodalis cariſſime, & te nobis, & cunctis cœtibus ſerva incolumem. Vale.

Dat. Neap. Id. Iun. MDCCXVII.

Ad Sebethi ripas.

LET-

LETTERA XXVIII.

Degli Aſtruſi di Mont' Alcino.

SAppiamo per certo, che fino ad ora quaſi tutte le Accademie ſi ſono gentilmente congratulate con V. S. Illuſtriſſima del plauſo; e dell' univerſale approvazione, che hanno incontrato le opere di S. Caterina, mercè della voſtra indefeſſa fatica, e particolare attenzione, con aver giunte, e con belliſſime annotazioni di nuovo impreſſe, ſiccome ancora, che le medeſime non ceſſano di ſtimolarvi a pubblicare la tanto deſiderata raccolta de' Vocaboli della Santa, che benvolentieri tutti d' accordo riconoſcono, ed accettano per vera Maeſtra della più pura toſcana favella. Contentatevi per tanto, che alle univerſali acclamazioni ſi aggiungano ancora le umili noſtre preghiere, le quali quanto mancheranno di peſo in paragone de i più autorevoli uffizj paſſati ſeco in tal congiuntura, altrettanto ſiam certi, che abbondano di fervore, e di zelo; Perocchè a dare in occorrenza qualchè particolar contraſſegno di lode, e di venerazione verſo le opere della Santa Verginella Saneſe, oltre la pietà, e la dottrina, l' erudizione, & il purgato Toſcano parlare, che in eſſe ſi rinviene, invitano anche le poeſie del noſtro Anaſtagio in commendazione delle medeſime, tempoſa pubblicato. A perſuadervi poi, e per dir meglio, a pregarvi iſtantemente, che vi compiacciate divolgare l' accennate raccolte de' vocaboli, ci muove fortemente il vivo deſiderio, e l' intereſſe, che abbiamo di ſentire, che ſia fatta giuſtizia una volta al Dialetto di Siena, perchè così reſteremo difeſi ancor noi, che poco, o nulla ci diſcoſtiamo dall' idiotiſmo di lei. Terminata pur dunque per gloria della voſtra nobiliſſima Patria, e per noſtro comun benefizio le bene intrapreſe fatiche nella gran raccolta delle grazioſiſſime voci Cateriniane, la

qua-

quale se parrà ad alcuno accresciuta di soverchio, e rintoppata (per usare un termine espressivo del nostro Anastasio) non dubitiamo per niente, che appresso i letterati Italiani più culti, e indifferenti per qualunque Toscano Dialetto, averà sempre il credito di ricca, ed inesausta miniera ritrovata da voi con grande studio, e sì degno per accrescere il tesoro di nostra lingua, e venerando profondamente la vostra dottrina, ed il vostro merito, ci diamo l'onore di dedicarci.

Mont' Alcino 16. Giugno 1717.

Divotiss. Obbligatiss. Servit.
Gli Accademici Astrusi.

Luc' Antonio Spagna Segretario.

LETTERA XXIX.

De' Muti di Reggio.

COn tutto che in concorrenza di tanti, che meritamente si sono congratulati con voi, Illustrissimo Signore, per la gloriosa fatica, che avete intrapresa, di mettere in una nuova, e piena luce le opere maravigliose della vostra Santa Vergine Caterina, noi siamo per comparire fra gli ultimi: potete nulladimeno accertarvi, che siamo stati fra i primi in accogliere colla dovuta venerazione un così nobil pensiero. Certamente a noi tocca sopra tutti il vantaggio di poter compiere in poche righe la molta lode, che vi dobbiamo: e confermando al presente, quanto vi è stato scritto finora, offerirvi raccolti in un solo i tanti benigni applausi, che vi hanno dato le più celebri Accademie d'Italia. Perlochè nulla più ci rimane, che l'appalesarvi con quanta ansietà, dopo di avere altre

volte ammirato l'opere di sì gran S., le aspetti ora e la nostra Accademia de' Muti, e la nostra Colonia degli Arcadi, accompagnate dal vostro prezioso lavoro, per arricchirne quella la sua piccola libreria e questa l'umile suo serbatojo. Noi siamo persuasi d'aver sempre più a conoscere, che il Divino Spirito, il quale mosse il cuore della Vergine le regolasse ancora la lingua, quasi godesse, che andassero i di Lei scritti adorni del più terso Dialetto Sanese, siccome vanno ricchi d'ogni documento più santo. Così nelle piante, e nelle gemme vediamo, che il sommo Artefice dopo di averle riempiute al didentro di molte salutevoli virtù, si è compiaciuto al di fuori pur anche con più vaghi colori, e colla più chiara luce abbellirle. In quel pregio appunto, in cui si tengono le più eccellenti piante, e le più rare gemme, terremo noi la sì famosa opera, che preparate. e unendoci a tutti gli altri, che vi amano, e vi reveriscono, più di tutti ci protestiamo.

Reggio 18. Giugno 1717.

Devotiss. Obbligatiss. Servit.
I Conservatori dell' Accademia de' Muti.

Francesco Borghi Segretario.

LETTERA XXX.

De i Rinvigoriti di Foligno.

IL celebre vostro nome, Illustrissimo Signore, tanto chiaro per le sublimi produzioni del vostro fecondo intelletto rendesi oggidì più famoso, e voi stesso vi fate sempre più benemerito della Repubblica letteraria colla pubblicazione, che andate disponendo, e facendo tuttora delle opere di più scelta letteratura, e di più

più colta favella de' vostri gloriosi concittadini. Tali sono appunto quelle della non meno dotta, che Santa Vergine Caterina Sanese con sì lodevole diligenza da voi nella nuova edizione ripurgate, e illustrate, e da chiunque ha fior di senno, e pregio di buon parlare cotanto applaudite, che del compimento loro lasciate impresso un troppo gran desiderio per vederle fregiate di tanti eruditi lavori, che promettete a perfezione d' un' opera così cospicua; E tali saranno ancora tutte quelle fatiche, che si ammireranno sulla scelta raccolta degli scrittori volgari Sanesi, che già da qualchè tempo tiene impegnata l' attenzione del vostro spirito. Era ben dovere, che se la Santa Verginella sul fiorire del miglior secolo della favella Toscano, a fronte ancora del famoso Francesco Petrarca, fu un miracolo dell' eloquenza, e coll' energia del suo Santo parlare avvalorato dallo Spirito divino tentò, e ridusse al suo buon termine il più grave, e malagevole affare del mondo Cattolico, onde ne venne caratterizzata dall' insigne penna di Pio II. ne suoi versi eroici:

„ Illa potens verbo, ac opere omnia corda trahebat
„ Ad se hominum, ut magnes ferrum &c.

restassero ancora per benefizio, e consolazione de' Posteri al miglior lume di sua nativa bellezza le sublimi forme del suo dire, che, come fu in quei tempi la confusione degli uomini più facondi, così verrà a esser mai sempre l' ammirazione de' più prudenti. E ben conosce ognuno, che per quanto eminenti si siano i pregj delle prose di questa gran Vergine, o per la Santità delle dottrine, o per la profondità de' sentimenti, o per la forza dell' espressioni, si sollevano con egual vanto per la proprietà, e per l' eleganza delle parole e meritano l' intiera lode, come l' hanno sempre riportata da tutte le nazioni per la finezza di un fior di lingua anche in quelle voci, che con distinta grazia so-

no le più prette dell' Idiotismo Sanese. Quindi è, che con somma avvedutezza pensaste voi di compilarne un Vocabolario a parte, o siasi un apparato di annotazioni su le voci tutte praticate dalla Santa, e di mostrarle imitate, e autorizzate coll' uso de' migliori Scrittori Sanesi; impresa, che accrescerà ricchezza a i Dizionarj d' Italia, darà perfezione alla vostra Grammatica Toscana, e farà meglio conoscere con quanta ragione le divine opere di sì gran Santa vengano anche venerate, come testi di buona lingua fra gli altri Scrittori classici della volgar favella, e con quanta giustizia da Jacopo Filippo Foresti, da Girolamo Muzio, da Giusto Lipsio, da Ferdinando Vghellio, e da molti altri autorevolissimi letterati sia stato lodato il dialetto Sanese.

Non ha bisogno il vostro spirito di essere inanimito in un' impegno così glorioso: debbesi però al vostro bel genio ogni atto più distinto di stima, e a' vostri benemeriti sudori ogni più giusta riconoscenza di approvazione, e di lode. Concorrono a gara per compier quest' atto di giustizia con voi le più celebri Accademie, e i soggetti più eruditi d' Italia; e sarebbe stata un' omissione troppo biasimevole della nostra Adunanza, se avesse mancato di avanzarvene, come facciamo, le nostre più sincere congratulazioni, per le particolari convenienze, che interessano la Città nostra nelle glorie della Santa, e in quelle di Siena.

Confessiamo ben volentieri di non legger mai senza tenerezza di affetti, e senza sentimenti di gratitudine le lettere, che la Santa Vergine Sanese scrisse al nostro famoso Trincia dominante di questa Città, e di altri convicini luoghi, le quali servano d' istruzione ad un Principe veramente Cristiano, e furono un dolce stimolo di pietà al felice governo di quel Signore, che infervorato da i documenti della Santa impegnossi con tanto di zelo alla difesa del Papa, e della Chiesa Cattolica, che meritò sacrificare per essa la vita sotto il ferro di quei nemici, che oltraggiavano con titolo del-

la

la Lega della libertà. onde la S. medesima consolando in un' altra lettera Giacoma di Este rimasa vedova per la morte di lui si esprime in queste parole. *Che Dio l' aveva chiamato a se per l' amore, che egli ebbe all' anima sua alla quale ebbe tanta misericordia, permettendo, che morisse nel servizio di Santa Chiesa, e volendo, perchè l' amava di singolare amore, provvedere alla salute sua, permise di condurlo a quel punto, il quale fu dolce all anima sua.* Al che allude il nostro Monsignor Frezzi contemporaneo della Santa Vergine nel suo Poema del Quadriregio, fingendo di vedere il detto Trincia tutto cinto di splendori nell' atto del Cielo.

„ Chi è colui, che il raggio ha tanto adorno.
„ O Dea Fortezza, che siccome il Sole
„ Faria la notte parer mezzo giorno?

E quanto a Siena, ascrive a sua precisa gloria la nostra Patria, che l' amoroso pensiero de' Sommi Pontefici l' abbia felicitata in diversi tempi col governo Ecclesiastico, e secolare di vent' otto ragguardevolissimi soggetti delle più cospicue famiglie Sanesi, Bichi, Boninsegni Colombini, Fortiguerra, Orlandi, Patrizj, Petrucci. Piccolomini, Salimbeni, Rinaldini, Tolomei, e altre molte. E arrivò a tanto l' amore di Pio II. impegnato egualmente nelle glorie di Siena sua Patria, che ne' vantaggi di Foligno sua Città diletta, che oltre a molti decorosi documenti, che ci ha lasciati della sua paterna beneficenza, onorò nell' istesso tempo questa Città di tre famosi suoi Concittadini, dandole per Vescovo il Beato Antonio Bettini, che vi eresse il ricco monte della Pietà, e ampliò lo Spedale degli infermi, facendolo aggregare a quel famoso di S. Maria della Scala di Siena; Per Podestà Bartolommeo Bettini fratello dello stesso Prelato, e per Governatore Francesco Patrizj Vescovo di Gaeta, celebre per le molte sue erudite opere, e distintamente commendato da Biondo

Fla-

Flavio. E volesse Dio, che si trovasse oggi una lapida antica, indicata in una lettera scritta da Foligno dal suddetto Governatore ad Agostino Patrizj, che si ha fra le altre latine in un nostro codice manoscritto di quei tempi in data li 27. Ottobre 1461., che resterebbe in chiaro la denominazione di Foligno avere la sua origine da una certa *Fulginia* (erudizione fin'ora incognita a chiunque ha scritto di questa Patria) che fu veramente una Dea, come prova in una sua dissertazione il nostro *Immaturo* Giustiniano Pagliarini, confessando in tanto, che il merito della prima scoperta debbesi alla diligenza del Patrizj Sanese. Nè debbesi tacere l'obbligo, che professiamo all'insigne Claudio Tolommei per la stima, e amore distinto, col quale riguardò il nostro Petronio Barbati, cui dedicò una delle sue nobili opere, che andava facendo intorno la lingua Toscana. Impegnati noi dunque per tanti giusti motivi nelle glorie della Santa, e in quelle di Siena c'interessiamo altresì nelle vostre, supplicandovi a consolare sempre più colle nuove produzioni di quante avete intraprese virtuose fatiche l'esortazione dell'universale letteratura d'Italia, e vi facciamo divotissima riverenza.

Foligno 25. Giugno 1717.

Devotiss. Obbligatiss. Servit.
Gli Accademici Rinvigoriti.

Claudio Gigli Bolognini Flavj Principe

Giovan Batista Boccolini Segretario.

LET-

LETTERA XXXI.

Degl' Accademici Pisani.

LA nostra Accademia novellamente eretta stima quanto merita l' onore, che VS. Illustrissima si è compiaciuta di farle, partecipandole l' avviso della nuova edizione per suo mezzo seguita delle opere di Santa Caterina da Siena, fornita di erudizione, e politezza, e purgata dagli errori di sentimento, e di parole, de' quali le vecchie stampe erano ripiene. Ella certamente con tal fatica, e con le altre, che va meditando si è renduta benemerita delle glorie di sì eccelsa Santa, della venerazione de' suoi divoti, e della Toscana eloquenza; Imperciocchè siccome la stessa è posta nel Vocabolario della Crusca al numero degli Autori del buon secolo, e de' Maestri del ben parlare, e tale è dagli Scrittori comunemente giudicata, così era convenevole, che le sue opere si vedessero in luce con quella pulizia, e perfezione, con cui le scrisse quell' Angelica penna dall' eterna sapienza assistita. Onde da noi meritamente si applaude a sì utile, e bella impressione per vedersi in essa dal Cielo si altamente favorita, dove

„ Da Cristo prese l' ultimo Sigillo. „

Ci rallegriamo dunque con VS. Illustrissima, quale con sì accreditata, e lodevole impresa abbia dato al Mondo nuovi Saggi del suo ingegno, e dottrina, e rischiarando l' immortal nome della sua nobilissima Patria, in cui si è mantenuta sempre la buona coltura del Toscano idioma, ed è di rari ingegni sempre fecondo. Pertanto confortandola a simili gloriose imprese, e dichia-

chiarandoci perpetui ſtimatori della ſua virtù, le facciamo divotiſſima riverenza.

Piſa 28. Giugno 1717.

Devotiſs. Obbligatiſs. Servit.
Gli Accademici Piſani.

per Brandaligio Veneroſi Segretario.

Ranier Bernardino Fabri Viceſegretario.

LETTERA XXXII.

Dei Coſtanti di Camerino.

L'Impreſa già da VS. Illuſtriſſima incominciata con univerſale approvazione, ed ora felicemente condotta a fine di riſtampare le opere della gran Maeſtra di divozione, e di ben parlare Santa Caterina da Siena, ha non ſolo adequato, ma vinto ancora di gran lunga l'aſpettazione, che di eſſa haveva conceputo tutta la Repubblica Criſtiana, e letteraria, mentre non ſolo ſi vedono girar per le mani di tutti rendute al pubblico l'opere ſuddette, delle quali in queſti ultimi tempi non ſi trovavano, che pochiſſime copie, ma ſi vedono, e corrette da que' moltiſſimi errori, che furono laſciati ſcorrere nelle paſſate impreſſioni, e arricchite colla copioſa giunta di eruditiſſime oſſervazioni, le quali quantunque indrizzate a fare ſpiccare il luſtro della Toſcana favella, e particolarmente del grazioſiſſimo dialetto Saneſe, di cui queſta Santa Vergine fu ſempre amante in tutti i ſuoi ſcritti: non è però, che non rendano aſſieme un'illuſtre teſtimonianza del fecondiſſimo ingegno, a tutti per altro ben noto, di VS. Illuſtriſſima, a cui nel comune gradimento, col quale è ſta-

ſtata ricevuta queſta ſua erudita fatica, ſi è ſtimata in obbligo ancora la noſtra Accademia, alla quale ella ſi è degnata di rappreſentare i ſuoi ſentimenti, e ciò anche per la ſpeciale relazione, che con la Santa Vergine Saneſe ha queſta noſtra Città, in cui fioriſcono più nobili famiglie, che traggono da Siena la loro origine. Rendiamo dunque a VS. Illuſtriſſima ben vive grazie per l'impiegarſi, che ella ha fatto, in un lavoro sì giovevole: e pregandola farci preſto godere altre ſue opere, delle quali, atteſe le ſue promeſſe, viviamo in grande aſpettazione, reſtiamo con ogni maggior dimoſtrazione di riſpetto, e di ſtima.

Camerino 3. Luglio 1717.

Devotiſs. Obbligatiſs. Servit.
Gli Accademici Coſtanti.

LETTERA XXXIII.

Della Colonia Sibillina di Tivoli.

LA voſtra piſtola, in cui ci richiedete del noſtro comune parere intorno all'opere finora da voi fatte riſtampare della Serafica Apoſtolica Vergine Santa Caterina da Siena voſtra Concittadina, letta nella particolare adunanza di queſta noſtra Sibillina Colonia degli Arcadi, non potè non incontrare appò ognuno accoglienze benevoli: onde carica d'approvazioni, e di applauſi a voi ne fa ſuo ritorno per atteſtarvi quanto dal Sibillino Collegio ſi ammirino le ſuddette opere, che ſtima affatto ammirabili: Elleno ſono opere, che ſi commendan da ſe, nè abbiſognano di altra approvazione, che le renda pregevoli; avvegnachè ſe ben rimiraſi quel che elle ſono in ſe ſteſſe, ſi ſtarà in forſe ſe meriti maggior maraviglia o la gran parte del-

la Divina ineffabil Sapienza, che contengono, o la forza dell' eloquenza abbellita dalla purità, e nobiltà del dialetto, con cui la palesano; poichè se la dottrina è soda, e profonda, le voci con cui la spiegano, sono scelte, e le maniere del dire sono assai vaghe. Se poi si considera quel di più, che dal vostro industrioso ingegno hanno acquistato, difficilmente potrà rinvenirsi cosa da aggiugnerle per poter dirle arrivate alla total perfezione, giacchè non solo le avete ripurgate da tanti, e tanti errori di locuzione, e di sentenza, onde le passate impressioni per l' ignoranza de' secoli, e più degli stampatori andavano difformate, e travisate dagli antichi originali della Santa, che le compose; ma di più le avete così bene illustrate colle osservazioni intorno all' istoria di que' tempi tanto calamitosi alla Chiesa, e all' Italia, che compariscono migliori di se medesime. Laonde se prima erano in tale stima appresso la Repubblica letteraria, che venivano riputate tra le migliori, e più commendabili, che vantasse la nostra lingua; molto più risquoteranno da ognuno sì bella lode ora, che compariscono in luce così purgate, ed abbellite. Si rallegra adunque con voi tutta la nostra Colonia di così belle, e industriose fatiche da voi intraprese, e si congratula insieme con la nobilissima Città di Siena, teatro, che fu sempre di lettere, e feconda non meno di lettere, che avendo data alla luce la Santa, che tali opere compose, l'è toccato altresì d'esser madre di chi tali opere sì fattamente abbellì.

Dalla Capanna del Serbatojo della Colonia Sibillina 7. Luglio 1717.

Teone Clenorese Vicecustode ossequiosiss.

LET-

LETTERA XXXIV.

Dei Rozzi di Siena, scritta nell' antico volgar Sanese.

DA che abbiamo visto alcuni fogli del Vocabolario Cateriniano, che con tanto credito VS. Illustrissima sta componendo, siamo stati un pezzo nelle due se dovevamo scriverle, rallegrandoci seco della bella fatiga presa per sostenere la nostra lingua Sanese, o ringraziandola perchè ha fatto capitale delli strambotti de' nostri antichi Rozzi, rammentando ancora la nostra Congrega. In verità ci peritavamo a mettere la bocca in cose, che non sono della nostra sfera: e sebbene adesso l' Accademia non è composta, come fusse anticamente, di sola gente, che stia a buttiga, perchè la maggior parte de' nostri fanno di lettara, nondimeno ci pareva d' avanzarci troppo a metterci in combutta co' letterati di primo grido: ma finalmente ha vento in noi tutti i rispetti lo stimolo di gratitudine, e ci siamo risoluti, giacchè in altro non potiamo niente, di confessare almeno a VS. Illustrissima il nostro debito in questa pubblica forma. Già anco prima eramo debitori di molto, perchè lei è stata sempre l' anima di tutte le nostre feste o dandoci l' invenzione, o ravvivando col suo grand' ingegno tutte le rappresentazioni nostre sceniche, o trionfali, ma particolarmente somministrandoci tante bellissime Commedie, o fatte a posta per noi, o tradotte dal Francese, nella recita delle quali, per quanto ci siamo studiati di farle onore, n' aviamo però sempre noi riportato di più per le sue maravigliose invenzioni, e per quel tanto miracoloso suo stile serio ridicolo, nelle quali due cose lei per sentimento di un Poetone di prima riga, e di una nazione non inclinata ad adulare i Forastieri, ha superato tutti i moderni, e tutti gli antichi. Ma lassando andare le obbligazioni più vecchie (che per altro non in-

vecchiaranno mai nella nostra memoria) questo favore di averci messi nel suo libro, siccome si può contare fra i più singolari, che VS. Illustrissima potesse farci, così è da noi ricevuto con tutta la stima, e con tutto l' ossequio che si deve: anzi in un certo modo doviamo ringraziarla di tutto quanto il Vocabolario, perchè difendendo con esso lui la nostra bella lingua volgare, noi più d' ogni altro viene a difendere, che siamo soliti di parlare, e di scrivare giù alla buona, come vien viene, senza, che ci facciamo ascaro, come fanno altri, certe parole antiche, e certi modi di dire, i quali, come aviamo letto nel suo libro. si dicevano in Siena anticamente anco a tempo della nostra Santa Caterina, e da lei medesima si scrivevano. Ci sa donque mill' anni, che venghin fuora tutte le opere della Santa con tutte le sue annotazioni, e con tutto il Vocabolario delle sue parole: perchè, come diceva a questi giornacci uno de' nostri, che in queste materie non è oca, e che la sa tanto di latino, che di volgare, Santa Caterina era viva, quando tutta la gente di Toscana parlava benissimo naturalmente senza regola di grammatica, e senza arte veruna; anzi. l' uomini di studio allora parlavano più Latino, che volgare, come fra l' altri ha fatto vedere un certo Signore Muratori in certi titoli, e postille Latine fatte dal Petrarca ne' suoi medesimi Sonetti in quel mentre li componeva; e così [diceva lui quel nostro Accademico] Santa Caterina, che era idiota, ne' suoi scritti fa più autorità del Petrarca, e del Boccaccio, e dell' altri letterati simili a loro, perchè quelli scritti stanno per l' appunto, come lei parlava naturalmente, senza narcocchiare sù le regole, e su le frasi. Basta, non tocca a noi entrare in questi salceti, e molto meno conviene riportare dentro una lettera tutto il discorso di quel nostro virtudioso, che la pigliava dalla lontana, e pretendeva, che perinsino Cicerone fosse stato di parere, che la proprietà del parlare si conservi nella gente ordinaria, e partico-

colarmente nelle femmine, che converſano con poca gente. VS. Illuſtriſſima, queſte coſe le ſa meglio di noi, e ſaprà ancora a menadito quel paſſo di Cicerone, dove Craſſo diſcorre della ſua Suociara vecchiarella, la quale, dice, che parlava Latino proprio come Plauto, benchè fuſſe nata qualchè centinajo d' anni dopo di lui, e conſervava la grazia medeſima della pronunzia, e ſemplicità di parlare imparata dal nonno, e forſe ancora dal biſnonno. Ma noi adeſſo portiamo le moſche in Puglia, rammentando a VS. Illuſtriſſima ſimili coſe. Reſta dunque, che la preghiamo a ſcuſarci di tanto ardire, e che ringraziandola di nuovo della bontà, che ha per noi, e confortandola a dar l' ultima mano a queſta ſua bell' opara, & immortale, ci dichiariamo per ſempre.

Siena 10. Luglio 1717.

Divotiſs. Obbligatiſs. Servit.
Gli Accademici Rozzi.
L' Infocato Arcirozzo.
Lo Scelto Segretario.

LETTERA XXXV.

Degli Incolti di Torino.

ESſendo giunta a notizia noſtra la ſaggia, e lodevoliſſima impreſa, con cui ella va diviſando con attentiſſimo zelo una nuova edizione dell' opere di Santa Caterina da Siena, unitamente ad un nuovo Vocabolario compilato, e compoſto di ogni voce, e fraſe uſata dalla ſuddetta Santa nelle ſue proſe, fatica appunto degna del ſubblime intendimento di VS. Illuſtriſſima, a cui non tanto dovranno ſaperne grado i moderni Scrittori, quanto quegli avvenire, traendo e-

gli-

glino da sì fatta cura, quanto loro potrà agevolare con maggior commodo il conseguimento dell' uso più puro, e dell' intelligenza più sicura della volgar lingua, che a' buoni tempi fiorì; venne nella pubblica scorsa dieta dei 25. Luglio, tenutasi ad onore del nostro Reale Clementissimo Protettore, determinato di porgere a VS. Illustrissima le nostre più affettuose congratulazioni, concorrendo ancor noi con ogni più distinta venerazione, ed ossequio nell' approvazione di tutte le suddette opere, e prose di detta Santa, ricevuta dall' Accademia nostra come Maestra dell' Idioma Toscano, protestando pure in ogni forma più autentica di averle sommamente in pregio, siccome sono appresso le più celebri, ed acclamate Accademie de' letterati Italiani. Del che recandone ad ella l' olivo, speriamo noi, che, compiuta sia la stampa, ci favorirà di trasmetterne a noi alcune copie, avvisandoci insieme il prezzo loro pell' adequato rimborso, ed augurando a VS. Illustrissima ogni più perfetta, e desiderata salute pel compimento felice di una sì lodatissima opera, ci dichiariamo.

Torino il 1. Agosto 1717.

Devotiss. Obbligatiss. Servit.
Gli Accademici Incolti.

Il Dottor Carlo Richa Segretario.

LETTERA XXXVI.

Degli Agiati di Rimini.

A Ben lodare l' opere stillate dalla sacra penna dell' Apostola Sanese Caterina, saria d' uopo richiamare al Mondo l' anime più sacrosante. Così nelle pistole, come nei dialoghi inemendabili di questa incomparabile Vergine non evvi parola, che non rac-

racchiuda un arcano d' altissima dottrina dettata dallo Spirito Santo alla di lei mente di cose celesti profondamente capace; siccome ancora non vi è periodo, che non sia del tutto conforme alla favella Sanese, da cui hanno appresa la purità della Toscana locuzione non meno il Petrarca, ed il Boccaccio, che molti altri Scrittori del buon secolo; e che presentemente secondo l' autorevole, e graziosa sua pronunzia arreca il purgatissimo dialetto del ben favellare a tutte le altre Provincie. Voi pertanto, Illustrissimo Signore, coll' aver di bel nuovo rese pubbliche al Mondo l' Opere della vostra Sanese Serafina cotanto celebri, e di eccelso giovamento a' buoni spiriti per la profondità degl' insegnamenti divini, che vi si racchiudono, mettete in ammirazione non solo gli animi ascetici, che vi troveranno le maniere più facili, e più sicure di elevarsi a Dio, ma il buon genio ancora degli Scrittori dell' età nostra, i quali leggendole si assicureranno potere le schiette frasi, lo stile sublime, le sentenze profonde, ed i periodi senza menda di superfluità di parole servir loro d' idea esemplativa, perchè di Sanese scaturiggine. E a tutto questo aggiungerassi ancora la rinomanza della vostra eruditissima applicazione per cagione dell' apparato all' Opere di questa Santa, che voi avete meditato di fare, con cui arrichirete di nuove voci il Vocabolario famoso della Crusca con alto decoro della Patria, e con più venustà della Toscana favella.

Da questa nostra sincera, e dovuta espressione ben potete dedurre, Savissimo Signore, che noi abbiamo sicura confidenza, che ogn' altra Opera da voi composta, come di ottimo letterato, sarà meritevole della venerazione della posterità, perchè attissima ad ammaestrare chiunque verrà dopo il nostro secolo, perchè non mai scompagnata da quella subblime eccellenza, che rende gli Scrittori immortali; e se avrà vita, come speriamo, un nostro Concittadino, che nella

la famosa Adunanza degli Arcadi di Roma è il Pastore Agumede Sciatio, farà ben degna memoria nella Storia, che egli va tessendo della nostra patria, di quel celebre miracolo operato da Dio in Fra Pavolo Spannocchi Sanese a tempo di Sigismondo Malatesta Signore di Rimini, nè mancherà di applaudere esso ancora al vostro sommo sapere di poema degnissimo, e d'istoria Resta in tanto, Illustrissimo Signore, che voi da tutto questo argumentiate la geniale inclinazione, che ne professiamo, di godere l'onore de' vostri stimatissimi comandi, mentre con pieno rispetto ci raffermiamo

Rimini 15. Agosto 1717.

Devotiss. Obbligatiss. Servit.
Gli Accademici Adagiati.

LETTERA XXXVII.

Dell' Accademia della Città di Castello.

GIunta per mezzo del gentile, ed eruditissimo Sig. Bernardino de' Conti di Campello all' Adunanza nostra la notizia delle utili, e virtuose osservazioni del vostro celebrato ingegno fatte su l'Opere di S. Caterina da Siena in prò della Toscana favella, risolvè la stessa, che l'insufficienza mia vi esprimesse, quanto oltre quell' obbligo, che co' professori di buone lettere ogni Accademia vi deve, vi siano ed essa Adunanza, e questa Città per ciò tenute: quella e per l'utile, che spera dall' Opere d' una Santa, che insieme fu gran maestra del nostro più scelto idioma, e che nel loro dottrinale furono per sovrumane e celesti da' più autorevoli Scrittori della Chiesa Cattolica canonizate, e per lo avvantaggio, che per certo persua-

ſuade ſi ſortirà alla Repubblica letteraria da dette oſſervazioni, parto del voſtro valore, che ha ſaputo colla dolcezza, e purità della lingua, e coll' amenità dello ſtile ponerſi ſenza contradizione nel primo rango de' migliori letterati del noſtro ſecolo: queſta perchè profeſſa alla celebre Siena, Patria di sì gran Santa, e voſtra, non ſolo tutto il concetto d' una delle meglio parlanti Città di Toſcana, e del più purgato dialetto; ma diſtinzione di ſtima, d' affetto, e di alleanza, e per li parentadi, che ſono paſſati, e paſſano fra le più qualificate Famiglie dell' una, e dell' altra, e per le Cariche più coſpicue, che li Cittadini di quella in queſta, e di queſta in quella Città in più e diverſi ſecoli replicatamente con piena lode ſoſtennero, i nomi de' quali riferir quì per conformarmi alla richieſta brevità di lettera tralaſcio. Anche i Servi di Dio de' paſſati, e de' preſenti tempi, che in eſſe fiorirono, paſſarono fra di loro o ſanta amicizia, o amoroſo deſiderio d' imitazione. Ne' paſſati ſecoli mirabile fu l' amicizia fra il Beato Giovanni Colombini Saneſe Iſtitutore della Religione Geſuata, ed il Beato Baccio Bonori Veſcovo, e Cittadino Tifernate, a ſegno che il primo fu dal ſecondo ricevuto nel ſuo palazzo Veſcovale, ed aſſiſtito nella fondazione del ſecondo Convento della ſua Religione in queſta Città. Lo ſteſſo Veſcovo allorchè da Urbano Seſto fu inviato Nunzio in Toſcana per comporre le note differenze de' Guelfi, e Ghibellini, fu onorevolmente in detta ſua Legazione ricevuto dall' Eccelſa Repubblica Saneſe. Molti, e varj altri Servi di Dio de' ſecoli paſſati, de' quali fu fecondiſſima madre la voſtra gran Patria, ebbero particolare onore, e amicizia coi Caſtellani: e due accidenti occorſi ne' due paſſati meſi ſerviranno a dimoſtrare l' amicizia, l' amore, e divozione, che anche ne' preſenti tempi fra loro conſervaſi. Il noſtro buon Padre Tommaſini volle nel Saneſe finir co' ſuoi giorni le ſue Apoſtoliche fatiche, ma non finì

T glà

già d' amare quei popoli fortunati, mentre anco dopo morte dà loro continui segni di tenerezza. La gran Serva di Dio Sulpizia Lazzeri, che passò al Cielo il 28. dello scorso Maggio, come leggesi nella sua vita manuscritta, si prese per guida nel viaggio intenzionale del Calvario la sua avvocata Santa Caterina da Siena, di cui trattiamo, e le riuscì sì buona maestra, e scorta, che ottenne quei celesti favori, che la Divina Bontà si è compiaciuta manifestare dopo la di lei morte nel suo cuore. Queste, e molte altre riflessioni, o valoroso Signore, oltre il vostro merito, hanno mosso la nostra Adunanza a farvi questo attestato di sua stima, quale spera riceverete in grado. Resta solo, che voi perdoniate a me, se ho malamente posto ad esecuzione l' incarico datomi, a che deve muovervi l' animo vostro grando, e la considerazione di mia debolezza postasi per sola ubbidienza al cimento, in cui non spero altro vantaggio, che quello di sottoscrivermi

Città di Castello 4. Settembre 1717.

Divotiss. Obbligatiss. Servit. vero
Niccolò Tattarini.

LETTERA XXXVIII.

Degl' Incolti di Orvieto.

Era chiaro finora il vostro nome, Illustrissimo Signore, nelle Accademie d' Italia per le vostre vaghissime, ed ingegnosissime poesie, ma con buona vostra pace molto più sarà glorioso anche presso de' posteri per quella onorata impresa, che adesso avete condotta a fine nella nuova edizione delle Opere ormai sì rare della Serafica Vergine Santa Caterina da Sie-

Siena vostra Concittadina. Voi con ciò avete dato il comodo di gustare un pascolo abbondante, e delizioso, o piuttosto una manna a chiunque abbia sapore o di pietà, o di erudizione, o di letteratura Toscana. In tutte le Lettere, e nel Dialogo, e in ogni altro, che si contiene in questa preziosa raccolta, vi è un parlare così vivo, così acceso, così divino, che imprime nel cuor di chi legge sensi di tenerissima divozione. La storia poi, e la cronologia di quei tempi quanta luce ricevono dalle note, e osservazioni diligentissime aggiunte all' Opera! Ma ognuno, che abbia in pregio la più gentile Toscana favella, vi rimarrà specialmente obbligato per questo ricchissimo tesoro di vocaboli, di formole, di frasi, di costruzioni, e d' ogni altro ornamento proprio di una perfetta dicitura; ciò che non dovrà parere lode studiata, o esaggerata a chi consideri, che la Santa Donzella, oltre l' essere nata nella vostra Patria, madre, e maestra di tutte le grazie del ben parlare, e oltre l' esser fiorita nel secolo d' oro della buona lingua Toscana, fu eletta da Dio, acciò colla forza della sua eloquenza Apostolica tirasse a fine a prò del Cristianesimo malagevolissimi affari: Quindi è, che gravissimi Scrittori nella purità dello stile, e in tutto ciò che è fior di lingua non dubitano di agguagliarla al Petrarca, e al Boccaccio. Per la qual cosa i libri da voi pubblicati potranno servire d' un nuovo testo autorevole a tutte le Accademie d' Italia, che gustano del più proprio dialetto Toscano, ora che voi gli avete ripurgati da tante scorrezioni, che erano scorse nelle stampe antiche. E per vero dire nessuno meglio di voi poteva riuscire a cotale impresa sì per il comodo di confrontare tanti esemplari anche manuscritti, che si conservavano in Siena, sì per la perfetta cognizione, che avete del puro idioma Toscano. Ognuno però dovrà sapervene grado, vedendo quasi aperta di nuovo a pubblico giovamento una fonte sì limpida di pietà, di erudizione, e della

più graziosa favella. Ma la nostra Accademia viene astretta da ragioni più speciali a congratularsi con esso voi, e a ringraziarvi con ogni piu viva espressione d' ossequio, perchè con invitta assiduità, fatica, e dispendio avete ridotto alla sua nativa perfezione di stile questa celebre dettatura. La vostra Serafina si mostrò parziale verso de' nostri Cittadini: e tra le altre memorie egli è certo, che l' Abbate di Sant'Antimo Don Giovanni di Sergardo Orvietano fu suo discepolo: anzi egli ebbe la sorte non solo di trovarsi a Roma presente al di lei felicissimo transito, ma eziandio di amministrarle l' Estrema Unzione. Si leggono più lettere della Santa dirette a lui, come anche a Suor Daniella d' Orvieto, e a Matteo di Tomuccio parimente Orvietano. Gradite pertanto, Illustriss. Signore, queste nostre testimonianze di rispetto, e di gratitudine, e seguite a farvi merito sempre maggiore colla Repubblica de' Letterati, con che vi facciamo devotissima riverenza.

Orvieto 25. Settembre 1717.

Devotiss. Obbligatiss. Servit.
Gio: Marcello Tarugi Arcincolto d'Orvieto.

LETTERA XXXIX.

Degli Innestati di Ascoli.

DEe molto la Repubblica de' letterati a que' valenti uomini, che a loro gloria, ed altrui profitto si posero a chiosare, ed ammendare insieme i testi depravati del Petrarca, e del Boccaccio; molto più però debbesi alla erudita applicazione di VS. Illustrissima per l' utilissimo impiego, con cui ha ripurgato dagli oltraggi degli impressori le opere ammirabili della

Se-

Serafina da Siena, arricchendole di dottiſſime oſſervazioni, per cui vengonſi reſtituite a quella originaria puriſſima Toſcana favella, cui reca tanto di pregio il gentiliſſimo dialetto Saneſe, ammirato in ogni tempo in tutti gli autori, che in Città così nobile, e ben parlante continuamente fiorirono, dimodochè ſembra doverſele ſopra ogni altra il primato, ſendo ſtata fraſcelta da Dio, qualora ha voluto parlar Toſcano. Agli univerſali comuni applauſi dunque, con cui viene riconoſciuta la ſublimità dell' opera, e VS. Illuſtriſſima per uno de' principali letterati de' noſtri tempi, uniſce le ſue lodi, ed approvazioni, anche queſta noſtra Accademia, che quantunque delle più antiche d' Italia, trovandoſi citato fra gli ſcrittori del buon ſecolo il noſtro Cecco d' Aſcoli per autorizar la favella di M. Franceſco Barberino, ora rimanſi ſcarſa di virtù, e di ſapere. Gradiſca per tanto, come la ſupplichiamo, queſt' atto di dovuta riconoſcenza, e di ſtima, che tributiamo al ſuo merito, ed augurandole quella immortalità di gloria, che le promettono le ſue opere letterarie, ci ſoſcriviamo con oſſequio.

Aſcoli 18. Giugno 1718.

Devotiſs. Obbligatiſs. Servit.
Gli Accademici Inneſtati.



LET-

LETTERA XL.

Degl' Irrequieti di Salerno.

LA ristampa dell' opere della Serafica penna di Santa Caterina da Siena, che il Mondo cattolico, e Letterario anziamente attendeva, non potevo meglio addossarsi, che a VS. Illustrissima, e Chiarissima, acciocchè venisse fuori non solamente con bell' ordine concepita, e con nuove cose ampliata, ma altresì emendata dagli errori, che oltre modo le difformavano, siccome con sommo applauso per mezzo della di lei ingegnosissima industria, e delicata erudizione è sortita. Quanto questa grande Eroina della Chiesa Cattolica si è renduta per lo passato famosa, e venerabile presso tutte le Nazioni Cristiane per la maravigliosa sua vita, e per lo misterioso modo del suo operare, altrettanto si farà ora conta, ed illustre nella repubblica delle lettere, in maniera, che il leggere le opere sue servirà di sommo profitto non meno per la salute dell' anime, che per la coltura della favella, se ellono perchè dettate dallo Spirito Santo a parere di più sommi Pontefici, e scritte nel buon secolo della lingua Toscana, sono ugualmente miniere di celeste dottrina, e di purgato parlare, come la lodata Vergine tra i classici scrittori di Santa Chiesa, e tra i primi della Crusca annoverata si vede.

La nostra Adunanza per tali cose con VS. Illustrissima, e Chiarissima quanto alcun' altra se ne rallegra, e gode oltre modo, che di bel nuovo per mezzo suo rifiorisca il pulito dialetto Sanese, cioè di quella Città, dove basta solamente il nascere per parlare con linguaggio di savio, e per vivere con fama di letterato: ed augurandole perciò una lunga continuazione d' anni a comun benefizio, la prega ad accettare con la sua gentilezza quest' attestazione, che fa a perpetua gloria dell' Il-

l' Illustrissima, e Chiarissima sua persona, e della sua nobilissima Patria Madre sempre feconda di letterati, molti de' quali han dato norma alle più insigni Accademie d' Italia, tra' i quali un Alcibiade Lucarini alle nostre Salernitane.

Data in Salerno nella nostra Accademia l' anno
del computo volgare 1718., e della sua nuova erezione sotto il titolo degl' Irrequieti
l' anno 10. il dì 20. del mese VI.

Fra Tommaso Maria Alfani de' Predicatori Principe.
Domenico Cestari primo Assistente.
D. Giuseppe Maria Salsano secondo Assistente.
D. Girolamo della Chiesa Salernitana Canonico Cardinal Diacono de' Vicarj Segretario.
Domenico Curcio Alunno l' ha registrata a fo. 30.

LETTERA XLI.

Del Seminario di Montefiascone.

Avere a cuore la gloria della patria, essere di qualche notabil profitto agli studi, promuovere con zelo gl' interessi della Religione, è il carattere, ed il dovere di buon Cristiano, di degno letterato, e di savio, ed affettuoso Cittadino. E perchè il sostenere queste parti, e soddisfare pienamente alle loro obbligazioni porta seco pregj tali, che ancora separatamente, e divisi sono buoni a rendere un uomo riguardevole, e grande, non v' ha dubbio, che ove si trovano assieme uniti, e raccolti, non formino un merito straordinario, e distinto. Voi, Gentilissimo Signor Girolamo nella nuova, e delle antiche più compita, e più corretta edizione delle opere della gloriosa Vergine, Santa Ca-

Caterina miraste certamente al conseguimento di questa gloria, nè potevano con uffizio più proprio segnalare quell'affetto, che alla vostra cara patria portate. Molti, ed essi tutti singolari ed insigni sono i meriti della bella, antica Siena; ma quando ogn'altro mancasse, l'aver dato alla luce questa gran Santa, l'esser legittima erede delle sue opere basterà sempre mai a far sì, che il vostro gentil paese vada sopra ogn'altro paese chiaro, e famoso, ovunque la nostra Santissima Fede avrà credito, e nome. Era dunque secondo ogni ragione di onestà, e secondo ogni legge di dovere, che alcuno de' suoi Civili, e ben costumati spiriti si prendesse il pensiero di adoperarsi in modo, che nulla si perdesse di eredità così preziosa, ed a tutti fosse nota, anzi a tutti fosse comune tanta ricchezza, posciachè è egli questo lascito di quei beni, che possono dividersi senza scemarsi.

La buona Santa Madre intese forse frangere primieramente il pane di vita, e di salute ai suoi buoni Sanesi figliuoli; ma perchè essi non schifarono giammai alcuna straniera gente, quasi che fuor di legge, fusse gente di nascita immonda, e di stirpe contaminata, sono solleciti in raccorre, acciò non periscano, i più minuti frammenti di questo pane celeste; ma lungi dal negarne altrui le bricciole, tutti accettano, tutti chiamano, e tutti vorrebbono a piena mensa con esso loro. E' il Toscano quell'avventuroso popolo, cui, come di certa privilegiata schiatta disse la scrittura, è toccata in sorte la grazia del ben parlare, ed il Sanese, che n'è una delle più nobili, e sane parti, desidera, e gode in estremo, che ancora alle altre nazioni questa grazia ampiamente si stenda, pensiero veramente degno di vostra Patria, e di voi: nè voi per eseguirlo potevate scegliere mezzo più proprio di questa nuova edizione, nè coglier tempo di questo più opportuno.

Siamo in un secolo, in cui si ama dir buone cose, e dirle bene, onde ognuno cerca istruirsi nell' ar-

te

te di ben parlare, e di bene fcrivere: perchè finalmente egli è vero, che gli acquifti dello ftudio, ed i doni della natura comparifcono con tutto il fuo luftro, e fplendore in un polito difcorfo. E perchè la via dell' imitazione è più fpedita di quella de' precetti, ciafcheduno fi propone qualche buon modello, fu cui formarfi. E quì è dove fi fentono della gente dabbene i lamenti, ed i rimproveri, perchè apprendendofi facilmente col linguaggio ancora il coftume, fi propongono certi modelli di ben dire, da cui non può imapararfi, che del mal fare. Altamente fi dolgono, ed in aria di lamentazione, ed in tuono, fe volete, di predica dicono voler la oneftà, e la giuftizia, che fi confervi alle cofe la nobiltà del lor fine, e fe ne ufi fecondo l' ordine di quel fine, per cui fi trovarono fatte: le parole argomento, ed effetto di noftra ragione, effer fatte per li penfieri; non poterfi dunque giuftamente proporre per idea del ben parlare quelle opere, dalle quali fi apprende a penfar cofe, che giammai fta bene il dire.

Inorridifcono poi come ad abominazione di defolazione veduta nel luogo fanto, ove vedono da taluni fino alla fuperftizione Boccaccefchi poco meno che pofto fu gli altari per idolo un Novelliere: e non fanno accomodare l' orecchio e l' animo a fentir parlare le buone, e delicate virtù in quelle fteffe guife, e colle medefime parole con cui parla in alcuni libri il malnato fcorretto vizio. E di vero l' effere Boccaccefco è qualche cofa di peggiore, che l' effere Ciceroniano di foverchio; e pure voi fapete cofa coftaffe l' effer tale ad uno de' noftri Padri, e fra quefti alcuno ve ne ha de' primi, il quale francamente dice, che ne patifcono, e foffrono violenza i noftri Mifterj, ove fono fpiegati con voci tutte profane, e che colle fpoglie di Egitto non ben purgate refta profanato, non arricchito il Santuario.

E' dunque un farfi altamente benemerito del Mon-

do Cristiano, e Letterario dare una qualche miglior educazione alla nostra favella, e toglierla se non dal peccato, almeno dallo scandalo, particolarmente che appo gli strani passa per figlia alquanto licenziosetta. Per voi non resta, che ciò non siegua, e mentre richiamate allo studio delle Opere di questa gran Maestra di spirito, come ad opre di pura, e schietta favella quei particolarmente, che sono destinati alla santificazione, e difesa della Chiesa di Dio, avete la consolazione di vedere applaudito alle vostre fatiche, ed ai vostri disegni da tante illustri Accademie, che per la vostra Santa hanno preso partito.

Presso tutte le genti fu mai sempre forte, e legittimo il titolo di antica possessione, e fu uso comune a tutt' i popoli accordato da tutte le leggi, che sulla deposizione di più testimonj si formassero i giudizj, e si proferissero le sentenze. Fu dunque avveduto consiglio il vostro di ripigliare da' suoi principj la cosa, indi chiamare illustri Accademie a deporre; perchè così dopo il possesso di tanti secoli, dopo tante rese testimonianze non voler tenere per Maestra di ben parlare la vostra Santa è un violare il diritto delle genti, ed opporsi alla pubblica giustizia. Ciò, che piacque sempre, e fu creduto da tutti, non può essere a meno, che non sia certo, ed infallibile. Di questo principio si servono spesso per provare la verità di nostra Fede gl' intendenti in Divinità, ed un nostro Padre altamente si protesta, che il legame più forte, da cui veniva stretto, ed unito alla Chiesa si era l' universale consentimento de' popoli. Ciò, che basta per istabilire un articolo di Fede Divina avanza sicuramente per fermare una proposizione di critica grammaticale ricevuta da tante Accademie, approvata da tanti secoli. Santa Caterina fu insegnata a scrivere da S. Giovanni, ed a leggere da Gesù Cristo: le opere, che escono immediatamente dalla mano di Dio escono tutte compiute, e perfette. Or se la

Di-

Divina Sapienza avesse rivelati a questa sua purissima Sposa alti sublimi Misterj, e poi dettate barbare basse parole averebbe fatto il più, ma non il tutto. L' opera non sarebbe riuscita ben finita, nè la Santa sarebbe stata formata perfettamente buona scolara. Noi vogliamo crederlo, nè veruno potrà persuaderci giammai, che nella scuola del Verbo Eterno sotto il magistero di S. Giovanni, che dell' Eterno Verbo scrisse sì altamente, s' impari a parlare, e scrivere scorrettamente; ma non per tutto ciò vorrete farne un punto di Religione; ne farete bensì, se ben vi conosciamo, un punto di cavalleria, perchè sarebbe certamente vergognosa cosa, che provasse ingrati i domestici chi trova cotanto favorevoli gli stranieri, e non fosse accetta nel suo paese chi in ogni altro è tenuta in altissimo conto.

Quando voglia farsi il sindacato di sua pura, e schietta favella si usi ancora con esso lei la giustizia di giudicarne per rapporto al tempo in cui visse; e quando si trovi qualche meno emendata, e dimessa edizione se ne faccia querela al vecchio secolo, e se ne dia la colpa a quell' uso, che in materia di lingue per lo più non rende di se ragione. Se corre questa equità con quelli, che per primi eletti maestri ci si propongono, perchè non ha da correre colla santità? Lo spirito profetico, che le fu conceduto dal Cielo vede le cose prima, che avvengano; ma in essa fu occupato più altamente, che in prevedere usar ella allora di certe voci, le quali, benchè nel suo secolo fussero buone, e comuni, nientedimeno non sarebbono poi nè poco, nè punto piaciute a stomachi svogliati, fastidiosi, e schifi de' nostri tempi. Comunque siasi a noi per dissetarci, non piace cercare de' pantani di Egitto, ove possiamo bere a limpidi, e chiari fonti, da cui viene irrigata felicemente la faccia della Chiesa, ed ove avremo de' dubbj, non vogliamo ricorrere a qualche oscena Divinità, quando abbiamo e buoni, e

belli gli Oracoli in Israelle: e tanto più volentieri il faremo, quanto che la giovanile età nostra ha particolari obbligazioni alla vostra Santa. Non isdegnò ella d' impiegarsi nella nostra direzione, ed oltre l' essere stati suoi Discepoli ancora da giovanetti il B. Stefano Maconi, e Barduccio Carreggiani Fiorentino, si leggono alcune sue lettere d' istruzione a certi Novizj di Mont' Oliveto, e più prediche fatte a' Novizj della Certosa, tanto che la gioventù tanto di secolo, quanto di Chiesa, trova in quelle Divine opere bellissime lezioni per sua condotta. Noi però, oltre a queste ragioni a molti altri comuni, abbiamo de' motivi particolari d' interessarci nelle sue glorie.

Sì fresca, e viva è la memoria dell' opere fatte, e delle dure fatiche sostenute per bene della Religione, e dello stato da questa Messaggiera di pace, e buona Ministra de' negozj della Chiesa, che è vano, ed inutile di rinnovarne la ricordanza. Andata più volte in Roma, e di là più volte venuta in Toscana, ha battuto frequentemente le vie, e più volte fra noi s' è trattenuta. Avrete voi altresì più volte osservato, che ove le riuscì di condurre a fine l' ardua impresa di riportare in Roma la Sede Pontificia, noi fummo i primi a godere de' benefizj di questo ritorno, posciachè ella approdò, e prese terra col Sommo Pontefice Gregorio XI. ne' lidi del mar Tirreno su i confini della nostra Diocesi, tanto che il benedetto gregge di questa Chiesa fu il primo, che andò incontro al suo lungamente sospirato Pastore, ricondotto dalla gran Vergine Sanese. I nostri Italiani Scrittori chiamano i lunghi anni di lontananza da Roma de' Sommi Pontefici gli anni del cattivaggio Babilonese, sicchè il primo passo, con cui per opera di essa uscì in libertà il Pontificato Romano, si mosse in nostra Terra; Onde la nostra Terra segnata prima, e più d' ogni altra da orme venerabili, e sante, vorrebbe mostrarsi nè sterile, nè ingrata.

Ma

Ma cosa può far' ella, cosa possiam far noi per lei, che siamo la non inferiore semenza de' suoi raccolti? Come abbiamo qualche particolare obbligazione, così vorremmo segnalarci con qualche distinto uffizio di gratitudine, Ma dopo tanti elogj, dopo tante congratulazioni, dopo tanti inviti, che avete ricevuti, noi per quanto usiamo di meditazione, e d' ingegno, venuti tardi, li troviamo tutti occupati, onde altro a noi non resta, che unire alle pubbliche acclamazioni le nostre voci, e battere per applauso, e per allegrezza le mani. Questi sfoghi naturali di cuore vagliono più, che l' artificiose parate d' ingegno: graditele come tali da quelli che con tutta l' osservanza ossequiosamente si rassegnano.

Li 22. Luglio 1718.

Devotiss. Obbligatiss. Servit.
Gli Alunni, e Convittori del Seminario di Monte Fiascone.

LETTERA XLII.

Degli Scelti di Parma.

PEr qualche tempo, Illustrissimo Signore, siamo stati sospesi, se della nuova edizione delle Opere dell' ammirabil Vergine Santa Caterina da Siena ripurgate, ricorrette, e alla vera sanità, cioè a dire al suo natio, e originale splendore da voi ricondotte, dovevamo, come per altre Accademie s' è fatto, protestarvi solennemente quelle vive immortali obbligazioni, che ognuno di noi ve ne sa. E in vero, come ci era d' avviso, che non avremmo trapassati i nostri limiti, nè, come suol dirsi, ci saremmo inalzati sopra la

la nostra statura, se ci fossimo fatti ad applaudere a quelle ingegnosissime Poesie, onde tanta ne venne al vostro nome celebrità, e fama, e onde noi abbiamo tante volte tratto che leggere con piacere, che imitare con penna, e talvolta ancora, col farle passare da' nostri studj privati a comune spettacolo, che pubblicamente, e con universale applauso rappresentare; Così più d' una ragione ci pareva rimuovere dal rendere un simil tributo d' onore all' ultima gloriosissima fatica vostra, in cui da uomo, che non si anneghittisce in una sola facoltà, altra troppo più pregevole avete felicemente arrivato. Imperciocchè che noi amatori, e seguaci delle Muse, con quella comecchè sia cognizione, e intelligenza, a che secondo nostro parere siam giunti, diamo un concorde attestato della nostra stima a chi è del numero di coloro, che ci scorgono per quella via, che battiamo, che c' indirizzano pel bel sentiero, e ci avvalorano col loro valore; ognuno, come facilmente l' intende, così l' approva. Ma come possiam noi dell' alte materie, di che si tratta nell' Opere della gran Vergine Caterina, far solamente parola? come della vostra esattezza nell' ordinarle, del vostro sapere, e di chi nell' erudito travaglio vi fu compagno nell' aspergerle di viva luce, dove per la lontananza de' tempi, e per lo naufragio di molte memorie, venivano da scura notte non che ricoperte, cancellate, e spente? Forse che in fatto di purità di linguaggio, in fatto di erudizione così sacra, come profana, in fatto di critica, ed altre scienze tali possiamo noi tanto, che il nostro lodare possa giustificare, e verificare il merito di chi è lodato? Con tutto questo, se chi mal può giudicare per se medesimo, può non ostante giudicare col giudizio de' saggj, e l' altrui veggente occhio, ed acuto prenderlo per regola, e direzione sua; perchè non potrem noi attenerci a cotesta maniera, e giacchè non possiamo nè precedere, e

nè

nè ancora accompagnare que' gloriosi del vostro merito conoscitori insieme, ed esaltatori, venir per lo meno lor dietro, e quantunque per gran distanza lontani pur seguitarli? Non prima uscirono alla luce i sacri, e affaticati volumi, di cui parliamo, che ne udimmo encomj per ogni lato, e singolarmente per parte di coloro, alla cui ombra crescono i nostri studj, e per la cui cultura (se proprio affetto troppo non ci lusinga) vengono su lietamente, e la loro mercè prosperano assai bene. Che non dicevano eglino del quanto ve n' era tenuta la Religione, in cui quella gran Serafina avea veduto sì chiaro, e di cui avea parlato così sublime? del quanto ve n' era tenuta l' universale pietà per lo tenero latte, che gli ancor pargoli, e per lo nudrimento robusto, che ne ritraggono i più provetti? del quanto ve n' erano tenuti gli amatori del terso e puro stile, e quelle Accademie in particolare, le quali a viemaggiormente polirlo, tutte, o gran parte intendendo delle dotte lor cure, mille trovano nel Sanese autorevol dialetto del ben ragionare gentile avvenientissimi modi? e per finirla, del quanto l' istoria, a cui avete acceso face sì bella, del quanto l' eloquenza, a cui non di umana, ma di divina persuasione apriste correnti sì doviziose? del quanto la poesia medesima, la quale in quella guisa, che dalle sacre altissime espressioni, fantasie, e scappate del Re Profeta, quante può ella trarre decorosissime, vivissime, e divine grazie dal sublime, e da alto veramente spirato stile di questa Vergine? Perciò mentre udivamo in tante forme, e per tanti titoli celebrar la grand' Opera, ci venne in animo di unitamente testificarvi gli altrui meglio, che i nostri sentimenti, e presentarvi assai più che quello, che a noi ne pare, quello che n' è paruto a chi nella Repubblica letteraria si può dir certamente, che abbia seggio di giudicatura, e onor di suffragio. E chi sa, che nella unione di tanti uomini di valore, di tante Accademie

mie

mie illustri, dalle quali vi son venute testimonianze, ed elogj sì belli, l'Accademia nostra, il meno, che possiamo vantare, non agguagli qualunque altra, se ella raccoglie il detto da loro, se in certa maniera serve di urna ai loro voti, se viene, per dir così, a congregare la vostra gloria, a farne tesoro, per mettervi innanzi sotto una sola occhiata tutto quello, che il Mondo letterario giovato tanto, e arricchito da voi, ha saputo dire in laude vostra? Tanto mi hanno ingiunto d' esporvi a nome loro questi Signori Accademici Scelti, i quali come sono stati unanimi nel volere coll' atto più autentico, che per loro si possa, riconosciuto, ed onorato il vostro merito, così con unanime ardentissimo desiderio augurano a se medesimi altre somiglianti occasioni, che gli obblighino a nuovamente ammirare il moltissimo, che volete, e potete così per ingegno, che per sapere.

Dal Collegio de' Nobili di Parma nella nostra
Accademia degli Scelti 2. Agosto 1718.

Francesco Modegnani Segretario.

LETTERA XLIII.

Degli Offuscati di Cesena.

DEbbe molto a voi, Illustrissimo Signore, il mondo Cattolico, e letterario per la vostra lodevole fatica intrapresa nel rimandare alle stampe le opere di Santa Caterina Sanese ripurgate da voi accuratamente dagli errori, e di belle giunte de' nuovi testi della Santa arricchite tanto nel libro del Dialogo, che delle sue lettere, ed eziandio delle copiose annotazioni del Padre Burlamacchi, le quali illustrano la storia di quei tempi; come insieme l'utile Vocabolario di

scel-

ſcelte voci toſcane in eſſe opere contenute, che a pro degli ſtudioſi andate tuttora pubblicando.

Non vi ha dubbio, che nella lettura delle medeſime avranno celeſte paſcolo quelle anime, che al Cielo aſpirano, e ſodo ammaeſtramento quegl' ingegni, che vogliono profeſſare l' arte di ben parlare; imperocchè sì profonde ſono le ſentenze, sì fina la Teologia, tanto ſublime lo ſtile, che ſenza tema di troppo ardimento ſovrumane le riputiamo, non che di donna, giuſtamente aſſerendo, ch' ella dall' increata ſapienza così bene ammaeſtrata imparò sì fattamente a ragionare a' cuori amanti della vera dottrina, e con tale purgatezza di favella, che ſenza pregiudizio della lode di quei Scrittori, che al di lei tempo fiorirono, poſſiamo annoverarla fra i migliori Maeſtri del toſcano dialetto, riconoſcendola in queſto non punto inferiore al Boccaccio, ed al Petrarca di lei contemporanei, e non meno degna Cittadina, che gloria di Siena voſtra Patria, Città tanto benemerita alla ſcienza, e di tutte le belle arti adornamento.

Reſtate pur perſuaſo, che ſiccome è ſtata univerſalmente approvata la edizione delle opere della Santa, così è per incontrare ſimigliante fortuna il Vocabolario, che in breve ci fate ſperare debba uſcire da' torchi. Anzi ſiate certo, che la noſtra Città, la quale con impazienza lo attende intiero, e compiuto, ve ne dimoſtrerà più d' ogni altra il gradimento, come quella, cui toccò in ſorte cogliere un ramo della nobile Saneſe famiglia Dandina quì fortunatamente trapiantata nel ſecolo quartodecimo, che fu poſcia, ed oggi ancora ſi è il decoro di queſta Patria; ed altresì a riguardo del chiariſſimo Bulgarini voſtro Concittadino, le cui erudite critiche al Poema di Dante reſero immortale la penna del noſtro Jacopo Mazzoni.

Degnatevi intanto riconoſcere in queſte ſincere eſpreſſioni il genio propenſo al buon guſto del Saneſe dialetto, e conſeguentemente la ſtima, con cui riguar-

diamo la vostra Accademia Intronata, che senza verun contrasto ebbe il pregio di esser la prima fra le Italiane nell'alzare Impresa, e nel promulgar leggi; e nell'istesso tempo vogliate ravvisare il desiderio, che noi abbiamo di vedere sempre più giustificato il vostro gran merito, e valore con altri saggi, che produrrete alla Repubblica letteraria, mentre per fine ci dichiariamo

Cesena 8. Settembre 1718.

Divotiss. Obbligatiss. Servit.
Gli Accademici Offuscati.
Marco Tassinari Segretario.

LETTERA XLIV.

DE I RAVVIVATI DI BENEVENTO.

Al Chiarissimo letterato, e gran gloria delle lettere il Sig. Girolamo Gigli Sanese, i Ravvivati.

SOno stati fuor di dubbio giusti, e ben meritati gli applausi, i quali la Repubblica letteraria, e per essa le più insigni Accademie dell'Italia hanno tributato alle divine Opere della gloriosissima Santa Caterina da Siena, di bel nuovo date alle stampe colla vostra sopraffina industria, e diligenza. Ed in vero una Santa così grande scrisse da sovragrande maestra, perchè fu Discepola ammirabile del Crocifisso. Onde di lei attestano gli oracoli del Vaticano: *Doctrina eius infusa, non acquisita fuit. Sacrarum literarum professoribus difficillimas de Divinitate quaestiones proponentibus respondit.* La di lei locuzione in tutte le sue opere non è che purissima Toscana, perchè ebbe ella i natali nell'Illustrissima Città di Siena, una delle più nobili, e rinomate Città della Toscana, la quale ottimamente parla

la in tal linguaggio, il di cui dialetto è non meno autorevole, che grazioso, e pregevole. A ciò si aggiugne, che una così inclita Santa visse coetanea di Giovanni Boccaccio, e di Francesco Petrarca, due luminarj maggiori della Toscana favella.

Non meno giusti poscia sono tutti gli encomj, che tutti i letterati hanno consacrati al vostro nome, come degno autore d' una così applaudita edizione, essendovi voi cotanto affaticato, e per ripulire gli antichi testi della Santa soprapieni d' errori per colpa degl' impressori in parecchie impressioni, e per arricchirli di egregie osservazioni, e note, oltre all' erudite annotazioni del P. Federico Burlamacchi della Compagnia di Gesù. Senza che voi col prezzo della vostra incomparabil virtù vi avete da lungo spazio di tempo comperato le acclamazioni della fama, ed essa ha di soverchio bandite le glorie del vostro nome: e questo a voi ***ad instar triumphi est***, siccome de' nomi de' Marcelli, e de' Scipioni scrisse Valerio Massimo.

Il nome stesso, che voi aveste in sorte nel Battesimo, di Girolamo, quale si venera per Dottor Massimo della Chiesa Cattolica, vi battezza per dotto. Portando altresì voi de' Gigli il cognome, non potevate, che raggirarvi tra le glorie d' una gran Vergine, che fu uno de i più odorosi, e gloriosi gigli di purità, che fiorissero nei giardini della Fede. Scrisse per tanto incomparabilmente di essa il dottissimo Cornelio a Lapide: *Virgo Angelica, & Virgo talis, ut effecta sit portentum omnium saeculorum*.

Non dovrà poi recare a verun' uomo saggio ombra alcuna di stupore, se al rimbombo sonoro, e dolce degli encomj di tante, e le più celebri Accademie d' Italia facciano eco anche gli applausi della benchè minima, ed umile nostra Accademia de' Ravvivati. Se ella è forse una delle ultime nell' applaudere in iscritto, pregiasi ad ogni modo se non la prima, almen tra le prime nell' avere applaudito colla lingua subito che osser-

vò tutte le sopra lodate opere della Santa glorificata colle dotte vostre note, considerazioni, ed avvertimenti. Forse questa nostra Accademia ha taciuto finora per dar luogo al suono di trombe più sonore, per poi arrivare il fiato della sua rauca tromba. Inalzando ella per sua impresa una Fenice, che rinasce nel fuoco, col motto *Parturiente Rogo*, non dovea che rinascere dalle ceneri dell'altrui lodi, per celebrare condegnamente le glorie vostre. Da un'Accademia di Ravvivati non poteano aspettarsi che ravvivamenti giulivi di laude a gloria di chi ha ravvivate le opere di così grande Eroina di Santità, onde sono esse giunte al colmo della perfezione. Quindi sempre più risplenderà glorioso il vostro nome, e sovramassima dovrà essere l'obbligazione, che fuor di dubbio professerà alla vostra industria chiunque ha in pregio la vera pietà, le buone lettere, e la Toscana favella per questa nuova edizione da voi condotta felicemente a fine. Che se taluni hanno preteso di annebbiare le glorie vostre, ed offuscare il candore d'un Giglio, ciò non ha servito, se non che o per farlo comparire più candido, o perchè si avverasse di esso quel *Lilium inter spinas*.

DI questi veridici, e candidi suoi sentimenti la nostra minima Assemblea ha voluto, che voi foste accertato col mezzo del presente foglio, affinchè fosse egli per l'avvenire un memoriale perpetuo del nostro ossequio al vostro gran merito, ed un trofeo immortale del nostro debito. Rimane solo di supplicare il Cielo umilissimamente, siccome noi con i più ardenti voti del nostro cuore facciamo, di voler concedere a voi gli anni di Nestore, affinchè possiate con nuove, e dotte opere illustrare le lettere, glorificare il vostro nome, e felicitare le nostre brame. In tal maniera voi raddoppiarete anche la gloria alla vostra gloriosissima Patria, la quale da' suoi figliuoli aspetta non men che prodigi nel merito. E certamente chi nasce Sanese, nasce obbligato all'Eroico, e vive mancipato nel Divino: potendosi

ad

ad ogni figliuolo di sì gran Patria appropriàr le maestose parole di Cassiodoro: *Non enim vobis hic crescendi ordo, qui multis est. Saltu quodam se provehit vestra prosperitas. Sola perfectio a vobis quaeritur, cum vobis multa nascantur.*

Benevento 20. di Ottobre 1718.

C. Arcidiacono di Nicastro Principe de'Ravvivati.
Filippo Cusani Prosegretario.

L E T T E R A XLV.

De i Sorgenti di Osimo.

S' Unisce agli applausi universali delle Accademie d'Italia, fatti alla celebre opera del Vocabolario di S. Caterina compilata con rara maniera dal segnalato ingegno di VS. Illustrissima, ancor la nostra, in quella guisa, che con ugual pregio di lode applaudono al sorgente sole gli augelli tutti e maggiori, e minori; anzi starei per dire con sensi di più profonda venerazione la nostra, sì perchè avvampò sempre con impareggiabil fiamma d' ardentissimo amore e verso l' Opere, e verso la Santa medesima, Maestra ugualmente delle virtù, e del sapere; onde ne riscosse in ogni tempo benefizj non volgari, e sopra la felicità del nostro secolo vantaggiosi; come anche perchè essendo noi in qualche parte distanti dalla bella Patria di lei, ove della locuzione sincera campeggiano più rigogliosi i fiori, come appunto in luogo, ove nacque, e lunga stagione soggiornò ella qual Maestra del purgato parlare, non giugnevano a noi quelli con tutta la natia loro vivacità, e spiritosa bellezza, e però andavano spogliati della loro totale venustà i nostri discorsi.

Quin-

Quindi è, che se testè tanto ci dolevamo, ora doppiamente godiamo per esser noi ammessi a participare sinceri i testi graziosi di Caterina, sì per la proprietà dell' espressioni, e per la forza delle sentenze, come per la vivacità di quei lumi, i quali da più alta fonte a quella venturosa Vergine derivarono, e che voi in parte godevate per fortuna natia. Con che vi obbligaste di maniera il secol nostro, che vi tiraste dietro le volontà ancora più schive, e ritrose, tanto più, che ad una sì rara dottrina della Santa si aggiungono l' erudite osservazioni fatte ai Vocaboli particolari della medesima, e di altri celebri contemporanei Scrittori Sanesi, i quali giustamente compongono l' idiotismo d' una delle più insigni Nazioni Toscane, e le nuove voci, e forme di favellare, che fin al presente alla oblivione toglieste, e però si ammirerà colla scienza della Santa la gloria vostra, e si confesserà in ogni tempo da i letterati la detta Vergine per Maestra del buon favellare, e voi per ricuperatore benefico di un tesoro comune stimato, e da stimarsi sopra ogni pregio. Quindi è, che l' Accademia nostra altro non hà inteso, che fare sinceramente palese il suo sentimento verso un' Opera sì degna, e col desiderare a VS. Illustrissima ogni felicità per compimento de' suoi benefici studj si protesta con tutto l' ossequio

Osimo li 15. Decemb. 1718.

Devotiss. Obbligatiss. Servit.
Gli Accademici Sorgenti.
Onofrio Arcidiacono Bini Principe.

LET-

LETTERA XLVI.

De' Disuguali di Recanati.

A Scriviamo fra le grazie, che ne fa Iddio, quella di avere da un Gentiluomo parziale della nostra Accademia avuto sotto gli occhi le nobili fatiche fatte da VS. Illustrissima ne' Colloquj, e Lettere della insigne Vergine Santa Caterina da Siena, dettate certamente nel puro parlar Toscano di quei tempi, in cui la Santa visse, come nata in una Città madre di una sì accreditata favella secondo il parere di tanti Scrittori, intorno alle quali Opere molti Santi, e Sommi Pontefici hanno stancata la penna per degnamente encomiarle: e sarebbe nostra temerità di render maggior lustro a quella scienza, che venne dettata dal Padre de' lumi, onde ha potuto illuminare anco la mente de' più perfetti con i Divini insegnamenti. Certo è, che VS. Illustrissima avendo ripescato dal bujo dell' antichità tante, e sì diverse notizie, e con tanta chiarezza spiegate, merita, che tutto il Mondo letterato faccia plauso a sì degna fatica. Noi con questo riverente foglio ne formiamo un imperfetto eco, ma pieno di rispetto, lasciando con giustizia le vostre lodi nella bocca erudita di tante Accademie d' Italia, che non lasciano sempre più di esaltare la vostra virtuosa fama; ed in fine possiamo dirvi, che la nostra Accademia essendo de' Disuguali, non ha termini uguali per lodarvi, ma bensì pronto ossequio per riverirvi.

Recanati dalla Sala dell' Accademia questo dì 24. Gennaio 1719.

Devotiss. Obbligatiss. Servit.
Cav. Lucio Centofiorini Principe de' Disuguali.

LET-

LETTERA XLVII.

De' Catenati di Macerata.

QUesta nostra Accademia de' Catenati di Macerata, a cui VS. Illustrissima usando gentilezza, e favore, ha esibito l' Opere di Santa Caterina da Siena, oltre averlene grazia, e merito, per ben compire l'inchiesta fattale, deputò [secondo lo stile] revisore delle medesime il Sig. Abbate Antonio Palmucci nostro Accademico, e Concittadino, il quale facendone appresso relazione all' Accademia, diede in iscritto la seguente approvazione.

„ Incominciai [come prima n' ebbi l' ordine nel„ l' ultimo nostro congresso] a rivedere, ed osservare „ diligentemente il più che potei l' Opere di Santa „ Caterina da Siena, di cui l' eruditissimo Sig. Giro„ lamo Gigli compatriota della Santa Vergine ha fatto „ copia a questa nostra stessa Accademia per l' appro„ vazione delle medesime, siccome un tal nome tra le „ più antiche, ed un somigliante onore sappiamo, che „ ella ha avuto in altri tempi ancora di fare esamina, „ ed approvazione di parecchi eccellenti componitori. „ E certamente che non pure alla sovrumana, e celeste „ dottrina, onde elleno sono ripiene, ma in riguardo „ eziandio alla politezza, e nobiltà della Toscana fa„ vella, in cui sono dettate, giudico, e stimo che me„ ritino d' essere avute sommamente in pregio, e per „ cui anzi l' inclita Città d' Arbia tanto di credito ot„ tenga in regolare gli altrui, quanto è il merito ac„ quistatosi in professare gli proprj studj della locuzio„ ne, e della sua lingua purgatissima nel dialetto, ur„ banissima negl' idiotismi, e graziosissima nelle ma„ niere, parendo a me, che di tutte queste doti sieno „ fregiate le già conte Opere della Santa Vergine,

mas-

„ massime nella forma, in cui il suddetto Sig. Girola-
„ mo col suo ingegno, ed onorate fatiche ripurgatele
„ per la ristampa degli errori de' secoli, e de' stam-
„ patori, e ornatele di belle, e profittevoli osserva-
„ zioni nelle voci, le ha rimesse nuovamente alla lu-
„ ce, e per ugual modo più accette le ha fatte un'
„ altra volta di ragion pubblica. E come che in esse
„ Opere sieno le pistole, ed i sermoni, se mi è lecito
„ parlare con tutto il rispetto, si trovino sparse più
„ voci tinte di corrotta latinità, ed alcun poco di bar-
„ barie rimasa ancora in Italia ne' secoli, ove visse la
„ Santa, e usurpate insiememente da altri buoni Scrit-
„ tori Toscani a lei sincroni, e taluna per sorte da-
„ gl' istessi Danti, Boccacci, Petrarchi, da' quali per
„ altro padri, e maestri nacque, ed ebbe il buon'essere
„ la bella età della volgar lingua, e particolarmente
„ Toscana, è certo non pertanto, che l' accennate vo-
„ ci appresso la Santa, ed altri autori ricevano, e ri-
„ tengano tuttavia dell' uso, e da' tempi d' allora quel-
„ la venerazione, che debbesi ad una cosa sacra, ed
„ autentica dell' antichità: siccome altresì altre ve ne
„ hanno, che dimestiche già, ed accomunate nella To-
„ scana favella, sono da gran tempo diposte dall' uso
„ dei più recenti scrittori, e quasi morte; ma queste
„ medesime l' uso parimente regolatore, ed arbitro del
„ parlare puote con ogni buona ragione tornarle in vi-
„ ta, rimetterle in corso, e render loro il perduto lu-
„ stro, giusta l' insegnamento

„ *Multa renascentur, quae jam cecidere cadentque,*
„ *Quae nunc sunt in honore, vocabula, si volet usus.*
„ *Quem penes arbitrium est, & jus, & forma loquendi.*

„ Ed altre finalmente ponno sembrar voci nuove
„ nell' idioma Toscano, e nell' illustre d' Italia, senon-
„ chè in una lingua viva. qual' ella è oggi l' Italiana,
„ chi proibisce d' inventare, introdurre, ed ammettere

 an-

„ ancor de' nuovi vocaboli per augumento, e ricchez-
„ za della lingua, quando però abbiano analogìa di
„ proporzione cogli usati, virtù di giusto, e proprio si-
„ gnificato, e sieno accresciuti non con intemperanza,
„ ma con parsimonia a giudizio de' maestri dell' arte,
„ appunto come s' incontrano ne' libri della Santa?
„ Che se ad altra mai sarà ciò lecito a fare, fuor di
„ dubbio alla Città, ed Accademia di Siena madre,
„ e nudrice delle buone lettere, e de' letterati, una
„ delle ben parlanti, e nel parlare autorevole nella
„ Toscana, e nell' Italia tutta: Perchè fermo mi gia-
„ ce nel cuore, che nell' opere di S. Caterina da Sie-
„ na debba seguire tutta quell' autorità per se stesse,
„ e quel profitto universale nella letteraria Repubbli-
„ ca, cui egli desso il Signor Gigli si è ben proposto,
„ e per cui si è con grazioso offizio adoperato. E se
„ alcuna Accademia si allegrerà di ciò, e prenderanne
„ piacere, questa nostra Maceratese dei Catenati ne
„ prenderà ancora luce di glorla, avvegnachè in più
„ tempi, e specialmente nel secolo del cinquecento, di
„ che ci parlano le opere loro, e le memorie nostre
„ siale avvenuto in sorte d' annoverare fra' suoi Acca-
„ demici, e d' avere quì in sua patria più valent' uo-
„ mini Sanesi per maestri, e professori non più delle
„ scienze severe, che delle amene: tra' quali per causa
„ d' onore, e per tutti ci basti rammemorare un Picco-
„ lomini, ed un Bulgarini, oltre tanti degli altri e Au-
„ ditori in questo nostro Tribunale della sacra Ruota,
„ e Giudici del nostro pubblico fin dai tempi medesimi
„ in là, in cui visse, e fiorì la Santa Vergine, cioè
„ dire, Giovanni da Siena Giudice civile di Macera-
„ ta del 1367. Ecco per tanto qualunque ei siasi il mio
„ giudizio verso l' opere della gran Santa Vergine de-
„ gne di tutta la stima, e d' ogni approvazione, che,
„ siccome porto nella speranza, sarà ricevuto, e fatto
„ buono dall' Vniversale dell' Accademia, per quanto
„ han potuto giovarmi lo studio sopra le medesime, e

la

„ la ſtima del Signor Gigli, e l' obbedienza ai voſtri or-
„ dini &c.

Antonio Palmucci Reviſore Deputato.

Ed avvegnachè la ſuddetta approvazione piaceſſe a tutti, e pareſſe riuſcire a gran loda dell' opere della Santa, e ſervir loro colla critica, e giuſta difeſa di ſcudo contro chi oſaſſe riprenderne il dialetto, ed i vocaboli, fu ella ricevuta di univerſal conſentimento dell' Accademia tutta con ammetterle come ottime, ed autorevoli nella Toſcana lingua. Perchè noi tutti laudando d' aſſai l' impreſa, ed il chiaro ſpirito di VS. Illuſtriſſima, che n'è l'autore, reſtiamo verſo del ſuo gran merito col ſoſcriverci.

Di Macerata li 20. Marzo 1714.

Devotiſs. Obbligatiſs. Servit.
Giulio Ceſare Archidiacono Compagnoni
Principe degli Accademici Catenati.

Ignazio Troili Proſegretario.

LETTERA XLVIII.

Degli Ozioſi di Raguſi.

La fama, che difende per tutte le parti dell' Univerſo l' eroiche virtù, e le opere illuſtri di S. Caterina da Siena, tiene ſvegliata non meno la venerazione della Repubblica Criſtiana, che l' ammirazione della Letteraria. Corriſponde però alle pubbliche acclamazioni delle Contrade Illiriche l' Accademia noſtra, e ne prende opportuno argomento dalla inſigne edizione per VS. Illuſtriſſima divulgata, avendola ab-

bellita con osservazioni, e note, quali speravansi da spirito giudizioso, pellegrino ingegno, e soda erudizione. Per l' industriosa vostra fatica nascono nuovi titoli di gloria al vostro nome, mentre aggiugnete nuova luce alla vita per altro luminosa, e nuovi tesori alle opere preziose della Beata vostra Concittadina. Il Verbo eterno, che prescelsela per ammirabile stromento della sua celeste sapienza, scelse non altrimenti voi per guida sagace a rintracciare l' oro ripostovi, come in miniera; perlochè propose a' Fedeli le scritture di lei quantunque priva d' ogni umana letteratura per oracoli non pur di profonda dottrina, che di consumata perfezione del Vangelo. Ivi con forza presso che divina l' eloquenza trionfa degli affetti terreni, e vi risplende la purità del dialetto nella semplicità del suo natio candore di proprie voci, e graziose maniere nobilmente arricchito; a tale, che comunemente gli Vomini dotti, e del gusto migliore proveduti stimano i componimenti della Santa Vergine tra' più pregievoli, di cui se ne adorni la Toscana favella, sicchè non si nieghi ed ella per Maestra del Christiano vivere, ed i libri di essa per iscorta a ben parlare. Lode dunque immortale dee riportarne il saggio avvedimento, e l' incomparabile vostro consilio, che confortovvi a ripurgare lavoro sì eccellente dagli altrui difetti, e mancanze. Mentre per tanto d' intrapresa così utile tirata a fine seco stessa ben giustamente rallegrasi l' Accademia nostra, e secondando gli applausi dell' Italia si unisce coll' approvazioni di tutto il Mondo Christiano. Raggi così chiari, e copiosi di onore, mentre dalle vostre azioni riflettono sopra di voi, passano a circondare la sempre commendevole Città di Siena dotata delle grazie più gentili, di costumi delicati, e Patria invidiabile a voi con la Serafica Donzella comune, la quale da se non degenerando sa produrre figliuoli d' alto affare tra gli Angeli nel Cielo, come Caterina, ed Vomini di grande sfera tra' letterati nella terra, come voi. Non dee però sembrarvi

vi cosa strana, se anche noi riconosciamo l'indole della vostra Patria, nell'indole generosa delle vostre virtù. Quindi è, che il presente nostro offizio di sincera stima, siccome nasce dalla giustizia, così prende la norma dal nostro affetto verso la persona vostra, resasi ugualmente soggetto di vanto alle Accademie, che la possedono, e di desiderio a quelle, che la sospirano. Noi vi auguriamo ogni bene dal Cielo ad ornamento delle muse Italiane, a conservazione della pietà, e della letteratura, quali tanto vivamente promovete, a riputazione maggiore dell' età nostra, di cui siete lume chiarissimo.

Ragusa 3. Novembre 1718.

D. Ignazio Giorgi Abbate Melitese Princip.

Domenico Bianchi Segretario.

L E T T E R A XLIX.

Degli Aspiranti di Conigliano.

Nell'ultima radunanza di quest' Accademia il Signor Principe Girolamo del Giudice fece parola del vostro famosissimo nome, e mostrò piacere di avervi per collega. Corrispsero gli Accademici, che allora si trovarono presenti con pieno applauso, e stabilirono d' accettarvi per acclamazione, senz' altre formalità. Io godo il vantaggio procuratomi con ambizione nella lontananza del Segretario di recarvi questa notizia per ordine loro, e di assicurarvi prima d'ogni altro, che da molto tempo in quà sono ammiratore del vostro gran talento, ed ho più volte desiderata questa congiuntura di palesarvi la mia divozione. Debbo aggiugnere per comando espresso dell' Accademia, che un gran

gran motivo per desiderarvi nel suo Corpo furono le belle, e spiritose Poesie, che in vario genere avete fin' ora pubblicate, ma sopra ogn' altro le maravigliose opere di Santa Caterina da Siena da voi illustrate. Non potevate intraprendere cosa più gloriosa al Dialetto Sanese, nè più utile universalmente all' Italiana favella, la quale senza dubbio si arricchirà di molto coll' uso di un libro pieno di voci gentilissime. Quando ben' anche non aveste fatto, o non faceste altro d' insigne, basterà questa sola fatica ad immortalarvi, e insieme a recarvi in fine della vita la bella consolazione di avere renduta alla vostra Patria tutta quella gratitudine, che a buon Cittadino si conviene.

Conigliano 16. Maggio 1719.

V. divotiss. Obbligatissimo Servit., e Collega
Francesco Sarcinelli Accademico Aspirante.

LETTERA L.

Degli Accademici di Cosenza.

APpena seppesi in Cosenza la fama del grande avvantaggio, che ha recato alla nostra favella l' edizione delle opere di Santa Caterina da Siena da voi perfezionate, e 'l maraviglioso acquisto, che per esse ha fatto la lingua Italiana di tanti pellegrini vocaboli, e maniere gentilissime di favellare per la migliore parte se non perdute affatto, certamente andate in dimenticanza, ed in disuso; invogliaronsi que' studiosi Accademici d' averne copia, e si compiacquero d' incaricare a me il cercarne conto. La vostra gentilezza non permise che io sofferto avessi per molto tempo la pena di non averli serviti, e compiaciuti, anzi volle, che essi fussero consolati più oltre de' loro desi-

de-

derj. Imperochè unite all' opere della Santa giunsero loro in mano l' erudite vostre osservazioni intorno ai vocaboli della medesima, ricolme di tutta quella leggiadria, ed erudizione, che a tal cosa conveniasi. Allora fu, che in leggendo queste due dotte, e faticose opere, fu loro agevole molto l' avvedersi, quanto dolce, saggio, ed in un tempo medesimo espressivo, e forte si fusse l' idiotismo posto in uso dalla fortunata, e sapiente Vergine, e dagli altri celebri contemporanei scrittori Sanesi: e che esso dovrebbe essere accettato, come uno de' più insigni d' Italia da ognuno, a cui sia a cuore di scoprire, e promulgare altrui le bellezze, e l' amenità di nostra lingua. E perchè è giunto a loro notizia, che alcune delle più celebri Accademie d' Italia hanno protestato in lettera le obbligazioni, che ve ne conservano, non defraudandovi di quelle lodi, che per consentimento de' più saggj meritato avete, hanno scelto me [forse perchè unico fra loro, che sia di nazione Toscano] acciò a nome pubblico dell' Accademia Cosentina vi assicuri, e della molta stima, che hanno del vostro merito, e delle riverenti espressioni, colle quali in ogni congiuntura, che loro sia permesso, si professeranno ai vostri studj, ed alle vostre applicazioni altamente tenuti. Veggono bene, che a loro relegati colà nell' ultimo dell' Italia assai difficilmente sarebbono state per giugnere le nobilissime notizie di tanti, e tanti vocaboli usati da' Signori Sanesi in tempo, che viveva Santa Caterina, se voi caricandovi di tutto il peso, e compensando solo la dappocaggine di molti, non vi foste affaticato di raccoglierli insieme nel vostro celebre dizionario Cateriniano. Sperano intanto, che l' utile pubblico, l' acclamazioni di tante Accademie, e se a nulla possono, le loro private preghiere debbano servirvi di stimolo a mandare a fine la tanto aspettata raccolta dei più celebri scrittori Sanesi, siccome ne ha, come uom dice, mossa la loro soliva il giornale di Lipsia. Niuno più di voi per avventura avrà e mente per con-

concepire, ed erudizione per illustrare; e petto forte per ridurre al termine desiderato sì difficile, e profittevole impresa, della quale la nobilissima vostra patria avranne la lode, e tutto il mondo letterario goderanne l'utile.

Questi sono appunto quei sentimenti, che io, gentilissimo Signore Girolamo, dovea palesarvi per ordine dei Signori Accademici Cosentini. Voi riceveteglì con quel candore, e sincerità di animo, con cui essi ve l' esibiscono, ed onorate della vostra pregevol grazia me, che a nome loro ve li presento.

Napoli li 13. Giugno 1719.

Divotiss. Obbligatiss. Servit.
Sebastiano Pauli Accademico Cosentino.

LETTERA LI.

De' Solletici di Fossombrone.

SAnta Caterina da Siena solenne Maestra delle cose di Dio, è stata ancora [per quel, che a noi pare] gran lume della nostra volgar favella, alla quale ha recato singolar pregio di bellezza, e di dolcezza, e di purità colle sue opere immortali, e divine. A VS. Illustrissima adunque, che con tanto discernimento le ha restituite al primiero loro splendore, si deono meritamente le approvazioni di tutta Italia, tra le quali la preghiamo a volere annoverare questa nostra testimonianza, recandola noi al pubblico, spinti da quel zelo, che mosse già nei tempi addietro alcuni de' nostri Cittadini tanto benemeriti del volgare idioma a illustrarlo con sodi ammaestramenti, ed arrichirlo con elegantissime traslazioni; dichiarandoci inoltre impegnati a sostenere le glorie della sua nobilissima Patria, a cui Ersilia

lia della nostra famiglia Passionei, moglie d'Alessandro Marsilj, diede Laura, che da Flavio Chigi ebbe tra gli altri figliuoli Fabio, che col nome d'Alessandro settimo ascese alla dignità Pontificale. Queste importanti ragioni ci hanno giustamente indotti a render palese a VS. Illustrissima i nostri sentimenti, e a celebrare le sue non mai abbastanza lodate fatiche, onde pieni d'ammirazione verso i gravi Autori Sanesi, siamo affatto persuasi, che di loro possa dirsi ancora:

Questi son gli occhi della lingua nostra.

Fossombrone 16. Giugno 1719.

Obbligatissimi Servitori
Gli Accademici Solleciti.

LETTERA LII.

Degli Artificiosi di Reggio di Calabria.

L'Accademia degli Artificiosi di Reggio di Calabria, da me nuovamente in quella mia Patria fondata a maggior coltura di Lettere sotto il consiglio di VS. Illustrissima, ed a norma della sua inclita Sanese Accademia Intronata madre di tutte le Italiane Accademie, debbe con più ragione d'ogn'altra concorrere nell'acclamazioni, ed interessarsi nelle glorie di Santa Caterina da Siena: e della sua letteratissima Città natia. Onde è, che io in nome di tutti i miei Colleghi comparisco a tributare i sentimenti della comune venerazione loro alla dottrina angelica della Santa Vergine, la quale fu certamente colonna di fuoco accesa da Dio

nel Cielo della Santa Chiesa per illuminare gli errori di quel secolo perverso, e scismatico in molte Provincie Cristiane, e fu similmente colonna di nuvola per distillare manna di saporitissima locuzione all' eloquenza volgare, mediante il dolcissimo Sanese dialetto nelle divine prose sue mescolato, e la purità delle sue espressioni, colle quali la faconda, e bene ammaestrata Verginella trovò tanta grazia appresso i Capi della Chiesa Romana, e diede forza a stabilirvi le Colonne più vacillanti. Questa miniera di ricchezze della Toscana più pura lingua stette per gran tempo nascosta, ed alterata nelle passate impressioni delle divine opere della Santa, per colpa de' librai disattenti, come osservò il Corbinelli, e come più diffusamente voi ci avvisate nelle vostre erudite prefazioni, ed il Padre Federigo Burlamacchi nelle sue dottissime annotazioni alle lettere della Santa ci vien significando; onde gran mercè se ne debbe allo zelo, che aveste voi, Illustrissimo Signore, per l' onore della Santa, e di Siena, da cui foste sollecitato a promovere con tanto dispendio d' oro, e de' vostri sudori dell' oro medesimo più pregevoli un' impresa delle più utili, che a' dì nostri fatte si veggano, a benefizio insieme della pietà, e della Toscana più scelta locuzione: e voi medesimo ne assaggiate il frutto delle vostre gloriose fatiche, mentre appena usciti i primi libri di queste prose ammirabili, riconoscete il pubblico gradimento nell' uso, che tutti i volgari più letterati scrittori viventi fanno delle voci Cateriniane finora seppellite, ed escluse [non sappiamo se per negligenza, o invidia al vostro Sanese idiotismo] dai compilatori del Vocabolario Fiorentino, che non vollero quasimente cogliere altri fiori per inghirlandare l' Italiana eloquenza, se non quei soli nati nelle rive dell' Arno, al pari del quale la vostra Arbia feracissima di grazie di dire, e popolatissima de' coltivatori delle buone arti, ne produsse degli altrettanti odorosi, e vaghi, siccome voi ci dimostrate nello strepitoso Catalogo degli

gl' insigni Scrittori Sanesi volgari vostri Concittadini; riferiti nel vostro Sanese Giornale al giorno ultimo di Maggio: il che pure tutte le oltramontane Nazioni confermano nel concorso, che sempre più di loro si vede alle vostre Accademie: potendosi anzi dire, che ogni privata Casa di Siena sia un' Accademia di ben parlare, ed un Areopago del buon viver Cristiano, secondo che si vede nella numerosa serie de' Servi di Dio, la chiarezza de' quali [disse il gran Cardinale Federigo Borromeo] fa distinguere il vostro benedetto paese fra gli altri, nel modo che la via lattea tanto spessata di stelle fa scomparire le altre parti del Cielo. Di tutto questo rimasi bene informato nella stanza, che io ho fatta di quarant' anni in Roma, dove la vostra studiosa, e spiritosa Nazione nobilissima non è seconda a quante quì ne concorrono da ogni parte: onde per sete di ritornarmene alla mia patria arricchito delle virtù de' vostri Cittadini, de' quali epilogate in un medesimo tutti i pregj più sparsi, ho fatto sempre raccolta da' librai di quanti Sanesi scrittori vi ho ritrovati, confortandomi, che questi siano fra' migliori capitali della mia libreria Spizzicagigliana, la quale, come sapete, ad uso de' poveri studiosi dovrà aprirsi nella Città mia di Reggio, e di tal nome ho voluto chiamarla. Viva dunque la Santa Maestra Caterina Benincasa, viva il dialetto Sanese, e viva il vostro nome tanto benemerito della letteratura di questa età, il quale dietro all' ale di questa Serafina andrà a risplendere nel medesimo lume di lei, dentro del quale la nostra Accademia Reggitana spera di fare qualche comparsa mediante questo voto di solenne ossequio, che viene oberendo frai voti di tutta la Repubblica letteraria all' altare della sapienza della Sposa, e Discepola eletta del Verbo incarnato, alla quale raccomandando gli avanzamenti della nostra *Artificiosa* nascente Adunanza, che giurerà sempre *in verbis Magistrae*, mi sottoscrivo per parte di tutto il detto Collegio Alunno avventuroso

 del-

dell' Accademia Sanese, e di tutta la Sanese Letteratura.

Roma 30. Giugno 1719.

Divotiss. Obbligatiss. Servit.
Abbate D. Antonio Spizzicagigli Decano, e prima Dignità della Chiesa Metropolitana di Reggio in Calabria, vostro Collega in Arcadia, Fondatore dell' Accademia degli Artificiosi, e della Libreria Spizzicagigliana per li poveri studenti &c.

LETTERA LIII.

Dell' Accademia di Lecce.

Ancora in quest' ultime parti d' Italia giunge la fama della nuova edizione delle divine opere della vostra Serafica Verginella Caterina, la quale, dopo settant' anni di traversìe alla Chiesa di Dio per l' esilio del suo Vicario dalla Romana Sedia Pontificale, portò alla medesima la serenità, facendosi condottiera di Gregorio XI. a Roma; benefizio, che costituisce debitrice alla vostra Sanese Eroina l' Italia tutta non meno, che Roma, e la sua Cattedra. Or le maraviglie di questa gran Santa voi veramente, chiarissimo Signor Girolamo, ci fate questa volta udire, dopo tante altre vostre opere eruditissime, mentre ripurgando da tanti errori di locuzione, e di sentenza i cotanto alterati testi della Santa, e rendendoli al primo sincero candore della purgata lingua materna Sanese, in cui gli scrisse Caterina, apriste un pascolo di nuovo sapore all' Italica Eloquenza: la quale tosto, che vidersi aperto un così delizioso campo, e di sì luminosi pensieri, e di cotanto significanti vocaboli, corse a farsene ghirlanda,

e vi corsero le Muse sacre, e profane, per quanto vi date a dimostrare nel vostro Apparato all' opere della Santa, dove riportate l' uso, che tanti insigni viventi scrittori fecero delle forme di dire della stessa Maestra del ben parlare. Ed in vero chi ponga mente al divino dialogo, che la Santa dettò in estasi, stando a ragionamento coll' Eterno Padre, quali fonti non vi discuopre di nuova celestial dottrina per abbeverarne i sacri oratori? e qual mele della sostanza delle Divine scritture, e de' Santi Dottori composto non vi si gusta? mentre ad ogni purgato orecchio reso oggimai nell' armonìa del parlare così delicato, il parlar di Caterina riesce così numerico, e soave, che nulla sappia di dissonanza, e di dura composizione di voci aspre, e di articoli non bene allogati: del che ne abbiamo chiarissimo argomento nel suddetto vostro erudito, non men che piacevole Apparato all' opere di Santa Caterina: libro, che nell' uscire alla luce non in tutto fuor dell' idea, è stato cupidamente raccolto da tutti i letterati foglio per foglio, e preconizzato ancora essendo immaturo da' Signori Giornalisti di Venezia nel Giornale ventesimo sesto per un' opera singolare, e forse la più nobile del vostro ingegno, dove fate così ben giocare, e la satira, e la comica sopra così sterili, e secchi soggetti, quali sono le quistioni grammaticali, e di Luciano, imitando, quanto ogn' altro mai s' abbia fatto, i vivaci caratteri. Vivete dunque felicemente, come felicemente scrivete, a gloria di questa nostra età, e della nostra Nazione Italica, e della vostra nobilissima patria, della cui segnalata virtù tanti semi hanno fruttificato presso di noi, come tra gli altri due Vescovi hanno decorato questa nostra patria, uno della famiglia de' Tolomei, famiglia di tanto splendore in Siena, l' altro de' Sarecini Cardinale Napolitano, la di cui prosapia nobilissima fino da sette secoli sta piantata in Siena: ed accogliete della nostra Accademia, che ha tanta stima per voi, e tanto amore, questo riverente os-

ossequioso testimonio intorno alle divine prose della vostra ben' addottrinata Maestra del ben vivere, e del ben parlare Santa Caterina Sanese, ed intorno al vostro Sanese dialetto, ed intorno al vostro libro maraviglioso, mentre rallegrandoci degli applausi, che da per tutto per sì grand' opera v' incoronano, ci sottoscriviamo, e dichiariamo.

Di Lecce il dì primo Gennajo 1720.

Divotiss. Obbligatiss. Servit.
Girolamo Palma.
Salvador Perrone.
Ignazio Viva.

LETTERA LIV.

Della Colonia Poliziana.

ANche la nostra Città di Montepolciano è in obbligo di porgere alla Serafica Vergine da Siena qualchè tributo d' ossequio: e benchè il nostro dire sia per tenere l' ultimo luogo, sarà almeno singolare nella semplicità di una tenuissima, e triviale dicitura senz' arte, e priva d' ogni vezzo. Così forse degnerassi di non rifiutarla, qual mai siasi per essere, ella, che senza ajuti umani tanto fu non solamente inoltrata in tutto il sapere, ma di più dotata di somma eloquenza, o favellasse, o scrivesse, talmente che sempre davasi a conoscere per una discepola della Sapienza Increata: ciò che il mostrano bensì le bellissime opere di lei piene d' un santo amore verso Iddio, unite con un perfetto zelo di carità verso il prossimo, ed espresse con tal maniera di dire, che ognuno dee confessare, che ella scrisse nel buon secolo della lingua con altrettanto sapore, quanto ogn' altro scrittore più purgato. E va-

vaglia il vero, l' idiotiſmo di Siena è accettiſſimo a tutte le nazioni, dovendoſi coteſta avventurata Città riconoſcere fuor d' ogni dubbio tra le ben parlanti della Toſcana, come vien comprovato dalle Nazioni di là da' monti, che inviano la loro gioventù nobile per lo più a coteſta volta per apprendere il fior della lingua; il che traſſe Giuſto Lipſio celebre ſcrittore latino a commendare cotanto in alcune lettere a' ſuoi compatriotti il far dimora in Siena per l' amenità del luogo, dolcezza di coſtumi, e ſoavità naturale del dialetto. Noi poi ſiamo incitati a far tal veritiera confeſſione da una ſinceriſſima congratulazione, e godimento, eſſendo comune a noi co' Signori Saneſi gli accidenti, e la proprietà del ben parlare, ſiccome avvedutamente avete voi avvertito, Signor Girolamo, nel voſtro Vocabolario Cateriniano in propoſito delle pronunzie Toſcane. Ma più forti motivi di pietà, e di oſſequio verſo la voſtra Santa Eroina ſomminiſtrarono a' noſtri antenati la pietà medeſima, e l' oſſequio di lei verſo la noſtra Santa Agneſe, allorchè venuta quella in Montepolciano a venerare il corpo di queſta defonta, delle di cui eroiche, e ſante virtù fu ſeguace ed imitatrice fedele, videſi queſta alzar dall' urna con manifeſto miracolo il piede, e porgerlo a ricevere da Caterina divotiſſimi baci: come ſe le ſante Anime di queſte due Serve del Signore foſſero conglutinate inſieme a ſomiglianza di quelle di David, e di Gionata: onde è, che per pegno vivo della ſingolar grazia ricevuta, laſciò Caterina nel Convento, da eſſa Agneſe in Montepolciano inſtituito, per Monaca, una ſua diletta nipote.

E ſiccome tra Santa Agneſe, e Santa Caterina paſsò cotanta intelligenza, così fra le loro Patrie fu ſempre amicizia, e corriſpondenza con la ſcambievole aggregazione di molte famiglie, anzi coll' ammiſſione, ſi può dire, univerſale di tutta queſta noſtra nobiltà, ſe ſi riflette alla celebre capitolazione tra il comune di Siena, e quello di Montepolciano fatta il dì 21. Maggio

gio 1495. per rogito di Ser Tommaso del q. Martino di Lorenzo Casolani Cittadino Sanese al Cap. 40. del tenore seguente:

Item quod omnes homines, & personae Montis Politiani intelligantur esse, & sint cives dictae Civitatis Senensis, & facti Cives Civitatis Senensis: & quicumque praedicatorum venerit ad habitandum formaliter in dicta Civitate Senensi, gaudeant omnibus beneficiis, & privilegiis, quibus gaudent alii Cives originales Civitatis Senensis, non obstantibus quibuscumque statutis, etiam de quibus debet fieri mentio specialis &c.

E la suddetta capitolazione per rogito del detto Notajo li 13. Dicembre 1496. fu ratificata dal Collegio della Balìa di Siena, con l'aggiunta d'altre cose a favore di Montepolciano: della qual capitolazione anche Spinello Benci ne fa menzione nella sua storia di Montepolciano lib. 4. Parimente gli storici di Siena Malevolti, e Tommasi parlano con particolare stima di Montepolciano. Non dee lasciarsi in silenzio Jacomo del Pecora da Montepolciano, che fiorì verso il 1400. uomo di gran bontà, rispetto, ed onore, di cui si legge qualchè poesìa in lode di Santa Caterina.

Gran pregio ancora contribuirono a questa Patria le virtù, e miracoli della prefata Santa Agnese, e di molti altri Beati, che fiorirono indiverso tempo, ed il Ponteficato di Marcello II. Cervini, benchè mostrato al Cristianesimo alla sfuggita, e Francesco Maria Tarugi prima compagno di S. Filippo Neri nell'istituzione della sua congregazione, poi Cardinale, ed Arcivescovo di cotesta vostra Chiesa Metropolitana, e più Cardinali, e Prelati di Santa Chiesa celebri al Mondo in santità, e dottrina, siccome il famoso Angelo Poliziano della nobile famiglia de' Cini, quale in fra gli altri nostri letterati Concittadini riportò il vanto di essere egli ristauratore non meno della lingna Latina, che ritrovatore primario dell'uso dell'Accademie in Italia, tra le quali non ultima fu la nostra degli Aggirati, che in

ogni

ogni tempo ha prodotti uomini di qualchè grido, fondata per opera di sì celebre letterato, rivolto insieme a ripurgare con la coltura, e con lo studio anche la Toscana favella. Ma tra le molte prerogative di Montepolciano ha il suo luogo la stabile amistà co' Signori Sanesi, convalidata sempre dai frequenti, e scambievoli parentadi coi nostri concittadini. Questi sono i sentimenti universali di questa Colonia, che non cessa di porgere al Cielo i suoi voti, acciò vi dia lunga vita in benefizio della letteraria Repubblica: ed io in nome di esso ho l'onore di essere.

Il dì 1 Maggio 1720.

Vostro Divotiss. Obbligatiss. Servit. e Compastore.
Ermocle Alicense Vicecustode della Colonia Poliziana.

LETTERA LV.

ED VLTIMA IN ORDINE AL TEMPO IN CVI FV SCRITTA LA PRIMA DEGLI INTRONATI DI SIENA.

All' Economico Signor Girolamo Gigli, a Roma.

FU letta a' passati giorni nella nostra adunanza la vostra lettera de' 7. di Aprile caduto, e sentendo in essa la gran premura, che avete perchè da questi Accademici si dia mano alla raccolta dei nostri Sanesi scrittori volgari indicati nel vostro Giornale Sanese al giorno ultimo di Maggio sopra tale vostra istanza a tanta riputazione della comune patria indirizzata, ed al profitto della Toscana letteratura non si mancherà di pensare al modo di raccogliere i manoscritti in quà, e in là sparsamente riposti, e di riflettere alle migliori impressioni degli autori già divulgati nella stampa, acciocchè una tant' opera in tutte le sue parti corrisponda all'espet-

pertazione. Ben' è vero, che al sentirsi il vostro nome sollevossi l' Adunanza contro del vostro indugiare a rendere una volta compiuta l' edizione dell' opere della nostra Santa Caterina, delle quali, ormai ha tanti anni, vi pigliaste l' incarico, non solamente con questa Accademia, ma con tutto il mondo vi fareste debitore. Fin' ora si considera malagevole l' impresa per diversi motivi, e fra gli altri per le tante giunte da voi ordinate; ma essendo stata la più gran parte di queste felicemente condotta a fine dall' eruditissimo nostro Accademico sempre mai benemerito Padre Federigo Burlamacchi, pare ormai tempo, che l' opera posta nel suo buon giorno uscire intiera alla luce. Debbe questa per ora essere l' unico oggetto de' vostri pensieri, siccome è divenuta gran sollecitudine non solo delle pie persone, ma ancora dell' erudite, e specialmente de' professori del buon parlare, che in questa corretta, e piena impressione aspettano di vedere aperta una miniera novella di proprie, eleganti, e sublimi forme di dire, e disseppellito il tesoro di tanti voci a ricchezza maggiore della comune Toscana favella, di cui la Santa venne sempre riconosciuta da tutte le nazioni singolare, graziosa maestra. Voi ben sapete quanto l' acclamarono tanti celebri letterati, fra' quali il nostro Celso Cittadini, che prima di voi nelle sue postille alle lettere del Politi osservò la gentil' espressione del Corbinelli, che madre di devozione non solamente, ma della nostra eloquenza chiamolla. E madre in vero, del cui sostanziosissimo latte debbe più, che d' ogni altro nudrirsi la Toscana, e particolarmente la nostra Sanese letteratura, essendo a voi noto, che tra' nostri Accademici Filomati le prose della Santa si veneravano come tavole della legge del parlare più colto, e n' era fra di loro prescritta la lettura nelle private conferenze, siccome Alessandro VII. stesso voleva, che si facesse alla sua mensa quotidiana; il che non una volta sola dal nostro piissimo Real Sovrano vivente sappiamo essersi praticato, e per pascolo di devozione, e di erudizione ancora. Debbo pertanto

to a nome dell' Accademia confortarvi a porre l'ultima mano a questa vostra sì lodevole fatica, alla quale gran pregio potrebbe aggiungersi, se dopo tanto lume dato all' Istoria di quei tempi, da voi s' intraprendesse qualchè osservazione intorno a più vocaboli della Santa pieni di mirabili espressioni, e taciuti ne' Dizionari Toscani: siccome intorno all' idiotismo della nostra Nazione così comunemente ricevuto, e del quale il nostro Cavaliere Scipione Bargagli prese di proposito a trattare nel suo Turamino, come che però tutta la distinzione egli non facesse tra la favella nostra, del volgo, e la piu colta. E ciò credo possa agevolmente per voi esaminarsi col riscontro di tante, e tante celebri nostre antiche scritture, le quali costì nella Libraria di Alessandro VII. appresso l' Eccellentissimo Principe di Farnese nostro amorevolissimo Compatriotta, e Accademico potrete ritrovare. Questa fatica potrà giovarvi talora al miglior ordine della vostra nuova Grammatica Toscana, della quale n' è stata commessa la censura a i Monsignori Sergardi, e Fontanini, e rimessa a loro l' approvazione, di cui ci ricercaste. Questi insieme col litteratissimo Accademico l' Eminentissimo Tolomei, siccome tanta assistenza vi hanno prestata nella mentovata raccolta de' nostri Scrittori volgari, così col purgatissimo discernimento loro vi possono dare ogni buon lume per ben condurre al fine questa, e tante altre degne opere, delle quali destaste colle vostre promesse in ciascuno desiderio sì grande, e di cui però tutt' ora di sole speranze andate lusingando, e intrattenendo. Non è però, che l' Accademia si diffidi di voi, che ben sa con qual coraggio incontraste l' impegno al vostro grande spirito non disugale, con qual prontezza abbracciaste l' impresa, e con quanto poi di studio, e diligenza vi convenne di affaticarvi per incontrare quell' approvazione, colla quale vennero accolte l' Opere della Santa da voi fin' ora pubblicate: che perciò mai non resterà di esortarvi a volere spendere ugual cura,

e di-

e diligenza, acciocchè il restante veggasi quanto prima condotto al termine bramato, e alla dovuta perfezione, e dopo questo possiate dar mano alla desiderata Cronica del nostro Rè Giannino, e al compimento del Sanese Giornale, come più vi piaccia. In questo modo voi compirete l' offizio di valoroso Intronato, cui sono a cuore le glorie di questa Patria, e di questa Accademia, in nome della quale nuovamente esortandovi, mi soscrivo.

Siena 4. Maggio 1716. che è 191.
dal nascimento della nostra Accademia.

Il Leccato Archintronato.
Canonico Francesco Bandini.

IL FINE.




LEGATORE
Doratore da Lib
L AZEGLIO
TIPOGRAFIA
Via Finanze 5
TORINO

1